

anno 7 numero 22 giugno 2020

in piazza

San Donà e dintorni: un arcipelago da riscoprire

IN PIAZZA - Periodico trimestrale di informazione, cultura e spettacolo - Reg. Trib. di Venezia n. 8 del 17.12.2014 - n. iscrizione ROC 2506 - distribuzione gratuita





COMPASS
GRUPPO MEDIOBANCA



PRESTITI PERSONALI

DA COMPASS BASTA UN GIORNO.

Compass, la finanziaria del **Gruppo Mediobanca**, da 60 anni, grazie alla sua esperienza, aiuta ogni giorno le famiglie a realizzare i progetti che contano. Da sempre all'avanguardia nel settore del credito al consumo, con una vasta gamma di **Prestiti Personali**, le **Carte di Credito** e la **Cessione del Quinto**.

**Ti aspettiamo nell'AGENZIA AUTORIZZATA
SAN DONÀ DI PIAVE Via C. Vizzotto 105 (ang. Via Montegrappa 2)**

INFORMAZIONI TRASPARENTI

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni economiche e contrattuali si rimanda ai documenti informativi disponibili presso le Filiali Compass o presso le Agenzie Autorizzate che operano in qualità di intermediari del credito convenzionati in esclusiva con Compass Banca S.p.A.. L'elenco delle Filiali e delle Agenzie Autorizzate è disponibile sul sito www.compass.it. Salvo approvazione da parte di Compass Banca S.p.A..

compass.it
TEL. 0421 480369



IN PIAZZA

Periodico trimestrale di informazione, costume, cultura e spettacolo
Anno 7 - Numero 22 - Giugno 2020
Reg.Trib. di Venezia n. 8 del 17.12.2014
numero iscrizione ROC 2506
distribuzione gratuita

Direttore Responsabile

Aldo Trivellato

Direttore Editoriale

Attilio Rinaldin

Editore e proprietario

Omega Pubblicità S.a.s.

Via Garda, 42 - 30027 San Donà di Piave (Ve)

Pubblicità

Omega Pubblicità

0421 221445 - info@omegapubblicita.com

Redazione

Mario Dotta

mario.dotta@gmail.com • 337 464504

Coordinamento "Storia e storie del territorio"

Lucia Basso • Mario Dotta

hanno collaborato a questo numero:

Associazione Culturale "El Solzariol"

Associazione Culturale Elevamente al Cubo

Ass. Culturale Passaparola nel Veneto Orientale

Flavio Boccato • Simonetta Cancian • Mario Dotta

Otello Drusian • Francesco Finotto

Paolo Fogagnolo • Paolo Frasson • Edi Gonella

Patrizia Loiola • Gianfranco Marian • Gianni Murer

Mario Pettoello • Giandomenico Odorisio

Piorgio Rossetto • Luca Sartor • Renzo Toffoli

Aldo Trivellato • Michele Zanetti

Luigino Zecchin • Andrea Zelio

foto

Associazione Vivilabici • Giuseppe Ave

Angelino Battistella • Mario Dotta • Otello Drusian

Francesco Finotto • Paolo Fogagnolo

Federico Furlan • Edi Gonella • Patrizia Loiola

Franco Moret • Mario Pettoello • Luca Sartor

Roberto Sartori • Renzo Toffoli • Gabriele Tome

Francesco Tonini • Chiara Vitali • Michele Zanetti

Luigino Zecchin • Andrea Zelio

copertina

Francesco Finotto

progetto grafico editoriale

Mario Dotta

Stampa

GRAFICHE FG S.r.l. unipersonale

Via delle Industrie, 1 - 31047 Ponte di Piave (TV)

in data 23.06.2020



Foto e testi inviati per proposte di collaborazione, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Sommario

- 4 I tornei notturni
Edi Gonella
- 8 Fake news d'antan
Mario Pettoello
- 10 La Baia del Re
Paolo Fogagnolo
- 13 La maledizione del pero
Otello Drusian
- 14 Boccaccio tra Ceggia e San Donà
Paolo Frasson
- 17 I suoi primi quarant'anni
Cinzia Cibir
- 18 San Rocco
Nicoletta Cancian
- 21 Oltre l'erba, sul fiume
Irene Pavan
- 24 La "Pietas" di una donna salgaredese
Renzo Toffoli
- 26 Graziano Carrer
Luigino Zecchin
- 29 Létera a me nono Mario Camò
Edi Gonella
- 31 Passarella, storie dal trittico
Piorgio Rossetto
- 33 Recensione libraria
Redazionale
- 35 Safari in giardino
Michele Zanetti
- 39 Periurbane
Francesco Finotto
- 42 Attraverso la Grande Bonifica
Gianni Murer
- 47 La mia generazione
Mario Dotta
- 51 Come diventare più poveri
Luca Sartor
- 53 Bellezza e vita nello sport?
Romano Toppan
- 54 La brigata
Giandomenico Odorisio
- 55 Il principio speranza
Gianfranco Marian
- 56 Ai confini dell'arte
Andrea Zelio
- 58 Io e la mia "Wiki"
Mario Dotta
- 60 Una storia del bigolo
Aldo Trivellato
- 63 Le verdure dell'estate veneziana
e i loro vini *Patrizia Loiola*
- 65 Vecchie cartoline sandonatesi
Angelino Battistella

Il momento giusto

Aldo Trivellato

Nel linguaggio musicale, il "punto coronato", la "corona", è un segno grafico che prolunga il tempo di una pausa o di una nota. Il musicista, quando lo legge, interviene sul tempo e lo dilata. Luigi Reitan, germanista che insegna all'Università di Udine, racconta che quando Paul Celan, forse uno dei più importanti poeti tedeschi del Novecento, scrisse "Corona" (1952), alludeva proprio alla necessità di ripensare cosa fosse il tempo (<https://berlinomagazine.com>). Le parole sono forma e sostanza, ci accompagnano e raccontano il mondo che siamo, proprio come "corona", quel termine che sta segnando il nostro tempo. Idea che non è solo filo che si dipana (Kronos), dall'origine all'adesso, fino a quando qualcosa, qualcuno, il destino, lo taglia. Perché c'è un momento giusto per fare le cose. Un momento decisivo per scegliere, quello che i greci chiamavano Kairós. Lo incontriamo tutti, sempre. È il tempo opportuno, quello in cui siamo noi a tagliare. A decidere. Momento in cui distinguiamo il tempo cronologico e le sue nostalgie (tornare a vivere come prima) e il tempo in cui accadono le cose importanti. Quelle in cui anche la più piccola azione decide qualcosa. La parola *decisione* trova frammenti del suo senso nel latino *de caedo*, «recidere», «tagliare via», rinunciare a una parte di quello che esiste. Se decido di fare una cosa, cambio il mondo e non solo il mio. Taglio le altre possibilità a cui l'esistente avrebbe potuto dare vita e queste varianti sono molteplici, perché lo facciamo in ogni istante. È quello che Pirandello chiamava "urti di uomini", un cammino in cui le esistenze si intrecciano e stabiliscono cosa sia il presente. Allora, per decidere cosa siamo non basta dire "destino", "caso". Non basta opinare le cause e le colpe e demandare a qualcos'altro, costantemente indefinito, quello che noi siamo. Quello che stiamo vivendo è il tempo «opportuno», il giorno che consente di decidere cosa vogliamo essere. Adesso. Disegnando linee rette che si proiettano nell'ombra, in un mondo tornato al bianco e nero, dove possiamo decidere, ognuno, cosa saremo. È tempo.



in collaborazione con PuntoVolontariato

7° ANNO

68
pagine

Questa rivista è stampata in 15.000 copie e distribuita gratuitamente negli esercizi pubblici e nei negozi di:

San Donà di Piave, Musile di Piave, Novanta di Piave, Fossalta di Piave, Meolo, Ceggia, Torre di Mosto, Eraclea, Ponte Crepaldo, Stretti di Eraclea, Cessalto, San Stino di Livenza, Chiarano, Motta di Livenza, Ponte di Piave, Salgareda, Jesolo, Oderzo, Zenson di Piave, Monastier.

Da 25 anni al servizio dell'udito nella tua città' con la migliore tecnologia Phonak

APPARECCHI ACUSTICI

**SISTEMA
UDIRE**

AUDITORY SUPERIORITY

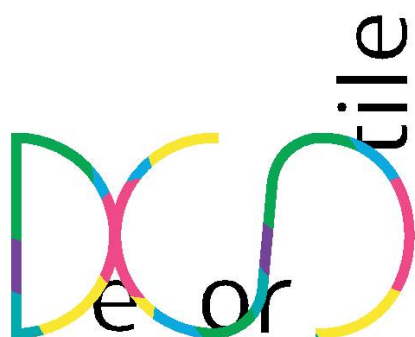


fissa un appuntamento
per il tuo test gratuito

**PROVE APPARECCHI
TUTTO L'ANNO
SERVIZIO E ASSISTENZA
ANCHE A DOMICILIO
CONVENZIONATI ULSS E INAIL**

**Via Jesolo, 6
San Donà di Piave
(dietro al Municipio)**

**Tel. 0421.331100
sistema.udire@gmail.com**



FARE I LAVORI SENZA PAGARE SUBITO

OGGI SI PUÒ

- **CAPPOTTO TERMICO**
- **SOSTITUZIONE DI INFISSI**
- **TETTI COIBENTATI**



NOI CI SIAMO

- **CONSULENZA SUI LAVORI DA ESEGUIRE**
- **PRATICHE NECESSARIE**
- **ESECUZIONE DEI LAVORI**

IL FINANZIAMENTO TOTALE È POSSIBILE

**ECOBONUS 110% ED INCENTIVI
NOI CI SIAMO**

CONTATTACI E TI FAREMO UN PREVENTIVO GRATUITO

DECORSTILE SRLS
Via Venezia, 10
30027 San Donà di Piave
Uff. 0421 479558
decorstilesrls@gmail.com

*#rivestimenti a cappotto #cartongessi #carte da parati
#calce veneziana #ristrutturazioni edili #dipinture
#moquette #rivestimenti antincendio ed insonorizzati*

I tornei notturni

A SAN DONÀ NEGLI ANNI '60

In quella che è stata l'ultima domenica a pranzo passata in compagnia, butto là un'idea a due commensali: e se racconto dei tornei di calcio dove partecipavano anche i bar sandonatesi? Parte Attilio rivendicando le maggiori coppe vinte dal Bar All'Angolo citando il grande Gianfranco Bedin, ma lo contraddice subito Bruno: *"Eh no caro, le maggiori coppe le ha vinte il Bar Vittoria vuoi mettere?"*. Che meraviglia: chi a quel tempo era solo un ragazzino o forse manco c'era, dopo sessant'anni è qui a rivendicare il tifo per la sua squadra, pardon!, il suo Bar del cuore. Non mi restava che raccogliere la sfida.

Inizio a raccogliere ricordi e aneddoti intervistando alcuni testimoni di quegli anni mitici: Luigino Biancotto e Gino Lucon. Luigino detto *Bonafin*¹, una vita dedicata al calcio, prima come giocatore, poi come Mister del Bar Forte '48 e infine del Bar Vittoria dove ottiene i suoi

sempre lui che, inizialmente, li divideva in due squadre recuperando ventidue magliette: undici a strisce rosse e bianche e altre undici a strisce verdi e gialle. E così tutti impararono a conoscere il famoso spogliatoio dell'Oratorio, chiamato la *"fossa dei leoni"*, situato nel seminterrato del cinema, era uno stanzone dal soffitto basso con dei



successi più importanti. Gino è un organizzatore di squadre di calcio, memoria storica della San Donà di quegli anni.

Gino precisa che tutto iniziò dai salesiani dell'Oratorio Don Bosco con Don Flavio che organizzava i tornei di calcio per attirare i ragazzi: il torneo dei piccoli, quello dei mezzani e infine quello dei grandi. La materia prima non mancava, nelle foto dell'epoca si vedono marea di ragazzini che trovavano nell'Oratorio il loro unico punto di riferimento. Giocavano le partite nel campo di sabbia, imparavano ad allenarsi nel *portego*², in tre contro tre, e alle quattro del pomeriggio quando suonava la campanella, tutti sveltati a saltare la mura o a nascondersi nei bagni per non assistere al Vespro, anche se ci pensava Don Flavio a controllare tutto, bagni compresi, e a portarli in Chiesa!

I tornei di calcio all'Oratorio si disputavano tutto l'anno, ma finita la scuola, i tornei estivi si animavano di una vivacità e di un entusiasmo che coinvolgeva tutta la città: duravano un mese, nel pomeriggio giocavano i mezzani e la sera i grandi. Era Don Nicola³ che coinvolgeva i ragazzi con cacce al tesoro o olimpiadi casalinghe, ma la cosa più appassionante erano appunto i tornei di calcio con tanto di coppe. Era



lavandini grandi e 8 rubinetti di acqua fredda e per uscire dalla porticina bisognava abbassare il capo. Profumava di segatura e sudore, e come si faceva a non sentirsi importanti e a non sognare di diventare grandi campioni? Più di qualcuno lo era diventato veramente: Bedin, Canella, Cereser, Ferrari, Maschietto, Salvori e Visentin, tutti campioni di serie A e tanti altri sandonatesi che giocavano in prestigiose squadre quali il Genoa, l'Udinese, la Roma e la mitica Triestina. In quegli anni, il nostro dialetto si parlava negli spogliatoi di tutta Italia e Gianni Brera,



ALFA PROMO

S.r.l.s.

- **Oggettistica pubblicitaria**
- **T-shirt** • **Abbigliamento sportivo**
- **Stampa digitale per adesivi e transfert**

20027 SAN DONÀ DI PIAVE (VE)

Via 24 Maggio, 33

Tel./Fax 0421 331110

www.alfapromo.it

alfatrevi@gmail.com



il grande giornalista e scrittore dell'epoca, conì il termine "*Razza Piave*" per spiegare la massiccia presenza di giocatori veneti. Infine la visita in città del giocatore dell'Inter Mariolino Corso, rimane ancor oggi stampata nella memoria dei ragazzi di allora.

Tra i mezzani per un certo periodo c'era anche la squadra giovanile della Caserma San Marco⁴. Anche i ragazzi che vivevano in Caserma frequentavano l'Oratorio perché era il posto più vicino e più sicuro che avevano in città, come racconta Deri Bragato, uno dei ragazzi della squadra giovanile.

Tanta era la passione per il calcio che questi ragazzi si "allenavano" anche nel campo tra l'Oratorio e la Caserma (ora Piazza De Gasperi) e Fernanda⁵, tifosa dell'Inter, un giorno li chiamò e, in perfetto italiano com'era solita fare quando voleva annunciare qualcosa di importante, li informò di aver scritto una lettera ad Angelo Moratti chiedendogli le magliette per fare una squadra della Caserma. Qualche mese dopo, li raggiunse nel solito campetto, sventolando la lettera con la quale Angelo Moratti la informava che le avrebbe mandato le magliette. Arrivò poco dopo un pacco con dentro una muta completa di magliette, pantaloncini e calzettoni. Fu così che nacque "*l'Inter de' Fernanda*",



squadra che partecipò ai tornei dell'Oratorio con il nome "*I Diavoli Rossi*" e, quando una volta vinse, Fernanda offrì a tutti i giocatori la pizza "*Da Ciccio 6*" con una grande festa indimenticabile.

Continua Luigino raccontando che non esistevano allenamenti, la squadra si faceva seduti al bar, i ragazzi si andavano a cercare nel territorio e si "rubavano" pure i ragazzi che giocavano per l'Oratorio, ci si



sosteneva con sponsor che molto spesso erano gli stessi fornitori del bar. Gino ricorda sorridendo che dal '50 al '54 fece partecipare ai tornei la squadra Audax: il primo anno Don Moretti regalò le maglie, il secondo anno i pantaloncini ed il terzo anno i calzettoni. Per capire in che condizioni si giocava, ascolto anche i ricordi dei fratelli Ivan e Socrate Brollo, giocatori della squadra del Forte '48 con sede presso il Bar Pavanel. Si arrivava alla partita con i ragazzini che non avevano neanche le scarpe, e tutti ricordano il calzolaio Emilio Tonon "*Milio*" che si presentava fuori dal campo con una bici piena di scarpe chiodate usate e rappezzate che dava a noleggio per 10 o 20 lire al paio e non sempre le due scarpe avevano lo stesso numero e chi arrivava tardi, come spesso capitava a Socrate, doveva prendere a noleggio il numero 45 anche se aveva il 41, ma non si faceva gli schizzinosi, bastava giocare. Poi durante la partita, a bordo campo "*Milio*" era pronto ad intervenire per battere un chiodo andato fuori posto. A bordo campo e non solo, c'era sempre l'Avvocato Davanzo, un talent scout ed una presenza fondamentale per tutti i ragazzi che giocavano a calcio: li sosteneva, li aiutava e la sera prima delle partite era capace di andare in giro per la città a controllare che tutti fossero andati a dormire. Sarà sempre lui a stilare un documento ufficiale con tanto di firma in cui prende in giro

Profumeria PARIS

dal 1954

LORENZO VILLORESI FIRENZE

MONTALE
PARIS

diptyque
paris

ACQUA
DELL'
ELBA

30027 San Donà di Piave (Ve) - Via XIII Martiri, 49 - Tel. 0421.53395
www.profumeriaparis.com e-mail: info@profumeriaparis.com

affettuosamente alcuni di questi ragazzi!

Quanti bar partecipavano ai tornei in notturna? Luigino inizia a snocciolare nomi, alcuni ancora esistenti. Tra i bar c'erano: Amicizia, All'Angolo, Aurora, Mimi, Mio, Pergola, Santos e Vittoria. Poi, oltre ai Bar troviamo: Trattoria Fiorentina, Enal, Fumei Sport, Musile Zincheria Dalla Torre, Noventa e Sabbioni⁷. Ma girando per la taverna di Luigino, tappezzata di foto delle squadre di calcio dell'epoca, trovo la foto di un'altra squadra, quella del Bar Gimma nella sua formazione del 1960. Insomma, proviamo ad immaginare una città con un'età media molto bassa, piena di giovani che finita la scuola, a 14 anni andavano a lavorare, che la sera e nei giorni di festa si ritrovavano al bar del loro rione: la rivalità e la competizione condite con la voglia universale di



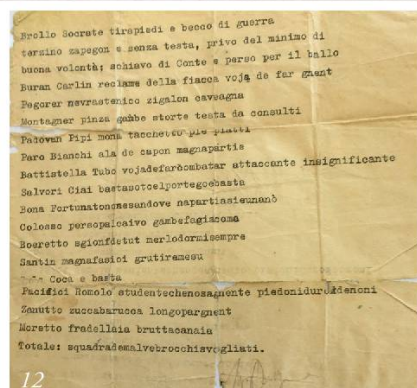
DIDASCALIE FOTO

1. Squadra Bar All'Angolo in festa si riconoscono Bedin, Muffato, Casagrande, Vello, Rado, Mancini, Majer e Striuli (foto concessa da Francesca Sandre)
2. Squadra Bar All'Angolo con coppe si riconoscono Sandre, Bedin, Geretto, Muffato (foto concessa da Francesca Sandre)
3. Squadra Bar All'Angolo anni '60 con Cola, Casagrande, Striuli, Tommasella, Muffato, Mancini, Marchetto, Pin e Ostanello (foto concessa da Francesca Sandre)
4. Squadra Bar Vittoria del 1962 (foto concessa da Luigino Biancotto)
5. Squadra Ambrosiana giovanile del 1951 (foto concessa da Luigino Biancotto)
6. Squadra Bar Gimma formazione del 1960 (foto concessa da Luigino Biancotto)
7. U.N.R.A. squadra 1960 (foto concessa da Luigino Biancotto)
8. Squadra Forte '48 anni '60 (foto concessa da Socrate Brollo)
9. Don Nicola con la squadra di Calvecchia con lo sfondo la mura e la Caserma San Marco (foto concessa da Socrate Brollo)
10. Squadra Bar Vittoria con Brollo, Majer, Beffagna, Rettore, Tedesco, Casagrande (foto concessa dalla famiglia Zaccariotto)
11. Squadra Via Ereditari (1959)
12. Soprannomi di alcuni giocatori stilato e firmato dall'Avv. Davanzo

giocare al pallone, sono le premesse per fare in città "il Palio di Siena" ⁷ con il pallone al posto dei cavalli! Ed i fratelli Brollo orgogliosamente ricordano che questo "format" fu esportato anche a San Martino di Lupatari dove furono chiamati a giocare i tornei notturni nella stagione del 1965.

Questi tornei di anno in anno crescevano d'importanza, i vari Bar reclutavano giocatori tesserati e anche di serie A come Bedin, Ferrari, Salvori e tanti altri. In quelle sere estive Don Nicola posizionava una vasca da bagno vicino alla sala giochi, ci metteva dentro una forma di ghiaccio e la riempiva di bottigliette di Pepsi-Cola che i ragazzini vendevano agli spettatori a 50 lire l'una. Intorno al campo ogni spazio si riempiva di tifosi o meglio, di cittadini sandonatesi che in massa venivano a divertirsi e, tra l'entusiasmo ed il tifo, partiva pure qualche sftò, ma quando finiva la partita, sia i delusi che i contenti uscivano dall'Oratorio senza alcun rancore con la consapevolezza di aver goduto di uno straordinario spettacolo.

I sandonatesi degli anni '60 con il loro entusiasmo, la loro voglia di divertirsi, di osare, di credere fiduciosi e convinti che i giorni e gli anni futuri non avrebbero potuto che essere migliori, oggi ci insegnano che, se testardamente sogni, hai già fatto un buon tratto di strada per raggiungere il tuo obiettivo, il tuo sogno proibito.



RIFERIMENTI

1. Bonafin era un giocatore di calcio del Bologna e poi del Venezia: che aveva i capelli rossi come Luigino
2. È il sottoportico del Teatro Don Bosco di circa mt. 4 x 15 le due porte: le entrate del teatro: sono entrambe su un lato
3. Don Nicola Pelizzon era zio del calciatore Gian Franco Zigoni
4. Caserma San Marco: condominio ante litteram per le famiglie rimaste senza casa dopo la guerra
5. Fernanda Miotto: conosciuta in città come 'A Fernanda dei giornali dal titolo della poesia a lei dedicata da Francesca Sandre
6. La prima pizzeria in città: ricorda Socrate che nel 1959 la prima volta che mangiò la pizza lo fece con altri 5 magazzini prendendo un'unica pizza per assaggiarne un pezzetto ciascuno
7. Lista delle squadre che partecipavano ai tornei notturni: a pagina 30 del libro "Il piacere del calcio in Oratorio - cinquant'anni di educazione nello sport" di Wally Perissinotto

Fake news d'antan

Sarebbe potuta essere l'occasione per rendere il giusto merito a un personaggio che tutti citano, ma pochi conoscono. E sarebbe stato possibile smentire almeno un paio di fake news che resistono al tempo; difficili da rimuovere perché... incise nel marmo.

Sarebbe potuto accadere, ma poi è giunto il Covid 19 e tra le tante cose necessariamente accantonate ci sono pure gli spettacoli di Teatro Narrazione, che il Centro Culturale Ca' Tessere allestisce da più di dieci anni.

Nel 2020 si sarebbe dovuto parlare appunto di lui e del suo ripetuto tentativo di smentire quelle fake news; la prima volta, nell'aprile del 1883. La Deputazione Comunale stava valutando se apportare delle modifiche allo stemma municipale adottato nel 1862, sotto il governo austriaco, e lui fu chiamato a predisporre una puntuale relazione.

Il personaggio di cui si tratta è, dunque, Teodesigillo Plateo (un nome più facile da scrivere che da pronunciare), Tenente Colonnello degli Alpini della Riserva, ma soprattutto Segretario del Comune di San Donà di Piave, nell'ultima parte della sua vita. Plateo, infatti, morì proprio a San Donà nel 1909.

Per conoscere il contenuto della fake news più accreditata, basta prendere visione di una edicola marmorea collocata su una parete della loggia del Municipio.

L'iscrizione è datata 1875, ma la decisione di collocarla doveva essere stata assunta da tempo. Infatti, l'autore del testo, il poeta portogruarese (sic!) Girolamo Venanzio era morto già da tre anni.

Questa coincidenza lascerebbe intendere che lo scopo dell'iniziativa avesse ben poco a vedere con la dichiarata intenzione di affidare al marmo: *la memoria delle origini (...) dopo trecento novantacinque anni (...) dalla presunta data di fondazione del comune*. Probabilmente quello che interessava era affidare al marmo la memoria delle più recenti realizzazioni, in un disegno che potrebbe definirsi strategico e ben meritava pure la costruzione di una fake news. Certamente il Venanzio era stato male informato (*e il pubblico sandomatese ingannato, suggerisce il Plateo*), ma resta il fatto che sulla lapide marmorea si legge che fu: *il generoso patrizio veneziano Angelo Trevisan a concepire nel secolo decimo quinto quel disegno per fecondare queste*

incolte e deserte spiagge.

Con quali concreti risultati a distanza di quattro secoli? L'iscrizione marmorea gli elenca così: *Ampliate abitazioni, campi fiorenti, operose industrie, diffusa civiltà, un tempio sublime, il sostegno all'Intestadura, il nuovo ponte sulla Piave* (quello in legno che sarà distrutto dalla piena del 1882).

Ma, cosa più importante e nucleo essenziale della fake news, tutte queste realizzazioni: *MOSTRANO AVVERATE LE SORTI CHE L'ANGELO DATO A SIMBOLO A QUESTA PATRIA ANNUNZIAVA*.

È noto che il Plateo amava la storia e per l'occasione consultò archivi e documenti, pubblici e privati, per formulare infine una proposta di stemma municipale che intrecciava la norma dell'Araldica con le vicende storiche del Comune. E mal l'incolse, giacché nel corso della laboriosa ricerca aveva maturato il fermo convincimento che per secoli era stato confezionato e alimentato ad arte il racconto di un presunto, ma in realtà inesistente, ruolo di Angelo Trevisan nello sviluppo sociale ed economico della Gastaldia di San Donà.

Probabilmente, in un diverso momento, la cosa non avrebbe avuto seguito, ma l'intenzione di apportare delle modifiche allo stemma comunale, per adeguarlo alle norme dell'araldica, offriva una occasione unica per accantonare la strampalata diceria a suo tempo assunta per giustificare l'inserimento della figura di un angelo nello stemma municipale.

Il Plateo, giustamente convinto della necessità di conferire verità storica ai simboli che compen-

diano il racconto delle vicende comunali, propose di togliere dallo stemma: *la figura umana (che) non è stata posta per indicare un angelo celeste, ma bensì un angelo di nome*.

Per sostenere questa posizione, il Plateo non era andato giù tenero e non aveva risparmiato giudizi tranchant: *Molte glorie vetuste conta la famiglia Trevisan, ma niuna di queste glorie ha un legame con la Gastaldia di San Donà acquistata come tante altre a solo scopo di impiego di capitali e dell'estensione di potere*.

E, come non bastasse, aggiungeva: *San Donà come non deve alla generosità di lui (Angelo Trevisan) la sua fondazione, né la sua libertà, meno gli*



Teodesigillo Plateo

PORTEND

di Taverna Roberto & C. s.n.c.

**ZANZARIERE - TENDE DA SOLE
TENDE ALLA VENEZIANA
TENDE VERTICALI - OSCURANTI
PORTE RIDUCIBILI**



Via E. Ferrari, 2/D - San Donà di Piave (VE)
Tel. 0421/44428 - Fax 0421/221500
portendsnc@libero.it

deve lo sviluppo dell'agricoltura e l'incremento generale, come per errore sta esposto in una epigrafe.

Per finire con una esortazione veritiera: *Chi oserebbe negare che San Donà deve invece la sua prosperità all'abolizione dei diritti feudali e all'attività dei cittadini che attinsero forza nell'indolenza del patriziato semi spento?*

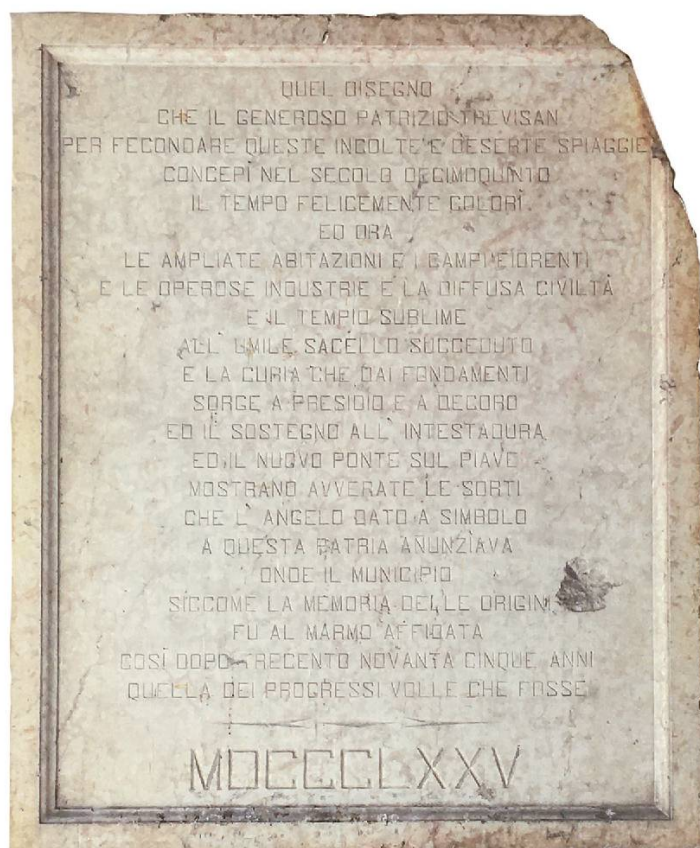
Il Plateo conosceva la Città e i suoi abitanti e non poteva ignorare che ci sarebbe stato chi avrebbe osato negare l'evidenza. Come i maggiorenti del paese, che poi erano gli stessi che gestivano le cose in Municipio, indifferenti a prendere in considerazione: *l'inopportunità di mantenere lo stemma privato Trevisan come emblema comunale.*

Il Plateo non fu ascoltato e lo stemma municipale rimase sostanzialmente lo stesso, dominato da un Angelo che, con una qualche ironia, lui così descrive: *le ali non sorgono naturalmente, ma figurano attaccate artificialmente, per dimostrare che non trattasi di una figura angelica, ma soltanto di esprimere il concetto del nome Angelo ad arte raffigurato.*

Le parole di Plateo ci aiutano a comprendere perché nel 1875 fosse stata confezionata quella tale fake news. Affidarla al marmo, serviva a ribadire e a immortalare la continuità tra il primo proprietario della Gastaldia e i maggiorenti dell'epoca, tra il disegno arbitrariamente attribuitogli e quanti menavano ora vanto di averlo portato a compimento.

Era una palese rivendicazione di una oligarchia a decidere il destino della Città. Il prodotto di 280 votanti su una popolazione di 9000 abitanti.

Quando si dice che le leggi elettorali non contano!

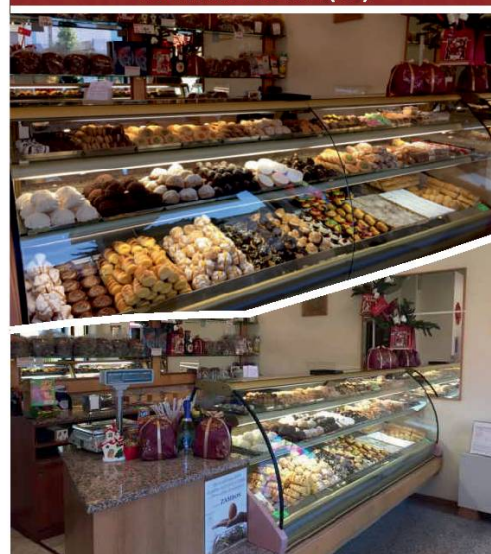


Ma torniamo al Plateo che, una volta in pensione, nel 1907 pubblica Il territorio di San Donà nell'Agro di Eraclea dove, con nuovi argomenti e testimonianze, ribadisce l'irrilevanza di *Angelo Trevisan e famiglia, ramo Dal Scaglione*, nella storia della Città.

Eppure nel 1931 c'è ancora un Costante Bortolotto (forse confuso per essere transitato in poco meno di 24 mesi da Sindaco a Podestà designato dal regime) che non ha dubbi nell'affermare nel libro Delle bonifiche che: *mentre altri patrizi si godevano la vita nei modi più svariati con viaggi, cacce e simili svaghi, Angelo Trevisan lasciò Venezia per dimorare nella nuova Gastaldia di San Donà.*

Una affermazione che, con tutta probabilità, distolse Teodegisillo Plateo dal suo sonno eterno, dal momento che proprio lui aveva scritto: *Niun ricordo havvi che la famiglia Trevisan abbia abitato in San Donà.*

Poi ci sarebbe ancora da dire qualcosa sulla chiesa, sul campanile e relative fake news; per non dire di... sì, c'è dell'altro, però non è il caso di rivelare tutto. Chi può affermare che non sarà possibile, proprio com'era stato immaginato, portare questa storia in scena, magari in autunno? Con tanto di testimoni e di un vivace contraddittorio, perché sarebbe giusto che qualcuno prendesse le difese di Angelo Trevisan.



Publicità redazionale

Passione. Disponibilità. Competenza.

Queste le parole che guidano il nostro Studio da oltre vent'anni.

Competenza: fondamentale per un lavoro che svolgiamo quotidianamente, ove l'aggiornamento costante, la tempestività delle informazioni, il necessario approfondimento delle problematiche sono elemento distintivo della nostra professionalità.

Disponibilità: la competenza priva di umanità, di capacità di relazione e di comprensione, di flessibilità e di accuratezza diviene sterile sfoggio di nozioni.

Passione: competenza e disponibilità a nulla valgono senza la passione che ci guida ogni giorno, anche nei momenti in cui il carico di tensione e di lavoro toglie qualche sorriso.

AF

Studio
Dott.ssa Anna Favero
consulenza aziendale
adempimenti fiscali

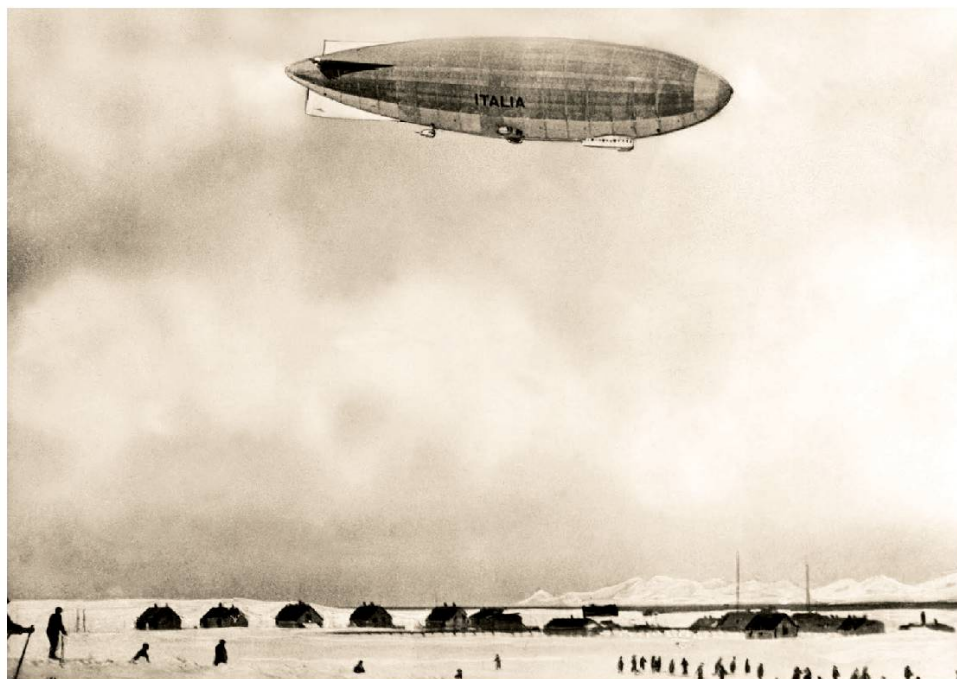
I nostri clienti non sono il nostro pane quotidiano, sono la nostra risorsa più importante.

Via Garda, 5 • 30027 San Donà di Piave
tel. 0421 42963 • fax 0421 222286
info@dottressafavero.it

Paolo Fogagnolo

La Baia del Re

NOVENTA DI PIAVE



Il motivo per cui a Noventa la zona corrispondente all'attuale Via Torcello, una laterale di Via Ca' Memo, venga comunemente chiamata, ancora oggi, la "Baia del Re", è una cosa piuttosto sconosciuta anche per quelli che vi abitano.

Per trovare una spiegazione bisogna andare indietro nel tempo, fino a quegli anni Venti del secolo scorso, quando l'Italia si distingueva per le imprese aviatorie, in particolare quelle su dirigibile compiute dal comandante Umberto Nobile.

La prima, del 1926, a bordo del "Norge", che sorvolò il Polo Nord. E soprattutto la seconda, nel 1928, con il dirigibile "Italia", che doveva avere finalità più scientifiche, ma che purtroppo ebbe un esito sfortunato. La missione, che prevedeva diverse discese sull'artico, era seguita anche dalla regia nave "Città di Milano", e aveva come base di appoggio la "Baia del Re", nome italianizzato di Kongsfjorden, un fiordo dell'isola norvegese di Spitsbergen, dell'arcipelago delle Svalbard.

Il dramma si consumò il 24 maggio quando il dirigibile, che era di ritorno dal Polo, per le cattive condizioni del tempo precipitò sulla banchisa.

Con l'urto la cabina si squarciò sbalzando fuori dieci membri dell'equipaggio, mentre gli altri sei rimasti a bordo del relitto, vennero trasportati via dal vento e finirono dispersi per sempre tra i ghiacci.

Le ricerche, alle quali parteciparono anche altri Paesi europei, scattaro

no subito, ma nonostante ciò i superstiti, prima di essere raggiunti e tratti in salvo, restarono per quasi due mesi isolati, con una sussistenza precaria e in condizioni di freddo estremo.

Il comandante Nobile, ferito ad una gamba, venne recuperato per primo, il 23 giugno, da un piccolo aereo svedese, mentre gli altri dovettero aspettare il 12 luglio l'arrivo di una nave rompighiaccio sovietica.

Qualche anno dopo, nel 1931, quando ormai i luoghi e i nomi di quella drammatica vicenda erano entrati nell'immaginario collettivo, a Venezia venne dato avvio alla costruzione del ponte stradale, che affiancando quello ferroviario, avrebbe consentito alla città di essere raggiunta anche dagli autoveicoli.

Gli operai che dovevano eseguire i lavori vennero sistemati in baracche presso la Sacca di San Girolamo, un'area situata sul margine settentrionale del sestiere di Cannaregio, che era stata creata all'inizio del '900 con l'imbonimento di una zona barenosa.

La quale, a causa dell'esposizione ai venti provenienti dal nord della laguna, ed anche per la particolare rigidità delle temperature degli inverni di quegli anni, doveva risultare per loro un luogo freddissimo, tanto da essere ribattezzata, con chiaro richiamo alla base norvegese di Nobile, la "Baia del Re".

Un nome che, dopo il completamento del ponte e la partenza delle



VAZZOLER NICOLA srl

CQOP SOA
COSTRUTTORI QUALIFICATI OPERE PUBBLICHE

**COSTRUZIONI STRADALI
EDILIZIA CIVILE ED INDUSTRIALE
OPERE FOGNARIE
OPERE DI ACQUEDOTTI
TRASPORTO C/TERZI
SERVIZIO AUTOGRU
DEMOLIZIONI**

Noventa di Piave (Ve)
Tel 0421.659348
Via Calnova, 31
info@vazzolernicola.it



maestranze, avvenuta nel 1933, rimase comunque legato al sito, passando ad indicare la nuova borgata, che per opera dell'Istituto Fascista per le Case Popolari, stava nel frattempo sorgendo su di esso. Un intervento di edilizia residenziale pubblica piuttosto consistente, che con i suoi 244 alloggi diventò uno dei più importanti eseguiti in città.

Da allora, a Venezia, dire Baia del Re o case popolari di Sacca di San Girolamo, fu la stessa cosa, e questo con un'accezione non sempre del tutto positiva, per Via del cattiva nomea di certi suoi abitanti.

Poi, alla fine degli anni Cinquanta, l'IACP, Istituto Autonomo per le Case Popolari, che dopo la guerra aveva perso la denominazione di "fascista", su richiesta dell'Amministrazione comunale decise la realizzazione di due interventi nel territorio di Noventa.

Uno in via Guaiane, e un altro nella zona che allora era detta del Gonfo, perché a quell'epoca per Ca' Memo si intendeva propriamente solo quanto stava a ridosso della chiesetta del Redentore.

Quest'ultimo, che corrispondeva all'attuale Via Torcello, prevedeva che sull'area sorgessero sei palazzine e quattro casette bifamiliari, per complessivi 32 alloggi.

Non è dato sapere chi lo abbia fatto per primo, ma già durante i lavori di costruzione, con l'evidente riferimento alle case popolari di Venezia, il sito cominciò essere chiamato "la baia".

Le ragioni potrebbero essere ascritte al rapporto da sempre intercorso tra il paese e la città lagunare. Prima di tutto per la relazione costante, giornaliera, connessa in passato alle attività del porto fluviale, e poi, in anni più recenti, con il lavoro di tanti abitanti nelle fabbriche di Porto Marghera.

In ogni modo, a parte queste ed altre considerazioni, è certo che il nome, come spesso capita nella toponomastica di origine popolare, finì con l'imporsi, e da quel momento anche a Noventa, così come a Venezia, ci fu una Baia del Re.



1. Il dirigibile "Italia" alla Baia del Re in Norvegia
2. Sacca San Girolamo, la Baia del Re di Venezia
3. - 4. Noventa di Piave, case di via Torcello.
5. Noventa, vecchia mappa catastale della zona del Gonfo, con indicata l'area libera poi occupata dalle case della Baia del Re.



orologi
EBERHARD & CO - TISSOT
gioielli
CAMMILLI

CENTRO ASSISTENZA **EBERHARD & CO**
PER IL VENETO E FRIULI
LABORATORIO SPECIALIZZATO
IN RIPARAZIONE OROLOGI



Piazza Vittorio Emanuele, 31
30020 NOVENTA DI PIAVE (VE)
Tel. 0421 65172

PROMOZIONE ESCLUSIVA

UN'OFFERTA SU MISURA PER TE*.
PER OGNI TRENO DI PNEUMATICI **PIRELLI**
ACQUISTATO PRESSO **SANDONÀ GOMME**
FINO A **100€ DI VANTAGGI IN BUONI BENZINA.**
NON PERDERE L'OCCASIONE!
OFFERTA VALIDA DAL 22 GIUGNO AL 8
AGOSTO 2020



(*) FINO AD ESAURIMENTO BUONI

SANDONÀ GOMME

Via Danzica, 2 San Donà di Piave (VE) Tel: 0421320405
Via Magnadola, 91 Motta di Livenza (TV) Tel: 0422863019
info@sandonagomme.it - www.sandonagomme.it

Driver

PNEUMATICI E
ASSISTENZA



La maledizione del pero

Don Andrea Corona parroco di Campobernardo

Figura esile e ieratica, nobile nell'incedere lento, don Andrea Corona, parroco di Campobernardo dal 1908 al 1944, incarnava le doti del ministro di Dio e di grande pastore di anime. Un paio di occhiali tondi d'oro incorniciavano due occhi piccoli ma scrutatori che riuscivano a penetrare l'animo di chi gli stava di fronte. Legato alla tradizione, era severo in materia di moralità e dottrina. Era famoso tra i confratelli del Vicariato di San Donà di Piave per la rigidità che usava verso le spose che dovevano ricorrere a matrimoni riparatori trovandosi in stato interessante. Il matrimonio veniva celebrato al mattino alle cinque, non in chiesa presso il banco degli sposi predisposto sul coro ma nella cripta della nuova chiesa posta sotto l'altare, in un luogo buio e umido, illuminato da un paio di candele, e sul banco degli sposi non veniva deposto il drappo bianco delle feste ma quello nero dei funerali. Durante la prima Guerra Mondiale il paese venne interamente sfollato trovandosi in prima linea a ridosso del Piave. La vecchia chiesa venne completamente distrutta e durante i mesi dell'occupazione don Andrea trovò asilo presso la canonica di Fossalta Maggiore dal confratello don Costantino Stella che lo ospitò per un anno intero, canonica questa dove trovò riparo per qualche tempo anche don Piero Sartor parroco di Salgareda. Durante le sere estive, quando il sole splendeva fino a tardi, amava passeggiare per i campi vicini, leggendo il breviario. Fu proprio durante una di queste passeggiate che fermatosi per legarsi una scarpa sotto un pero, appoggiò il breviario sul ramo prima di abbassarsi per legare la scarpa. Riprese il cammino, con le mani dietro la schiena, dimenticandosi completamente di aver appoggiato il libro sul ramo del pero. Arrivato in Canonica sbrigò alcune faccende prima di mettersi in preghiera per recitare la completa, ma non trovando il breviario camminò avanti indietro per la canonica tutta la notte, mettendosi in testa che il libro gli era stato rubato. Il giorno dopo alla Messa prima, durante la predica, disse con tono aspro che qualcuno aveva osato rubargli il breviario. Intimò al sacrilego ladro di ravvedersi e riconsegnare il sacro testo al legittimo proprietario prima che la maledizione di Dio cadesse inesorabile sul suo capo. Stessa predica il giorno seguente. Il terzo giorno, accettato dall'ira, dal pulpito sparò tremenda la maledizione sul capo di chi aveva osato macchiarsi di un tale sacrilegio: "... e che la maledizione di Dio si abbatta come un fulmine su colui che ha osato rubarmi il breviario!".

Don Andrea si procurò un nuovo breviario e dopo qualche giorno si

dimenticò di quello vecchio. Successe che dopo una settimana un contadino che aveva il podere lì vicino alla canonica notò una cosa strana: il vecchio pero che stava alla fine del campo era completamente rinsecchito. Si avvicinò e constatò che le foglie erano secche come al mese di dicembre, i frutti avvizziti come se la pianta fosse morta da tempo, ma non si trattava di parassiti o malattia... il pero era morto stecchito! Il povero contadino alzò gli occhi e appoggiato ad un ramo vide un libro nero e subito si ricordò del breviario di don

Andrea. Un brivido di freddo gli passò tutta la schiena e non osò toccare il libro neanche con un dito ma anzi fece un passo indietro. Di corsa si recò alla vicina canonica chiamando don Andrea pregandolo di volerlo seguire. Il prete non riusciva a capire cosa volesse il povero uomo così impaurito e faceva fatica a stargli dietro mentre questi con passo spedito scortava il prete nei campi. Arrivati davanti al pero, il pover'uomo indicò a don Andrea il breviario appoggiato al ramo.

Come preso da una folgorazione il prete si ricordò subito di essersi fermato a legarsi la scarpa il giorno che aveva perso il breviario e un profondo senso di vergogna lo attanagliò. Raccolse il libro dal ramo e con la mano destra accarezzò il vecchio pero stecchito, quasi si trattasse di un amico caro.

Da quel giorno don Andrea mutò completamente il suo carattere, diventando più paziente e imparando anche a sorridere, cosa che non aveva mai fatto prima. Successe che un giorno la sorella del prete fece il bucato e mise a stendere al sole le camicie bianche del fratello sacerdote. Passò di lì il vecchio Giovanni che tutti in paese chiamavano *Joanin Chitara*, chissà per quale motivo.

Il povero diavolo viste le sette camicie stese al sole, pensò di rubarne una al prete, considerando, per un alto senso di giustizia sociale, che a lui gliene rimanevano altre sei. Il giorno dopo passò per la piazza tutto in ghingheri, con una camicia bianca immacolata sotto la povera giacca piena di buchi. Don Andrea, che l'aveva visto il giorno precedente dal balcone della camera mentre gli rubava la camicia, ma che non aveva voluto dirgli niente, lo salutò alzando una mano: "Ciao Joanin, come v'èa?" "Un fià strèta da còl, Sior Piovàn" rispose il povero diavolo portandosi due dita al collo. "Tè ghi nà sempre una dèe tue, Joanin" gli disse allora don Andrea. "No, no Sior Piovàn, questa la è una dèe sue" rispose Joanin divertito, che aveva visto don Andrea il giorno prima che lo guardava da dietro la tenda della camera mentre gli rubava la camicia stesa al sole.



piave
plastik

PERSIANE
IN PLASTICA - PVC
ALLUMINIO - ACCIAIO
CASSONETTI
TERMOISOLANTI
MOTORIDUTTORI
PER PERSIANE



Via Maestri del Lavoro, 32 - San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421.43615 - www.piaveplastik.it

Boccaccio tra Ceggia e San Donà

Sorvoliamo sulle ragioni che rendono difficile scrivere sul dialetto. M'interessa, oggi, considerare due versioni dialettali dello stesso testo, sicuro che il loro confronto possa essere non solo interessante, ma anche divertente. Trovo, in appendice alla tesi di laurea *Il dialetto di Ceggia* di Giacomo Davanzo (2016), una novella del *Decameron* di Giovanni Boccaccio, tradotta nella varietà della parlata sandonatese e ciliense. Purtroppo il testo sandonatese risale alla fine dell'Ottocento, mentre quello ciliense è contemporaneo: non sono dunque testi omogenei, e non lo sono neppure per i segni ortografici usati. Ma tali difficoltà sono facilmente superabili dal lettore, in base alla sua esperienza di parlante; inoltre, il sandonatese può facilmente considerare come siano cambiate le cose nel giro di 150 anni.

Giovanni Boccaccio, *Decameron*, Giornata I, Novella IX: *Il re di Cipri, da una donna di Guascogna trafitto, di cattivo valoroso diviene*.

Varietà dialettale ciliense

Eora ve dije che ai tempi del primo Re de Cipri, dopo che Gofrédo de Buion el véa ciapà a Tèra Santa, l'è sucès che na nòbie sióra dea Guascogna a ièra 'ndàa peeprina al Santo Sepolcro, e vegnèndo indrio da là, rivàa a Cipri, a s'è ciapà 'na riga de insoénse e cativèrie da 'na banda de omenàti. Cusi piena de dolór [do'gor] e de vergogna par sta roba, a s'è pensà ben de 'ndar dal Re par farse iutà; ma tanti del posto i ghe vea dit de asàr star, che ièra un butà via fadiga, parché sto Re el ièra anca lu un lazarón, e che 'l laséa còrar no sol che e cativèrie che i se ciapéa chealtri, ma anca quée che i ghe féa a lu: se rivéa al punto che se calchidùn el vea un fastidio el podéa, senza fàrse tanti pensieri, sfogàrse su sto Re.

Sta pòra fèmena, piena de ràbia par sti discorsi e parché no a podéa vendicàrse, a s'è pensà ben de 'ndar a stuzegàr a misèria de sto Re; e pianzèndo sconsolàda [skonso'gàda] davanti de lu, l'è dit: «Siór mio, mi no vègne mia davanti de ti par zercàr vendèta dee cativèrie che me son ciàpada; ma par sintirme consolàda vorie che te me insegnése come che te fa a tegrèr

bòta co tute e insoénse che i te buta dós, cusita che, vardàndote ti, mi pòse farghea a soportàr a mia; lo sa el Bon Dio quanto che vorie darte a ti sto me fastidio, se podésse farlo, parché me par ciàro che te si veramente bravo a soportàr».

A sto punto el Re, fin dèss insemenio e baùc, come se de colpo 'l se vése sveià fòra, l'è scuminzià a sistemàr par ben, co a giusta cativèria, par prima l'insoénza fàta a sta sióra, e pó tutti i torti che el so trono el se ciapéa.

(Giacomo Davanzo, 2016)



Varietà dialettale sandonatese

A digo donca, che co' regnéa el primo Sovran de Sipri, po' che Gofredo de Bugiòn a ciapà Tera Santa, se sussesso che una zentildonna de Guascogna l'è andata per ai pelegrini al Sepolcro, e nel vegner in drio a Sipri, per dele figure impide la è stada insultada co ogni sorte de insolensie, onde quella femena forte lamentandosse sa tacà pianse, e la sa pensato de andar dal Re per dirghe el fato; ma dele bone aneme ga dito che la perdarae le fadighe, per siò ch' el giera

Santa Margherita
RESIDENZA
la grande ospitalità per la terza età



Centro Servizi Residenziale per persone non autosufficienti che garantisce accoglienza in regime convenzionato o privato; a seconda delle esigenze possono essere organizzati soggiorni temporanei, anche successivi alla degenza ospedaliera e periodi di sollievo per la famiglia.

Oltre ai nuclei per non autosufficienti è presente una sezione dedicata all'accoglienza delle persone in stato vegetativo ed un Nucleo Alzheimer all'avanguardia.

La Residenza Santa Margherita, gestita direttamente dalla famiglia proprietaria da 25 anni, collabora con i suoi 130 dipendenti che, adeguatamente formati ed aggiornati.

L'ambiente luminoso, spazioso, accogliente e confortevole, l'ampio parco alberato, nonché la gestione diretta della cucina, della lavanderia e dell'igiene ambientale garantiscono l'elevato standard alberghiero.

Residenza Santa Margherita

Piazza Marzotto, 20 - 30025 Villanova di Fossalta di P. (VE)
Tel. +39 0421 700088 www.residenzasantamargherita.it



Da oltre 25 anni:

- 100% Gestione diretta della proprietà.**
- 100% Personale Dipendenti.**
- 100% Servizi alberghieri e sociosanitari.**
- 100% Qualità certificata.**
- 100% Sicurezza certificata.**
- 100% Cure centrate sulla persona.**

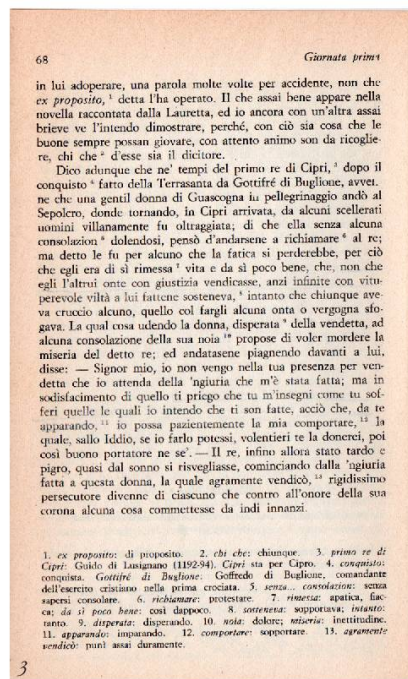
**La Persona al Centro
del Nostro Impegno.**

tanto tristo e cappelon, che invesse da vindicar le insolensie fatte ai altri, i ghe ne fasèa un grum a lu, e onde se ghera mai calchidun che lo gaesse per traverso, i podio sfuogarse co' tute le sorte de malegrasie.

Co' quella povera femena ga sintia sta trista fassenda, incagnia e càrga de rabia, ghe vighnù in mente d'andar a ponse la meseria del medèmo Sovran; e rivada a la so presensia, la ga dito: «Sior, me no son vighnù a lamentarme co vu che m'è stato fato un'insolesia per vere vendeta, ma invesse gavarae piassere che me disessi come che fè a parar a soso tan ben tuta quella sciensa de malegrasie che i vè cassa dosso, che se fussi bona anca mi de far siò. Quel dessora lo sa, cofà mi vè donarae anca la mia insolensia perché m'anacorso che siè un bon somaro».

El Re, fin lora sbragasson e pegro, da ora prensipiando, cofà el s'aesse svejà da dormir, l'è vighnù el pì tristo bestion contra quei che gaesse per un pelego sporcà l'onore del so trono.

(Rodolfo Bressanin, 1875)



Poche considerazioni. L'ovvia (dato il tempo della traduzione) presenza nel testo sandonatense di alcuni termini arcaici: «figure impide», per «scellerati uomini»; «tristo e cappelon», per «di sì rimessa [apatia, fiacca] vita e da sì poco bene», con quel curioso «cappelon»; «pelego» per «alcuna cosa» nel senso di «poca cosa, un pelo»; «sciensa» per «quelle le quali», ma traducendo forse più propriamente un «quella quantità», con una strana «sci» e una «s» altrettanto anomala. È da notare, inoltre, nel testo sandonatense, la presenza del «vu», tipica forma di rispetto con cui ci si rivolgeva un tempo alle persone più imprtanti o più anziane. Per il testo ciliense, simpatica la forma «a s'è ciapà 'na riga de insoense e cativèrie da 'na banda de omenati» per «da alcuni scellerati uomini villanamente fu oltraggiata»; «come che te fa a tegnèr bòta», per il più colto «come tu sofferi».

Quanto poi al confronto tra le due varietà, emergono sicuramente i tratti più veneziani del testo sandonatense: «se [xé] suscesso» (ma subito dopo: «l'è andata», testimonianza di una certa alternanza) a fronte di un «l'è sucès», più tipico della terraferma, con per di più il troncamento, presente anche altrove; «ga dito» a fronte di un «l'à dib»; la frequente caduta della «b» intervocalica nel ciliense: «pee-grina», «insoense», dolór [do'gor], sconsolàda [skonso'gàda]. Certamente, uno studioso, potrebbe fare molte altre annotazioni: io mi fermo qui, non senza tuttavia aggiungere che trovo condivisibile la traduzione nel dialetto ciliense, mentre sono sicuro che, a 150 anni di distanza, il parlante sandonatense avrà molto da ridire sulla traduzione della novella nella sua parlata.

1. I giovani novellatori del Decameron in un dipinto di John William Waterhouse, *A Tale from Decameron*, 1916, Lady Lever Art Gallery, Liverpool
(archivio Mario Dotta)

2. Giovanni Boccaccio (archivio Mario Dotta)

3. Pagina della novella in una stampa recente a c. di Carlo Salinari, Laterza, Bari 1972

CONSULENZA • PROGETTAZIONE

REALIZZAZIONE SU MISURA

• ARREDO NEGOZI E UFFICI • ASSISTENZA CANTIERE

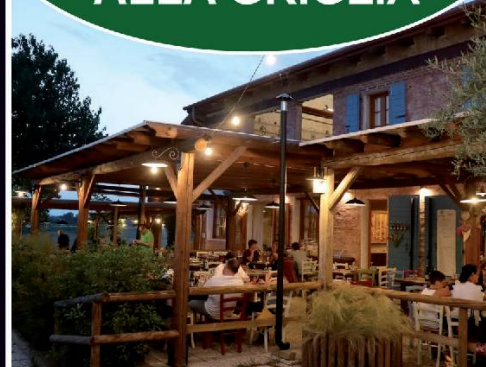
VIA XIII MARTIRI, 50 30027 SAN DONA' DI PIAVE (VE) TEL. E FAX 0421 596996

WWW.INTERNILAB.DESIGN.IT

un posto unico!
per una bella serata
in ottima compagnia

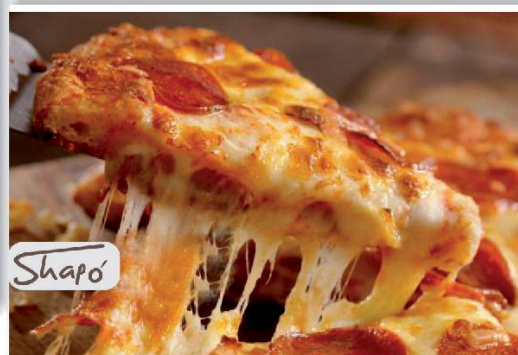


SPECIALITA' ALLO SPIEDO
TAGLIATE COSTATE
ALLA GRIGLIA



LA FRASCA

Via Adriatica, 18 Jesolo
tel. 0421 953983



un ambiente
sicuro ed
accogliente
per tutte
le occasioni
anche quelle
piu' speciali



Via Triestina, 23 • Tel. 0421.330676
30024 MUSILE DI PIAVE (VE)

www.shapo.it
aperto tutte le sere



I suoi primi quarant'anni

Compleanno un po' in sordina, come molti, del resto, in questo strano periodo, per la nostra scuola media, la "Giacomo Leopardi". Ma non per questo una ricorrenza da non ricordare, da non festeggiare.

Un'istituzione, quella della scuola, molto cara ai torresani, che si sono battuti con le unghie e con i denti per la sua realizzazione.

Un'assolata domenica di maggio del 1980 (11 maggio 1980) vede il taglio del nastro da parte dell'allora sindaco, e preside, Fermo Fornasier, insieme alle autorità, all'arciprete Monsignor Mario de Marchi e ai colleghi delle scuole medie del Veneto Orientale. Un taglio che segnava la realizzazione di un sogno, la fine di un percorso sofferto, tra progetti fatti e non realizzati, tra scioperi degli studenti (che dal 1962 occupavano le aule dell'oratorio, alcune stanze di un vecchio edificio e un ex ambulatorio) e la costituzione di un comitato "scuola media" composto da rappresentanti dei genitori, comune ed esponenti politici. Tra lavori cominciati e abbandonati per mancanza di fondi, tra nuovi finanziamenti e riprese ... anni sofferti e, nonostante tutto, criticati.

Ma alla fine il risultato è stato ottenuto; giusta espressione della determinazione di quanti hanno voluto la scuola, è la targa all'ingresso dell'istituto, che recita "quest'opera è il frutto dell'impegno e delle lotte dei cittadini di Torre di Mosto, che unitariamente si sono battuti fino alla sua completa realizzazione. Sia questo di insegnamento a tutti."

Un aneddoto, mai raccontato, riguarda il Monsignor De Marchi, che ha benedetto la scuola; lo ha fatto prima del taglio del nastro e poi se n'è andato, senza neanche entrare nell'edificio. Il motivo? L'inaugurazione la stava facendo una giunta di sinistra, cosa mai avvenuta prima, nonostante il progetto fosse partito con le precedenti amministrazioni (non c'erano buoni rapporti tra Chiesa e sinistra politica).

Una curiosità invece riguarda gli scatti che hanno immortalato l'inaugurazione; scatti fatti da due persone che all'epoca non erano legate da rapporti di amicizia: Giuseppe Ave ed Ezio Cella. Quel giorno, spinti dalla loro passione, hanno catturato ogni momento, da angolazioni diverse, ignari l'uno del lavoro dell'altro. Mai casualità fu così propizia: nel tempo hanno collaborato per allestire diverse mostre, sia in piazza, sia nelle vetrine dei negozi di Cella. E quest'anno hanno messo insieme i loro scatti di quell'11 maggio 1980 per creare una mostra, di circa 150 foto, che hanno esposto nella Piazzetta antistante il comune, a raccontare ogni istante dell'inaugurazione della scuola media "G. Leopardi".



1. Benedizione dell'istituto da parte del Monsignor De Marchi
2. Taglio del nastro inaugurale da parte di uno studente. Con la fascia tricolore il sindaco e preside Fermo Fornasier e i rappresentanti della Regione Veneto Marino Cortese e Spartaco Marangon
3. Targa affissa all'esterno dell'istituto, riassunto dell'impegno e delle lotte di chi ha fortemente voluto la costruzione della scuola
4. Un "ritaglio" della mostra allestita con gli scatti di Ezio Cella e Giuseppe Ave

Foto: Giuseppe Ave



San Rocco

LA VIA CRUCIS E LA SAGRETTA DI CAMPOLONGO

Chi varca oggi la soglia della Chiesetta di S. Rocco in località Campolongo, ai margini di Fossalta, viene immediatamente avvolto da un'atmosfera spirituale che predispone al raccoglimento. Lo sguardo si posa innanzitutto sulla statua della Madonna del Rosario, cui la chiesa è dedicata, poi su quella a lato di San Rocco, invocato contro la peste, le epidemie e tutte le malattie contagiose. Si è catturati quindi dalle vivaci immagini delle stazioni della Via Crucis alle pareti, dono dell'artista fossaltino Francesco Tonini. I dipinti sono stati esposti al pubblico per la prima volta il 16 agosto 2019, nel corso della tradizionale Antica Sagretta di S. Rocco, manifestazione molto sentita da parte di tutti gli abitanti del paese. L'edificio sacro, magnificamente restaurato nel 2015, rappresenta già di per sé un piccolo gioiello per la comunità. Quest'opera d'arte ne accresce la bellezza e offre un'ulteriore testimonianza dell'amore che i fossaltini nutrono nei suoi confronti.

“Era novembre 2018”, ricorda ora Francesco Tonini, raggiunto telefonicamente nella zona del Valdarno (Arezzo), dove risiede per alcuni mesi l'anno. “L'amico Roberto Sartori mi accompagnò a visitare la chiesetta, che fino a quel momento avevo solo intravisto passando di là. Non vi ero mai entrato. Mi colpì l'interno: contenuto, grazioso, molto curato. Osservando i particolari, mi accorsi che alle pareti c'era un vuoto.

Notai piccole croci, ma mancavano le vere e proprie stazioni della Via Crucis. Fu allora che nacque l'idea. Nei dipinti, che ho portato a termine tra febbraio e maggio 2019, grazie anche alle sollecitazioni di Roberto, tutto è imperniato sugli sguardi, il dialogo tra le persone – quasi sempre due – e il colore. Ho giocato con le tinte del cielo, più cupo quando rappresenta sofferenza, dolore, gesti di violenza, più chiaro e liquido quando è collegato a bontà e serenità, per esempio negli incontri di Gesù con il Buon Samaritano, la Veronica, le Pie Donne e la Madonna. Ho scelto soprattutto colori accesi con l'intento di dare





MFL

STUDIO DENTISTICO

Dott.ssa Marie France Leegstra

Ortodonzia
Odontopediatria
Igiene
Sbiancamento
Chirurgia
Implantologia

Piazzetta del Donatore, 8
30020 Fossalta di Piave (VE)
per informazioni 0421 67700

maggior risalto ai dipinti, tenendo conto dello spazio contenuto in cui sono inseriti”.

“Io e Roberto”, continua a spiegare Francesco, “abbiamo predisposto delle basi di faesite su cui sono stati incollati dei cartoni circolari, opportunamente trattati per l'isolamento dall'umidità. Normalmente le stazioni sono 14, ma ho scelto di aggiungerne una quindicesima, che rappresenta la Resurrezione”. Un particolare significativo e toccante: dietro ogni dipinto si trova il nome di una persona scomparsa cui il lavoro è dedicato. Tra tutti, impossibile dimenticare Ettore Perenzin, a lungo custode della chiesa e organizzatore della sagretta: il suo nome è abbinato all'ultima e più importante stazione.

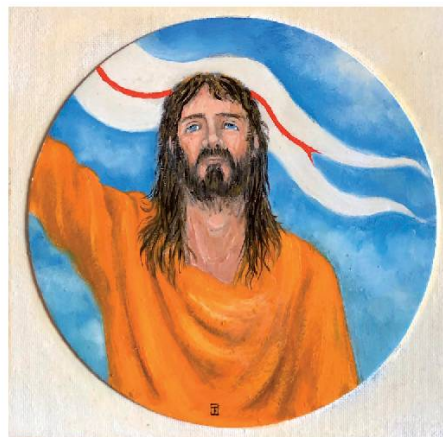
Ora questo edificio sacro, amorevolmente curato in passato dagli abitanti dell'antico borgo che costituì il primo nucleo di Fossalta grazie alla sua vicinanza al Piave, è custodito da Roberto Sartori, che coordina un gruppo di una ventina di volontari in occasione della festa di S. Rocco.

“Sono necessarie tante persone per organizzare la sagretta”, spiega Roberto. “C'è, per esempio, chi mette a disposizione il terreno, chi fornisce il tendone e le attrezzature musicali. E poi intervengono diversi cuochi che lavorano alle griglie per preparare il piatto locale. È necessario, insomma, un intenso lavoro di squadra, ripagato in seguito dalla soddisfazione dei partecipanti. Lo scorso anno abbiamo raggiunto il numero di 184 commensali”.

Si è trattato infatti di un incontro molto intenso, in cui, dopo la S. Messa celebrata da don Marino e l'inaugurazione della Via Crucis, sono state lette significative testimonianze di persone che hanno vissuto nel borgo di un tempo, oggi purtroppo quasi interamente spopolato.

Il pensiero vola all'estate ormai vicina, ai molti appuntamenti già saltati a causa della pandemia.

“Ma la festa di S. Rocco non verrà annullata”, tiene a precisare Roberto. “Alla messa si potrà assistere anche all'aperto e poi... non mancherà neppure un momento conviviale. Valuteremo attentamente le modalità per realizzare in sicurezza i festeggiamenti. Sono fiducioso”, conclude. “San Rocco ci sarà!” E allora crediamoci. Perché ai santi – e alle persone di buona volontà – tutto è possibile.



La foto dell'interno della chiesetta è stata scattata dal custode Roberto Sartori

Le foto della Via Crucis sono state scattate dall'artista fossaltino Francesco Tonini



- **Tendaggi**
- **Letti imbottiti**
- **Salotti**
- **Tessuto**

Via Garda, 44 - San Donà di Piave (VE) Tel. 0421 .222042 * www.intrarredi.it





CASA DI CURA RIZZOLA

LA NUOVA FISIOTERAPIA

RIABILITAZIONE ASSISTITA COMPUTERIZZATA



*Il paziente verrà riabilitato
con **attrezzature computerizzate di
ultima generazione** in grado
di controllare e gestire
il **carico articolare**
in **tempo reale** per tutta la
durata della sessione
di lavoro.*

www.rizzola.it ► **ortopedia**

San Dona' di Piave (VE) - Tel. 0421.338411



C.F./P.I./R.I. VE: 00188280275 - Cap. soc. € 2.715.284,00 - Direttore sanitario: Dott. Adriano Cestroni



Irene Pavan

Oltre l'erba, sul fiume

Probabilmente l'essere nati in una terra di bonifica, sempre umida e instabile, ha portato molti di noi a prediligere come elemento naturale l'acqua. Rinasciamo a contatto con una natura liquida e feconda della quale siamo inesorabilmente parte. Viviamo a due passi dal mare, dal suo riverbero accecante e dalle spiagge sabbiose, ma anche in mezzo a tre fiumi che cavalchiamo continuamente attraverso ponti troppo larghi per permetterci di vederli veramente. Qualcuno ritrova sé stesso nel movimento perpetuo dell'acqua, passeggiando su una spiaggia, galleggiando sulla superficie delle onde sopra una barca, attendendo pesci stanchi da una riva, percorrendo in bici sentieri umidi percependo che quel continuo ondeggiare è lì, dietro l'erba alta. Cos'è il turismo se non il disporre del tempo in uno spazio diverso al proprio? Diverso non significa necessariamente lontano, bensì sconosciuto, perché la

peculiarità del viaggiatore è quella di vedere i luoghi con occhi curiosi e diversi, anche se sono dietro casa. Il Sile, il Piave, il Livenza (li chiamo al maschile in quanto luoghi, anche se preferisco la loro natura femminile) offrono percorsi lenti ed intimi, silenzi, profumi e colori che non hanno nulla a che vedere con la nostra piatta quotidiana fatta di zone industriali e commerciali dove non esistono stagioni né tempo, se non nelle crepe degli edifici abbandonati.

Il fiume, più del mare, rappresenta uno stile sobrio e genuino di fare turismo, anche se fino a qualche anno fa non lo mettevamo nemmeno tra le mete da frequentare, talmente abituati a vederlo lì, imprigionato da alti argini, indispensabile alle nostre terre, ma in fondo poco interessante. Negli ultimi tempi invece, forse assuefatte dall'affollamento costiero, sempre più persone frequentano queste acque domestiche ed

FOGLIANI

Serramenti e Portoni di Fogliani Giuliano

Via Maestri del Lavoro, 58/3 - San Donà di Piave (VE)

Tel. 0421 220028 - Cell. 349 7523051

info@foglianiserramenti.it

www.foglianiserramenti.it

SERRAMENTI E PORTONI



PORTONI
SEZIONALI
RESIDENZIALI
INDUSTRIALI

SERRAMENTI
ALLUMINIO E PVC



22 i fiumi hanno iniziato ad ospitare piccoli teatri per concerti estivi, terrazze per cene a base di pesce, palestre per chi ama misurarsi con la natura. Luoghi nei quali si cerca la solitudine o la convivialità tra pochi amici, con in mano una birra ghiacciata, in attesa magari che quel sfrigolio che ha il suono di una pioggerellina estiva, dia una frittura dorata.

È stato proprio un sabato pomeriggio di fine estate, sulle rive della Livenza, davanti ad un piatto di anguilla in umido che ho incontrato un curioso gruppo di gente di fiume, non si potrebbe d'altronde definirli diversamente. Persone meno pretenziose di quelle che frequentano il Fiume Sacro alla Patria, inclini più alla goliardia, alla condivisione di quello stato di benessere fisico e mentale che viene direttamente dalle nostre tradizioni. Scopro così che da qualche anno l'idea di un paio di amici è diventata un appuntamento atteso da decine di persone: la kayakkata del Livenza. Una discesa sul fiume a bordo di Kayak con partenza da Portobuffolè e arrivo a Caorle, poco meno di 80km da percorrere in compagnia, senza fretta e con il miraggio di aperitivi e pranzi presso i piccoli borghi rurali che si trovano lungo il percorso. Quando arriva sera, ci si ferma a Sant'Anastasio di Cessalto e portate a riva le canoe, si mangia tutti insieme; chiacchiere, vino, musica e poi si dorme in tenda, aspettando l'alba che saluterà gli intrepidi di nuovo a bordo verso la meta. La spiaggia dorata di Caorle li accoglierà stanchi, ma felici di aver compiuto un'impresa indimenticabile. Guardo le foto del libro della loro terza uscita (anno 2017) e ascolto le parole di uno degli organizzatori (Giuliano Crosato) che racconta con entusiasmo contagioso cosa significhi guardare i posti nei quali viviamo dalla prospettiva d'acqua. I colori della campagna sembrano diversi, i ponti più grandi, i paesi sembrano fotografie di posti nuovi, i profumi dell'acqua e della vegetazione cambiano man mano che ci si lascia trasportare fino al mare. Alla Kayakkata non partecipano super eroi, ex campioni di voga o amatori competitivi, ci sono persone comuni che vogliono godere di un tempo diverso, nella lentezza e nella natura. L'idea di questo gruppo di amici che non sapeva nemmeno stare a galla all'inizio, è stata accolta con successo da una nuova sensibilità ecologica e salutista che da tempo si sta facendo spazio nel nostro modo di vivere e di fare turismo.



AL PONTE PANIFICIO VISENTIN




**TUTTI I GIORNI SFORNIAMO PER VOI PANE, PIZZE E DOLCI A LIEVITAZIONE NAURALE
VI ASPETTIAMO NUMEROSI**

AL PONTE • PANIFICIO VISENTIN - Corso Silvio Trentin, 5 • SAN DONÀ DI PIAVE VE - tel. 0421 1776473
Orari: 6.30 /14,00 - 17.00 /19.30 - Chiuso alla domenica



23
Giuliano mi racconta che il loro folle entusiasmo ha contagiato decine di persone e l'ultima edizione (luglio 2019) erano oltre sessanta iscritti, assortiti alla rinfusa, come nelle grandi compagnie di amici. Nel frattempo, "la Kayakkata" da evento unico è diventata nel 2018 anche associazione dilettantistica sportiva e gli appuntamenti si sono fatti più numerosi durante l'anno con uscite brevi durante il weekend, oppure giornate in laguna e tra le isole di Venezia. Grazie alle sponsorizzazioni con aziende locali, l'associazione ha acquistato diversi kayak che mette a disposizione per i propri tesserati, i quali comunque hanno sempre a disposizione tutte le attrezzature per le uscite senza doversi impegnare con spese definitive. L'obiettivo è sempre quello di vivere momenti di convivialità accompagnati da buon cibo, riscoprendo terre che sembrano quasi nuove, aiutando così anche le realtà locali. Finita l'anguilla, il gelato al basilico ed il sorbetto di erba Luigia, non resta che lasciare l'osteria e raggiungere il pontile aspettando che il sole tramonti dietro l'ansa morbida della Livenza. Quel puntino colorato che si allontana verso l'orizzonte è un kayak.

Note

Kayak: canoa allungata e appuntita alle estremità

"La Kayakkata" Associazione sportiva dilettantistica info pagina Facebook - Instagram

lakayakkata@gmail.com

Anguilla di Livenza, sorbetto di erba Luigia e molto altro a Sant'Alò (San Stino di Livenza)



foto: 1-2-3-4-5 Gabriele Tome • 6 Franco Moret

ARCOSOL®
TENDE DA SOLE



**TENDE DA SOLE
COPERTURE MOBILI**

Motta di Livenza (TV) - tel. 0422 861636
info@arcosol.it - www.arcosol.it

**DETRAZIONE
FISCALE
50%**



"SE ACQUISTI UNA TENDA DA SOLE IL MOTORE TE LO REGALIAMO NOI"



Renzo Toffoli

La "Pietas"

di una donna salgaredese

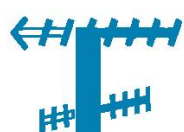
Era un assolato pomeriggio d'estate del 1923 quando, davanti ad una baracca lungo la strada provinciale in centro a Salgareda, si fermò una berlina nera con targa straniera. Scese un signore sulla cinquantina, mentre a bordo rimasero l'autista e una signora seduta sul sedile posteriore. L'uomo bussò alla porta della baracca e aprì Maria, una giovane donna, da poco sposata, la quale teneva un mazzo di fiori in mano. Il signore distinto – si seppe dopo che veniva da Vienna – in discreto italiano, chiese alla donna indicazioni sulla strada da percorrere per raggiungere il cimitero militare di Salgareda.

La donna, che aveva appena ricevuto in regalo di nozze una discreta bicicletta usata, con un italiano più stentato del signore straniero, lo invitò a seguirla, infatti, anche lei si stava recando al cimitero con la bicicletta per portare un mazzo di fiori sulla tomba della nonna del marito, che era morta da poco. Il signore straniero le offrì un passaggio sulla propria berlina e la giovane sposa, che in vita sua non era mai salita in un'automobile, accettò senza troppo pensarci, salì in macchina e prese posto accanto all'autista. Arrivati in cimitero, la donna entrò in quello comunale e la coppia di stranieri, assieme allo chauffeur in divisa, in quello militare. Quando tutti ebbero terminate le loro devozioni, nel breve viaggio di ritorno fino a Talponada, gli stranieri chiesero alla signora se poteva, saltuariamente, occuparsi della tomba del loro figlio, deceduto sul fronte di Salgareda il 16 giugno del '18, nel secondo giorno della Battaglia del Solstizio. La donna, una buona cristiana, educata, come era d'uso un tempo, alla pietà e al suffragio

verso i defunti, acconsentì volentieri: la Provvidenza le stava offrendo la possibilità di compiere una buona azione. Il signore, nel congedarsi, le diede una fotografia cartonata del figlio deceduto e alcuni biglietti



in valuta straniera. La giovane sposa accettò volentieri la foto, ma rifiutò con cortesia il denaro. L'anno successivo i signori austriaci ritornarono e andarono diretta-



**INSTALLATORE AUTORIZZATO
di Finotto Massimiliano**

San Donà di Piave - Via Noventa, 77

Tel. 0421 52419 Cell. 329 2939907

digitale terrestre

sky

fibra

Sky Q

SERVICE

NOW TV

Oggi scegli tu come vedere

**Installazione Antenne
Satellitari e Terrestre**

Autorizzato:

SKY

Digitale Terrestre

Internet Veloce via Satellite

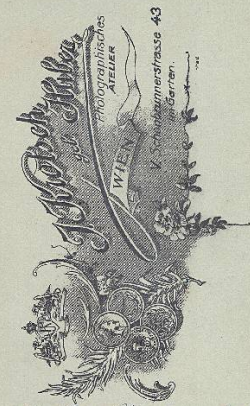
mente al cimitero militare a pregare sulla tomba del proprio figlio, senza passare prima a far visita alla signora. Trovatola in ordine, con i fiori di campo ancora freschi, si fermarono dalla giovane sposa, che nel frattempo attendeva un bambino, dimostrandole tutta la loro gratitudine per la cura dedicata alla tomba del loro caro. Anche questa volta vollero lasciare un po' di denaro, unitamente ad un non trascurabile quantitativo di cioccolato che, a quel tempo, solo pochi benestanti potevano permettersi. Ma la giovane sposa, accettato di buon grado il cioccolato, rifiutò garbatamente il denaro.

Le visite dei signori austriaci alla tomba del figlio si ripeterono ogni anno per venti lunghi anni e ogni volta cercavano di convincere la signora (che ne frattempo abitava in una nuova casa a Talponada) ad accettare un po' di denaro per il servizio reso. Sarebbe stato del tutto naturale ricevere qualcosa, dopo tutto la giovane impiegava del tempo a tenere in ordine e a mettere i fiori freschi - seppure di campo - con cadenza settimanale alla tomba di un estraneo. Ma la sua formazione cristiana glielo impediva; alla settima opera di misericordia spirituale: "Pregare Iddio per i vivi e per i morti", lei aggiungeva anche la cura delle tombe dei defunti. Anche se le condizioni economiche di quella famiglia erano molto ristrette e quel denaro le avrebbe fatto comodo, accettò sempre e solo i cioccolatini.

Venne l'estate del '43 e le salme del cimitero dei "tedeschi" - come veniva chiamato il camposanto militare austroungarico dai salgaredesi - furono esumate. I due signori austriaci, ormai anziani, forse al corrente delle esumazioni, arrivarono per l'ultima volta a Salgareda e, dopo aver fatto la solita visita al cimitero, si recarono nella casa della signora che accudiva la tomba del loro figlio. A casa non trovarono nessuno: tutta la piccola famiglia, che era formata dalla coppia di sposi e il loro figlio ormai diciannovenne, si trovava in quel momento dalla

parte opposta del piccolo podere di due ettari, condotto a mezzadria, a raccogliere il fieno. A quel tempo, nessuno pensava a chiudere a chiave l'uscio di casa quando usciva e non c'erano nemmeno campanelli da suonare; il signore austriaco, dopo aver bussato, entrò nella casa e, non trovando nessuno, posò sulla tavola i soliti cioccolatini e una busta contenente del denaro.

Verso sera quando la famiglia rientrò, capì che "i tedeschi", come li



chiamavano, erano stati in visita. Questa volta però non potevano più restituire il denaro. Allora Maria prese la busta con tutto il contante, inforcò la bicicletta e andò a consegnarla al parroco di Salgareda, prima che questi recitasse Compieta. Don Piero, il parroco ormai anziano, aveva dedicato la sua vita alla carità ai poveri, senza però mai dimenticare la propria missione principale volta alla salvezza delle loro anime. La piccola famiglia non era certo benestante, ma aveva la consapevolezza che in paese c'erano persone ancor più bisognose e don Piero, che conosceva bene le necessità del suo popolo, avrebbe saputo chi aiutare in quel momento.

"Accettare quei soldi - disse un giorno la signora raccontando il fatto ad un'amica - sarebbe stato come rubare in chiesa".

Maria, pochi giorni dopo, recatasi al cimitero con il solito mazzo di fiori, trovò una buca al posto della tomba del soldato; era rimasta solo la croce con una targhetta di latta, recante l'iscrizione: "Lt. Johann Koll, gefallener 16 Juni 1918 bei Salgareda". (tenente Johann Koll, deceduto il 16 giugno 1918 a Salgareda). Alla signora rimasero i cioccolatini e la foto cartonata che il nipote ancora conserva.



1. Il cimitero militare austroungarico di Salgareda che enumerava 889 tombe di caduti così suddivisi: 251 austriaci; 7 italiani; 36 jugoslavi; 99 polacchi; 9 rumeni; 64 sloveni; 73 ungheresi e 350 ignoti. (Archivio fotografico Renzo Toffoli)
2. Maria, la giovane sposa di Salgareda che si occupò per un ventennio di curare la tomba del ten. Koll. (File digitale dell'archivio fotografico Renzo Toffoli)
3. La foto cartonata del ten. Johann di Vienna, caduto a Salgareda il 16 giugno del 1918 durante la battaglia del Solstizio, con annotazione a mano sul retro dell'immagine riportante il nome, la data e il luogo del decesso, lasciata dai genitori del milite alla signora incaricata a curare la tomba del figlio. (File digitale dell'archivio fotografico Renzo Toffoli)
4. Immagine attuale del cimitero comunale di Salgareda, nel riquadro evidenziato in rosso, l'area dell'ex cimitero militare austroungarico. (Archivio fotografico Renzo Toffoli)

VENETA
LATTONERIE
di De Pieri & Stefanello S.n.c.

SERVIZIO GRU, INSTALLAZIONI,
SOLLEVAMENTO E MANUTENZIONI
CON PIATTAFORMA AD ALTE ALTEZZE



CONTATTACI SENZA IMPEGNO PER UNA QUOTAZIONE

VENETA LATTONERIE
SEMPRE AL VOSTRO SERVIZIO

TEL 0421 316652 - CELL 349 8632325
info@venetalattonerie.com
VIA C.MATTEUCCI, 7 - 30020 ERACLEA (VE)

Graziano Carrer

L'AMICO DELLE FRECCE



SERGIO
VALORI

NUNZIO
RUGGIERO

GIUSEPPE
LIVA

MASSIMO
MONTANARI

GIUSEPPE
BERNARDIS

ANTONIO
GALLUS

PAOLO
BARBERIS

ASSENZIO
GADDONI

VINCENZO
SODDU

GRAZIANO
CARRER

ANGELO
BOSCOLO

PIER GIANNI
PETRI

Che emozione venerdì 29 maggio a Venezia vedere le Frecce Tricolori solcare il cielo della laguna. Tutto d'improvviso. Mi trovo sul Ponte di Rialto quando un rombo sfregia il brusio sonnolento del Canal Grande ed un tratto, quasi d'incanto, il cielo che si trasforma in una tavolozza tricolore. Loro, le Frecce, artisti del cielo, sono già pudicamente lontane. L'irrazionale di cui sono preda, pur tuttavia, mi consente di godere di suoni e colori.

Sapevo dell'iniziativa ma non me l'aspettavo in quel momento. I giornali avevano preannunciato che in occasione del 74° Anniversario della proclamazione della Repubblica la Pattuglia Acrobatica Nazionale avrebbe effettuato tra il 25 ed il 29 maggio una serie di sorvoli, toccando tutti i capoluoghi di regione abbracciando simbolicamente "con i fumi tricolori tutta la Nazione, in segno di unità, solidarietà e, visto il momento, di ripresa".

Sono un ammiratore delle Frecce e non me le perdo quando posso ammirarle; non me le perdo ogni estate a Jesolo quando sono le protagoniste dell'Air Show, quel grande spettacolo al quale partecipano anche pattuglie straniere: francesi e svizzere. Ma siamo sinceri, la perfezione delle nostre Frecce non ha paragoni, senza togliere la bravura degli altri. Ma se bellissimo è quello che vedo ogni anno a Jesolo, assolutamente fuor di ogni paragone quello che ho vissuto sullo sfondo del Canal Grande.

Eppure questa immagine bella e gioiosa delle Frecce e di questi straordinari piloti mi giunge sempre un po' offuscata dal ricordo dolcissimo che ho di lui e del suo triste destino.

Non posso pensare alle Frecce senza pensare a Graziano Carrer, perché Graziano era uno di loro, ma prima ancora era uno dei miei cari amici d'infanzia.

Il primo ottobre del 1956 era di lunedì, cominciavamo la quinta elementare con una novità importante il nostro maestro dell'anno prima era stato trasferito e da Roma era arrivato un giovane insegnante: Loreto Bernardini. Il maestro era pieno di novità ed iniziative, e per cominciare dopo due giorni di scuola nel cortile dell'edificio delle Scuole Elementari di Piazza Indipendenza ci fece delle foto divisi per gruppi. In quegli anni non si scherzava e le classi superavano abbondantemente i trenta scolari.

Ecco, la foto di quel giorno la conservo gelosamente perché lì ci sono tutti i miei amici più cari: Alessandro, Rino, Federico, Roberto, Verino, Giuseppe, Stefano, io, Pierlino, Riccardo, Mario e Graziano appunto! Purtroppo alcuni non ci sono più, di altri ho perso ogni riferimento.

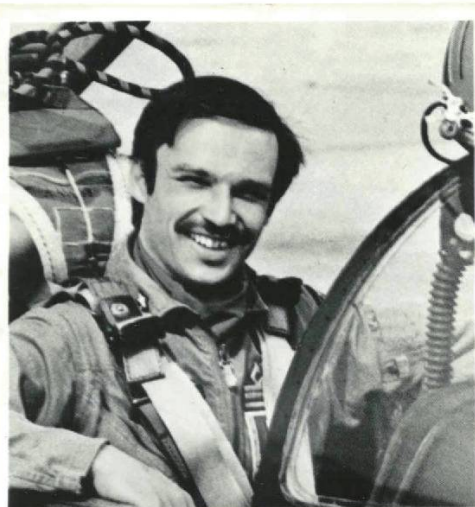


Graziano Carrer, in basso primo a sinistra

foto: proprietà Luigino Zecchin

A scuola in quegli anni si andava rigorosamente a piedi. Graziano abitava in Via San Lazzaro, ancor oggi una laterale di Via Sabbioni. Il ritorno, come nelle ore di scuola ci consentiva di stare assieme e chiacchierare. Apparentemente avevamo lo stesso carattere e strutturalmente lo stesso fisico. Mingherlini.

La fine della scuola elementare ci divise e di Graziano non ho saputo



Cap. GRAZIANO CARRER

Gregario sinistro
Ore di volo 2100
Left wing

Le foto relative alle Frece Tricolori sono tratte dall'archivio di Federico Furlan

La foto della formazione è tratta da uno speciale del settimanale "Epoca"

più nulla, neppure che cosa avesse fatto dopo la scuola media. Dove fosse finito l'ho saputo tanto tempo dopo a cose fatte. Graziano, il mite ragazzino mio compagno di scuola era diventato un mito, era finito alla Pattuglia Acrobatica di stanza a Rivolto. Chissà quante volte lo avevo ammirato senza sapere che a fare quei virtuosismi era proprio lui.

Mercoledì 12 luglio era un giorno come tanti di allenamento. Lui ed il suo compagno Andrea erano una coppia affiatata. Avevano sulle spalle più di 2100 ore di volo, insieme formavano la coppia di sinistra dello schieramento.

Quella mattina in volo di addestramento con l'intera pattuglia (nove velivoli) ripassavano un doppio tonneau, ovvero una figura che prevede che i due aerei capovolgendosi su un'ala devono compiere un balzo laterale, scambiarsi il posto e quindi ritornare nella posizione di partenza. Manovre non facili, ma per Graziano e Andrea usuali. Le avevano perfettamente eseguite tante volte anche non più di 48 ore prima sui cieli di Francia in una esibizione per festeggiare i 25 anni dei colleghi dell'Acrobatica d'Oltralpe.

Quel 12 luglio 1978 purtroppo i velivoli si sono toccati. A Graziano il destino peggiore, ad Andrea la vita fu invece risparmiata.

È stato il telegiornale della sera a darmi la notizia e contemporaneamente farmi scoprire dove mai fosse finito Graziano per il quale avrei ipotizzato ogni altra professione non certo quella di pilota e per di più della Pattuglia Acrobatica, sicuro orgoglio di tutta la nostra Nazione.



Misuro in quegli attimi tutto il suo coraggio e la sua tempra di uomo, e se non lo avessi conosciuto bambino esile e mingherlino adesso me lo sarei immaginato un colosso, scioccamente come se le qualità che servono per fare quello che faceva lui avessero bisogno di grande fisicità.

Ai suoi funerali ad Udine ero confuso tra la gente. La chiesa era traboccante di persone di ogni estrazione sociale, il Presidente Pertini aveva mandato i corazzieri.

Sulle note di "Stelutis alpinis" che l'organo della chiesa innalza tra l'incontenibile dolore non so immaginare dentro di me il capitano Graziano vestito da pilota; così vestito non l'avevo mai visto. Il Graziano che scorre e che corre davanti ai miei occhi è il ragazzino mite delle elementari che amava le cose semplici perché proveniva da un mondo semplice e che per un certo periodo, alle medie ha praticato anche il rugby, conosciuto tra gli scout. Perché allora la palla ovale rappresentava il nuovo che arrivava in città.

Il 12 luglio di quest'anno saranno passati 42 anni da quel tragico fatto. Le Frece Tricolori continuano a solcare i cieli di tutto il mondo. E far parlare di loro. Graziano oggi all'età di 74 anni alzando gli occhi al loro passare potrebbe ancora dire: Io quelle lì le ho pure lanciate!



Total Rugby

SOLO ED ESCLUSIVAMENTE RUGBY

ABBIGLIAMENTO TECNICO

TEMPO LIBERO

ACCESSORI VARI

T - SHIRT

CASALE SUL SILE - Via Pogdora, 2
366 174 79 83 totalrugby57@yahoo.it

T - SHIRT PERSONALIZZATE

Allianz ULTRA

**ASSICURIAMO
IL VOSTRO FUTURO**

Allianz ULTRA è una soluzione
innovativa che ti protegge
dagli imprevisti che possono
capitare nella vita privata.



Agenzia Allianz San Donà di Piave Gary Regazzo

Via M. Vanzan - Complesso Portaest, 15 - 30027 San Donà di Piave (VE) Tel. 0421 52972 Cell. 348 4078778
gary.regazzo@mediastudio.pro www.ageallianz.it/sandonadipiave104

AVVERTENZA: messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prima della sottoscrizione leggere il set informativo di AllianzULTRA presso le nostre agenzie e su allianz.it.
AllianzULTRA prevede 4 livelli di protezione: Essential, Plus, Premium, Top. Durata minima contrattuale 12 mesi.
Prezzo minimo annuo di 50€ imponibili. Le prestazioni possono prevedere franchigie e scoperti in caso di sinistro, limitazioni ed esclusioni.

Allianz 



Allianz  **Bank**

Financial Advisors

ASSICURAZIONI
PREVIDENZA
FINANZA
BANCA

Allianz 

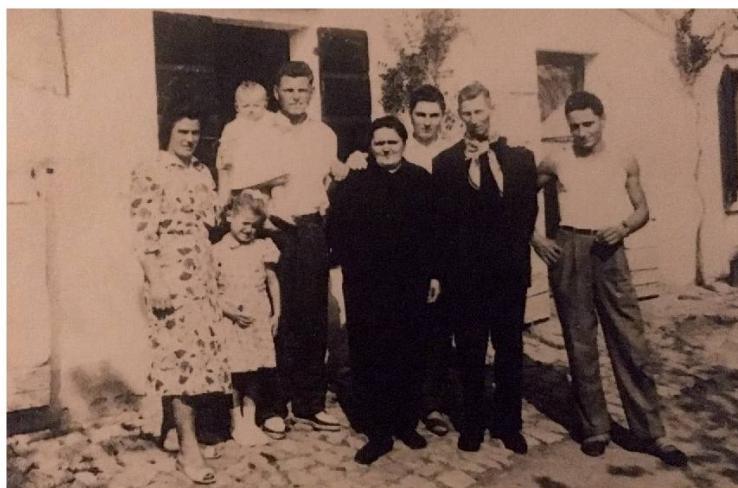
info@mediastudio.pro

Mauro Regazzo
Jesolo Lido (VE)
Via Mameli, 3
Palazzo Vittoria
Tel. 0421 380056

Gary Regazzo
San Donà di Piave (VE)
Via Vanzan, 15 - (Ang. Via Borgovecchio)
Complesso PORTAEST
Tel. 0421 52972

Renzo Miolli
Portogruaro (VE)
Borgo S. Agnese, 93
Cond. Antica Filanda
Tel. 0421 394361

Lètera a me nono Mario Camio



Fameja Camio int'el '57



I nonni Mario e Teresa

Inte che 'a fine inverno del '58 che te si ndat via, mi corée come un tròtoeo dae cusina aea to camera par zìogar co ti, parché par mi 'a vita jera pena scuminziada, invenze 'a tua jera drio finir. E te ghe disea ai grandi: portéme via sta toseta che no vù che 'a se fezione a mi! Ma mi, nono mio, a un ano e mezo no m'à restà el ricordo de ti e, inte sta domenega de piova de fine inverno del '20, te me si vegnu in ment; vardando 'e foto co tuta 'a fameja Gonèa, deta Camio, ricorde tut quel che in fameja i m'à senpre contà de ti, de quant bon che te jera: no te parlea mai, ghe pensea 'a nona a ciacoea anca par ti. Ti e 'a nona, che bei che se inte na foto da zovani: ti, timido, no tant alt e scarmuin col fazoeto ligà al col; e, ciapada a brazeto, 'a nona pì picoeta e tondeta col viso soridente e i oci alegri de chi che no à paura de nissun. Scometo che voialtri do ve se divertii tant a star insieme: ti sienzioso te fumea na sigareta e te bevea un bicer de vin, intant ea tegnea banco, 'a te contea 'e storie de tute 'e fameje intorno, 'a te trovea da ndar a lavorar, 'a conosceva tuti, dal prete al dottor e anca co 'a restarà inferma in let no ghe mancarà mai a voja de rida e scherzar.

Da ea à ciapà el carattere me papà, el to fiol pì vecio, che el m'à insegnà che anca inte i pezo momenti se pol senpre butarla un fià in rida. E mi e lu sen riussii a divertirse anca do giorni prima de 'a fine de 'a so vita: *dal corridoio del ospedal riva un amico co 'a agrema in scarsea, che mi so che lu nol vol veda. Co ghe'o dise, el sufia e el voria scanpar ma 'l é blocà in let, aeora mi svelta ghe dise: "fa finta de dormir". Lu soride e me scolta. Entra col fazoeto in man e un viso da funeral el so amico, mi fae segno de tasa che me papà dorme, lu pianze desperà, se sufia el naso e el continua a tirar su, ma dopo un fià ghe fae segno che 'l é mejo che el vae casa. Pena ndat fora, core dal papà e inte na recia ghe dise: "te pol verza i oci, se ven liberà" e cussì se ven fat 'a nostra ultima ridesta insieme.*

Ghe son anca mi inte che 'a foto co tuta 'a fameja, in brazo al papà (mi co 'a banana in testa), me soera, 'a mama col vestito da festa, ti e a nona da vizin e i zii Piero e Joanin che i jera 'a to preocupazion pì granda. *"Bepin, te racomade to fradei"* te g'à assà par testamento al papà, e lu no l' sa mai desmentegà de 'a promessa ch'el t'à fat. In fameja jera restà i to tre tosati, invenze 'e quatro tose 'e jera zà tute sposae. Te varde e t'à senpre el fazoeto ligà al col, e int'el to viso 'l é scrit tuta 'a

fadiga del vivar. El papà me disea che 'l é sta fat tante foto inte chel periodo proprio parché i savea che no te vea tant da vivar e bisognea ver inmanco na somejanza del to pasajo su sta tera. Ti, de 'a tera, t'à conos-su 'a fadiga: te partia in bicicletta daea Braida ae quatro de matina pa rivar dopo do ore int'el post de lavoro che el jera un arzere da costruir a son de badi'ae de tera scavada e portada su dal fondo de un canal. Dess co gire in machina par 'e strade sfaltae sora i arzeri no posse no pensar a quanti sudori e fadighe i é costai ai nostri noni par salvarne dae inondazion e par sugar 'e tere de bonifica. A metà jornada te tirea fora daea sachéta el fiaschet de vin e el disnar che 'a nona te vea parecià: do fete de poenta freda e un tochet de lardo o, se ndea ben, do fete de saeame. Dopo diese ore de lavoro te inforchea 'a bicicletta e te tornea casa che jera zà scuro. Pense che in chel inverno che no te ghe'a fea pì a lavorar, t'ò vist pì del sojto e de sicuro no me pareva vero farme cocoea da ti.

Dess co incontro el to fiol pì zovane, me zio Joanin, vede che el te someja senpre de pì, e lu sì me 'o son goduo un fià pì de ti. *"To zio Joanin el t'à costruio el caregon"* me disea senpre 'a mama. D'inverno co i omeni no i podea ndar a lavorar i se inzegnea a far tante inpreste soto el tedon de 'a staea, e me zio Joanin oltre al caregon el m'à fat tanti zìogatoi de 'egno: el jera proprio bravo e 'a mama no finia mai de contarme dee so man de oro. Caregon o no, de sicuro el ricordo pì bel che 'l é 'a marena daa matina in brazo suo: se se dividea el vovo pena scaldà, a lu 'a baea e a mi 'a ciara e no conta se se dividea el vovo in do parché jera pochi vovi, me piase pensar che se 'o fea parché se se voea ben.

DIZIONARIETTO

tròtoeo = trottole - àgrema = lacrima - scarsea = tasca
somejanza = foto, dal lat. Similem, simile - àrzere = arigne - sachéta = borsa fatta di juta - disnar = pranzo - caregon = seggiolone; carèga = sedia dal nome della pianta carix-carice¹ con cui si fa l'intreccio della impagliatura del sedile. - inzegnear = darsida fare, ingegnarsi - inpreste = attrezzi - tedon = dal longobardo teja¹, copertura, riparo della casa colonica per il fieno - baea = tuorlo ciara = albume

¹Tratto dal Dizionariet dell'Associazione "El Solzariol"



RICAMBI ORIGINALI E COMPATIBILI FOLLETO
RICAMBI E RIPARAZIONI ELETTRODOMESTICI

CENTRO ASSISTENZA AUTORIZZATO **DDOLO** **Miele**

SAN DONA' DI PIAVE - Via XIII Martiri, 60
0421 560848 www.rieelettrodomestici.it

f **RI.EL. - Ricambi elettrodomestici - San Donà di Piave**

Tergas[®]

 www.tergas.it ·  [tergas.it](https://www.facebook.com/tergas.it)



IL DEFIBRILLATORE PUÒ SALVARE LA VITA



 **NOVENTA DI PIAVE** Via Meucci, 1  **0421 658878**

 **UDINE** Viale Palmanova, 464  **0432 611342**

Passarella, storie dal trittico



1

Passarella di Sopra, attaccata alla Piave. Quante storie ci potrebbe raccontare! La sua autonomia orgogliosa dal capoluogo. Le vicende di Nanea (Anna) la barcara, del passo che gestiva sul fiume. Storie fatte di zoccoli polverosi, di uomini brilli e di chiacchiere in riva. Almeno fino a che non ci scappò il primo annegato, e il rapporto con quelle acque materne si tramutò in cupa diffidenza. Ma qui voglio concentrarmi su un curioso regalo che la frazione ci ha fatto di recente, e provare a inventarmi delle storie. Proprio alla fine della lunga striscia che scende dall'argine, vedrete una casa rossa a tre piani. Una casa storica, un tempo una locanda. Oggi le tre serrande compensano la tristezza della chiusura con i vivaci colori di tre murales. Tre possibili storie, che qui immagino. (In realtà le storie sono due, la terza è la cornice)

Tutto parte dal murale di destra. Vediamo due anziani seduti. Sono Mario, cappello chiaro come la giacchetta, e Gigi, occhiali e gilet azzurro. Entrambi col bastone, s'incontrano davanti al solito bar di Passarella e si siedono sulla panchina di sempre. È fine maggio, di gelsomini esplosi e papaveri spavaldi. Sarà la dolcezza di quel tardo pomeriggio, con le sue ombre lunghe sul selciato, ma ad entrambi viene voglia di parlare del passato. E le loro storie prendono vita nelle due serrande di sinistra, verso cui guardano. Storie di passaggi, di caso mai casuale. Iniziamo dal murale centrale.

È il 1970. Mario è stato appena assunto alla "Bottega della Luce", a S. Donà. Ha vent'anni, tanta voglia di fare. Lo mandano sempre in giro col collega anziano, cui "ruba" coll'occhio il mestiere che farà poi, ottimamente, da solo. Quel settembre all'aeroporto di Venezia arriva "Martha Brown & The Ferrymen", il grande trio jazz di Minneapolis (tromba, contrabbasso e voce) per un con-



3

certo a Trieste. Direte voi: che c'entra con Passarella e Mario l'elettricista? Ebbene, un pulmino porta il trio sulla A4 appena aperta, ma accade che all'altezza di Noventa la batteria li saluti. Dove trovare un elettrauto nell'afa deserta e sonnolenta del tramonto? Il manager che viaggia col trio è disperato. Ma è anche il cognato di Mario. E lo chiama. Che poi Mario non è un elettrauto diplomato; ma a quei tempi nel Basso Piave si sapeva fare un po' di tutto. Manovrare un paio di pinze per batteria non sarà mica un problema? Detto, fatto. Appuntamento con Mario sull'autostrada semideserta. Batteria a posto, gran sorrisi dei preoccupatissimi artisti americani. Vogliono pagarlo, generosamente. Ma, un po' in inglese e molto a gesti, Mario dice loro che gli piacerebbe che, in cambio, al ritorno, facessero tappa al suo paese, Passarella. C'è la sagra, il palco. Una sola canzone, e poi via. Il cognato lo fulmina sibilando: "Guarda che qui non siamo al Cantagiro!". Ma cos'ha da perdere? E infatti, tre sere dopo, alla sagra di Passarella, le note di "Rosamunda" lasciano per



2

32 una volta il posto a "Round Midnight". Mario è raggian-
te. Non capisce nulla di jazz. Ma il vestito rosso di
Martha, il blu della giacca dei musicisti, lo stupore e
l'orgoglio dei compaesani, quella musica svelta e leggera,
se li ricorderà tutta la vita.

Spostiamoci ora nel murale di sinistra.

Gigi nel 1960 ha dieci anni. Ricorda bene quando lo han
portato al matrimonio della zia Maria. Vestito con la
camicia bianca delle grandi occasioni, pantaloni e giac-
chetta stirati, sandali chiusi. Capelli con la riga e pulizia
totale, come voleva la sua mamma. È una bella domenica
di giugno, dopo la pioggia violenta della sera prima. Gigi
e famiglia raggiungono a piedi la chiesa. Gigi è contraria-
to: sognava la caccia alle rane con gli amichetti. Che
scatole i matrimoni! Si metterebbe a saltare tra le pozzan-
ghere nuove, se non fosse certo che, da sua madre, gli
pioverebbe sulla testa ben altra tempesta. In chiesa c'è
tutta Passarella. Il prete, don Nicola (detto "Mike" perché
a dottrina spara domande a raffica su sacramenti e
dogmi), conduce bonario la cerimonia. Gigi e i suoi sono
in seconda fila, ma lui riesce a vedere solo i lobi auricolari
paonazzi di Onorio, lo sposo, e la figura minuta della zia
Maria. Ma non passa mai il tempo! Finalmente i due
"grandi" son sposati, tutti escono di chiesa, grida applausi
e foto, Gigi può sgranchirsi le gambe ma... la macchina
fotografica non doveva portarla lo zio Piero? No, era com-
pito dello zio Renato. Assolutamente no, doveva farlo il
compare Sileno. Insomma, niente foto. Malumori e
accuse. Improvvisamente, sul sagrato si ferma una Seicen-
to III serie. Scende nientemeno il fotografo del "Gazzetti-
no", confusosi come sempre tra la Passarella di Sopra e
quella di Sotto nel suo tragitto verso Jesolo. Subito è
circondato dagli uomini, quasi spinto a forza verso gli
sposi. Insomma, farà un breve reportage nuziale con la sua
Leica M3 in cambio dell'invito al pranzo di nozze. Tanto

1.
Tritico de
"IL POSTIGLIONE"

2.
Il fiume Piave

3.
Vigna

4.
La chiesa di Passarella



è in ferie, ne ha di tempo! E con lui c'è anche la figlia,
Teresina, 9 anni, vestitino bianco e fragola. Improvisa-
mente Gigi adora i matrimoni. S'incontra un sacco di
gente interessante! E poi, dopo il pranzo i canti i lazzi,
finalmente si balla. Via i sandali, a scatenarsi sull'erba con
Teresina. Le insegna il twist. Alla fine, si scambiano seri
seri gli indirizzi. Si scriveranno fino alle medie. E Gigi
non scorderà più quelle nozze.

Così ho immaginato prendesse vita il trittico del vecchio
"Postiglione". Storie semplici, di paese. Storie illuminate
da un passaggio, da una porta aperta all'improvviso, che
mette in relazione due mondi. Proprio come Passarella,
che ha nel nome un destino.

Resta però una curiosità: di chi sarà quella mano smaltata
di donna, che regge un bicchiere di rosso?



Trattoria Guaiane

Aperti tutte le sere
dal mercoledì alla domenica,
anche per asporto

Via Guaiane 146, Noventa di Piave
Prenotazioni allo 0421/65002 – 0421/65122

Recensioni librerie



Giannantonio Mutto
Riccardo Scivales
THE BLUES PIANO
14 original solos in various styles

... Indirizzati a studenti di vari livelli, questi 14 brani sono stati scritti in numerosi stili di quel meraviglioso caleidoscopio che è il piano blues. La loro validità didattica è stata verificata nel tempo dagli autori e molti di questi pezzi si sono dimostrati eccellenti anche per essere suonati e sviluppati in contesti professionali live. In questo libro si è cercato di offrire un'ampia panoramica del pianismo blues, utilizzandone differenti tecniche

e forme espressive. È una panoramica che accosta gli studenti ai grandi capolavori di questa musica e fornisce loro le base per iniziare a suonarli. Naturalmente, per una piena comprensione del blues pianistico sarà fondamentale ascoltare i suoi leggendari pionieri e maestri come Jimmy Yancey, Meade Lux Lewis, Memphis Slim, ecc. e i grandi pianisti jazz e rock che hanno rielaborato incessantemente questa musica fino ai giorni nostri. Perché come qualcuno ha giustamente detto: "Il blues è eterno".

Contiene:

Blues March • Boogie Train Blues • Bop Blues • Christmas Blues • Fred Bryant Blues • Jungle Blues • Melody In Blues • Shuffle Blues • Sweet Jelly Roll • Swing In Blues • The Brothers' Blues • The Golden Blues • Train Blues • Whistlin' The Blues

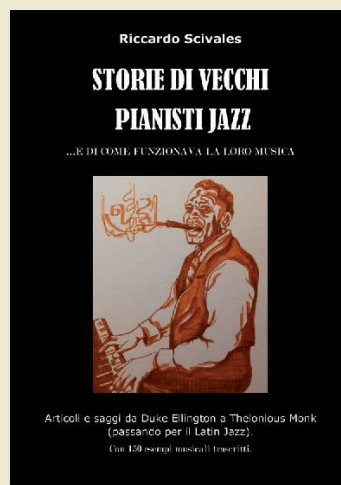
ordini: tel 338 3178693

riccardo.scivales@gmail.com

STORIE DI VECCHI PIANISTI JAZZ - € 21,00

THE BLUES PIANO - € 15,00

Stampa: DIGIPRESS Book • San Donà di Piave VE



Riccardo Scivales
**STORIE DI VECCHI
PIANISTI JAZZ**

... e di come funzionava la loro musica

Il pianoforte jazz ha sempre affascinato Riccardo, che ne adora i suoi maestri di tutte le epoche e stili. Ma quelli degli anni dal ragtime al bebop lo hanno affascinato in modo speciale, con le loro storie favolose e gli aneddoti, la loro musica schietta e trascinante, lo swing gioioso e le eccitanti poliritmie. Per non parlare delle numerose tecniche assolutamente personali da essi inventate per distinguersi e primeggiare in un

mondo "a tutta tastiera" altamente competitivo, in cui l'omologazione (troppo spesso imperante ai tempi nostri) era considerata peccato. Giganti musicali, che quasi dal nulla si inventarono un nuovo linguaggio e degli stili personali immediatamente riconoscibili. E specialmente agli albori del jazz, personaggi leggendari con favolosi nomi di battaglia "a colpi di tasti" come "Jack The Bear", "The Harmony King", "The Hawk", "Snowball", "Abba Labba", "The Brute", "The Lion", "The Tiger", "The Leopard", "Seminole", "The Jersey Rocket", "The Beetle", "The Terror", "Menace", "Ivory", "Duke", "King", "Count", "Fatha", e altri. Insieme a un nuovo saggio sul giovane Thelonious Monk, questo libro raccoglie ventiquattro articoli e saggi di Riccardo Scivales, originariamente pubblicati in prestigiose riviste musicali italiane, nei quali l'autore ha voluto narrare le storie di questi maestri del jazz e condividere con i lettori il suo entusiasmo e le sue piccole scoperte su di essi. I due scritti qui dedicati allo Spanish tinge e al pianismo afrocubano sono un atto d'amore per questa musica, meravigliosa come un coloratissimo caleidoscopio e molto più varia, importante e influente di quanto generalmente si crede. Per una piena comprensione di come funzionava la musica di questi giganti degli "88 tasti", Riccardo ha sempre cercato di analizzarla da vicino con una lente d'ingrandimento. Nel libro sono presenti 142 esempi musicali che l'autore ha trascritto dalle incisioni originali e che il lettore potrà cercare ed ascoltare in tutta la loro Bellezza su YouTube. Scoprirà allora quanto la musica di questi antichi "piano heroes" suoni ancor oggi sorprendentemente fresca e moderna, e possa continuare ad essere fonte inesauribile di idee preziose, e di Gioia.

33



CAMBIA

IL TUO PORTONE

IL MOMENTO GIUSTO

È ADESSO

SCOPRI
TUTTI I VANTAGGI FISCALI, CHIAMA

LORICA



CHIUSURE

VIA A. MEUCCI, 20 - NOVENTA DI PIAVE (VE)

TEL. 0421.307379

WWW.LORICACHIUSURE.IT





Concessionaria Audi per la provincia di Venezia

Venezia (VE) Via Terraglio, 13 - Tel 041.5040677
Portogruaro (VE) Via Prati Guori, 47 - Tel 0421.280664

info@motorclass.it - www.motorclass.it | [f](#) [@](#)

Nuova Audi A3 Sportback

Progress you can feel.



Safari in giardino



1

La Natura non ha bisogno dell'uomo. Soltanto la nostra supponenza e un malinteso e ingiustificabile "senso di superiorità" ci ha fatto pensare, per almeno tre millenni, di esserne i signori assoluti. In realtà, ne siamo semplicemente un "prodotto"; e al tempo stesso, purtroppo, ne siamo anche i distruttori, con buona pace di quanti credono il contrario. Proprio per riaffermare il concetto, esiste una sola "realtà naturale" e dunque la famosa eccezione che conferma la regola, che necessita delle nostre attenzioni permanenti e questa è rappresentata dal giardino. Il giardino è infatti un microecosistema che senza le nostre attenzioni non potrebbe sopravvivere; almeno non nella forma e nella composizione con cui l'abbiamo realizzato.

In questa occasione, comunque, non intendiamo occuparci delle forme, della realizzazione o della manutenzione e conservazione dei giardini, bensì di ciò che essi possono donarci. Di come, insomma, possono ricambiare le nostre attenzioni, concedendoci l'opportunità di godere della loro bellezza, di scoprire i loro segreti e di viaggiare. Sì, di viaggiare e per una volta di farlo senza percorrere migliaia di chilometri per raggiungere chissà quali paradisi tropicali, ma di farlo a chilometro zero e dunque in forma finalmente ecocompatibile.

Ecco allora che siamo a proporre al Lettore un viaggio. Un viaggio fatto di poche parole e di qualche immagine, ma tale, speriamo, da stimolare altre e ben più interessanti avventure cognitive da parte dello stesso lettore.

Abbiamo voluto chiamarlo "Safari in giardino" ed è un viaggio nel tempo delle quattro stagioni e un viaggio alla scoperta di segreti che sfidano, per interesse e bellezza, quelli proposti dal patinato materiale pubblicitario delle agenzie di viaggio.

Cominciamo dall'inverno. Sì, proprio dai mesi freddi (si fa per dire, date le temperature medie degli inverni recenti). Ma chi ha detto che d'inverno il giardino non è praticabile, che è morto e che non riserva



2

sorprese? A gennaio già fioriscono le rose di Natale (*Helleborus niger*) e in febbraio spuntano i bucanave (*Galanthus nivalis*) e poi le primule (*Primula vulgaris*) a fine mese. Senza contare i deliziosi arabeschi lasciati su foglie e ragnatele dalle notti di gelo in cui si forma la galaverna. La primavera giunge in anticipo sul calendario astronomico; e non solo perché il giardino urbano risente della temperatura più elevata della città, ma per effetto del fotoperiodo. Quando le ore di luce aumentano, l'intero Sistema Vivente della fascia temperata del Pianeta in cui abbiamo la fortuna di trovarci, si mette in moto, rientra in attività. Ecco



3



4



5

allora i merli (*Turdus merula*) cantare e nidificare nel groviglio d'edera dell'angolo dimenticato del giardino; ecco i narcisi (*Narcissus* sp. pl.) sbocciare e illuminare con le proprie corolle le aiuole ancora brulle. Ecco l'erica carnicina (*Erica carnea*), la forsizia (*Forsythia vividissima*), il cotogno giapponese (*Chaenomeles japonica*), la lentaggine (*Viburnum tinus*) e il corniolo (*Cornus mas*) restituire colore e vita alle siepi. Ed ecco i primi insetti pronubi riprendere la propria attività.

Ma la stessa primavera è come un concerto in crescendo di toni e di accordi armoniosi. Cominciano infatti i concerti delle tortore dal collare (*Streptopelia decaocto*) e quelli sommessi, rauchi e inquietanti del bellissimo colombaccio (*Columba palumbus*). Nel giardino acquatico, a maggio, è la volta delle ninfee bianche (*Nymphaea alba*), che emergono dai tappeti verde intenso delle foglie galleggianti come le stelle candide di un firmamento; e poi comincia il canto delle rane verdi (*Rana synklepton esculenta*), che si unisce a quello dei merli, intenti alla seconda covata, dei verzellini (*Serinus serinus*), che cantano dall'antenna televisiva. Ed ecco il ronzio del volo delle bellissime cetonie dorate (*Cetonia aurata*) che ricercano i fiori di cui nutrirsi.

Giunge quindi l'estate e nel frattempo il giardino si è trasformato in una sorta di Regno verde misterioso, in cui le luci filtrate creano atmosfere fantastiche e rilassanti. E con l'estate ecco riapparire, puntuali, le



7

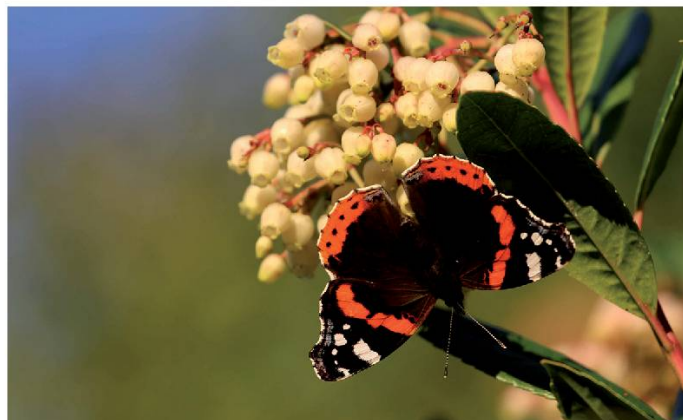


6

zanzare tigre (*Aedes albopictus*). Nel giardino roccioso, intanto, fioriscono gioielli segreti come i semprevivi (*Sempervivum tectorum*), i cui semi sono giunti grazie ad altrettante avventure in ambienti talvolta lontani. Le fioriture rosa dell'oleandro (*Nerium oleander*), che ci ricorda le bellissime fumarie del Meridione, arricchiscono quindi i cromatismi spenti della piena estate, che si conclude con le splendida e candida fioritura della mediterranea scilla maggiore (*Urginea maritima*). Infine giunge l'autunno, con il concerto dei colori, con il fogliame che

si tinge di rosso e d'oro e le bacche che rifulgono di rosso acceso per richiamare i consumatori. Con le olive che si fanno scure sui rami dell'ulivo (*Olea europaea*) e che richiamano frotte di storni (*Sturnus vulgaris*), di merli e qualche ghiandaia (*Garrulus glandarius*). Con la fioritura dei crisantemi coreani (*Chrysanthemum koreana*), a novembre, il ciclo annuale infine si chiude e si conclude la nostra avventura di scoperta, il nostro personale Safari emozionale, fotografico e naturalistico.

Certo, a questo punto qualcuno si chiederà quale debba essere la dimensione del giardino che offra tante opportunità di godere della bellezza propria dell'universo vivente che ci circonda. Migliaia di metri



8



9

quadri? Forse qualche ettaro?

Macché, tutto questo è riferito a trecento metri quadri di giardino, quello dell'autore, collocato nel centro urbano di Musile di Piave. Come a dire che anche in un piccolo spazio, delimitato da strade, palazzine e condomini, il Safari permanente di cui abbiamo parlato è possibile. Un Safari che è, innanzitutto, avventura culturale e che può persino allungare la vita.

Foto: Michele Zanetti



10

1. Primavera. Fiori di Cisto bianco (*Cistus salviifolius*) con sirfidi pronubi
2. Inverno. Frutto di Rosa alpina (*Rosa pendulina*) con brina
3. Autunno. Acero palmato (*Acer palmatum*) e acanto (*Acanthus mollis*)
4. Primavera. Fiore di Giaggiolo del Giappone (*Iris laevigata*)
5. Estate. Lucertola dei muri (*Podarcis muralis*)
6. Inverno. Fioritura di Rosa di Natale (*Helleborus niger*)
7. Primavera. Infiorescenza di Narciso nostrale (*Narcissus tazetta*)
8. Autunno. Vanessa atalanta (*Vanessa atalanta*) su fiori di corbezzolo (*Arbutus unedo*)
9. Estate. Colombaccio (*Columba palumbus*)
10. Autunno. Chiocciola (*Cepaea nemoralis*)

**risparmio energetico
ecobonus 50%**

CIBIN

**TENDE DA SOLE
PERGOLATI GAZEBI**

Via Kennedy, 17 Z.I. - 30027 San Donà di Piave (Ve)
Tel. 0421 41942 www.cibinoutdoorproject.com

CENTRO MEDICALDENT

PREVENZIONE E SALUTE

**Qualità
Professionalità
Garanzia**

siamo sempre noi ...

SOCIALDENT[®]
AL SERVIZIO DEL TUO SORRISO



Dr. Sanitario Cerruti Quara Piero

Visita con preventivo senza impegno

San Donà di Piave - Via Como, 73 - Tel. 0421 221623

Periurbane



Periurbane sono le parti di città costruite intorno al centro. Sobborghi si sarebbero chiamati una volta, quando i luoghi abitati fuori le mura erano comunque organizzati intorno a nuclei di identità collettiva: un monastero, un santuario, una chiesa votiva. In età moderna si chiamano periferie per sottolinearne la debolezza rappresentativa. Non tanto in termini di utilità e servizi, quanto di luoghi simbolici. Negli ultimi cinquant'anni la crescita delle città del Veneto, favorita dal dilagare dell'automobile, è avvenuta proprio in periferia, appoggiandosi alla sottile rete simbolica delle chiese parrocchiali e irrobustita perlopiù da scuole, parchi e impianti sportivi. Si è evitata così l'anomia, la totale perdita di identità, il disastro delle banlieue e degli slum; tuttavia in queste parti di città, ancora giovani, la debolezza simbolica della città pubblica è in solo parte compensata dalla vitalità della rappresentazione privata.

Si sa che, in Europa, la casa è la maschera sociale dei cittadini. Racconta di noi, della nostra posizione sociale, dei nostri gusti e preferenze culturali. Nei centri storici le differenze si mostrano nelle facciate allineate lungo le strade: quelle più strette dei lotti gotici, e quelle più larghe dei palazzi rinascimentali. Nelle aree periurbane, fatte soprattutto di case individuali, la personalità si esprime sia nella facciata dell'abitazione, sia nel giardino che l'accompagna, sia nella recinzione, che la delimita. La città giardino è il trionfo delle recinzioni, perché è ciò che si vede per primo, ciò che sta sulla strada: collane che cingono il collo di belle donne, quando va bene.



Ciò che fa diversa una periferia europea da una nordamericana sono innanzitutto le recinzioni. Senza le recinzioni le case in Europa sono nude. Non è questione di sicurezza individuale, quanto di cultura abitativa. Tutti i libri fotografici dedicati al fenomeno delle case suburbane nordamericane presentano viali ombrosi, prati smaltati d'erbetta e case isolate. I reportage di Robert Adams, Stephen Shore, Todd Hido



o Wim Wenders mostrano tutti lo stesso paesaggio periurbano, più o meno oscuro o bruciato dal sole. Come si trattasse della moltiplicazione infinita del paesaggio nomade dei nostri campeggi estivi, dove case mobili e cottage appaiono provvisoriamente ancorate a prati e vialetti, sempre pronte a staccare gli ormeggi e a dirigersi verso altre praterie,

rigorosamente protette da un muro di cinta collettivo, al confine del west. Metafora di una cittadinanza nomade, non più radicata nel luogo.

Le fotografie pubblicate sui social (facebook o instagram) dagli autori che condividono i temi dell'indagine topografica dei luoghi, sia di

CARROZZERIA
VENETA
di Ferrazzo A. & C. s.n.c.

VERNICIATURA A FORNO
LUCIDATURA
RADDRIZZATURA A BANCO
RIPRISTINO FARI OPACIZZATI
SOSTITUZIONE CRISTALLI
IGENIZZAZIONE ABITACOLO

VIA FELTRE, 5 - SAN DONÀ DI PIAVE (VE) - TEL. 0421.51760

SOCCORSO STRADALE



giorno che di notte, mostrano questa differenza fondamentale: in Europa il primo piano è delle recinzioni, mentre oltreoceano appartiene alle porte e finestre. Eppure secondo la Bibbia la storia non è altro che il passaggio da un prato recintato (l'Eden) ad una città murata (la Gerusalemme Celeste). Il recinto è l'atto primordiale che distingue la cultura sedentaria da quella nomade. I rituali di fondazione della città classica di origine Etrusca (aruspicina e castrametatio) si basano sul tracciamento del solco che divide lo spazio sacro da quello profano. Durante il medioevo le mura distinguono la città dalla campagna. In età moderna la città ha rinunciato ai suoi limiti, si è aperta ed ha invaso il territorio. Ma se tutto è diventato città, ciò che ancora distingue il pubblico dal privato si riassume nella recinzione, che si carica di significati simbolici profondi. Ecco allora che una passeggiata nei quartieri periurbani delle nostre città si trasforma in una rivista di soluzioni sorprendenti, di muri e siepi singolari.

Si può leggere un profondo mutamento di gusto: dalle semplici recinzioni in rete metallica e dalle staccionate in moduli di calcestruzzo prefabbricato alle fitte siepi da giardino, fiorite, aromatiche, antintrusione, ornamentali, spinose, sempreverdi o caducifoglie. Siepi di bosso, gelsomino, ligustro, pitosforo, viburno lucido, gestite con un'arte topiaria semplificata. Le case binate e quelle a schiera, mostrano una irresistibile volontà di differenziazione: come gemelli monozigoti che si sforzano di apparire diversi. Contemporaneamente le stesse soluzioni decorative sono impiegate per tipologie edilizie molto differenti: case singole o condomini. Con molta difficoltà le siepi accompagnano i prospetti delle case, il più delle volte li nascondono, li trasformano in volti bendati, li travisano come mascherine sanitarie.

Un repertorio infinito che racconta di ostentate appartenenze sociali e accanite differenze individuali. Le recinzioni esibiscono il barbecue e occultano la routine familiare, delimitano lo spazio della quarantena e custodiscono la privacy dell'identità globalizzata.

foto: Francesco Finotto



Attraverso la Grande Bonifica



1

Pedalando sugli argini o sulle rive dei numerosi fiumi e canali che solcano il territorio della Grande Bonifica, nel Veneto Orientale, ci si rende conto di essere immersi in un paesaggio nuovo e quasi artificiale segnato dalla presenza di arginature, strade poderali, ponti girevoli ed impianti idrovori con architetture di pregio: elementi che già da soli ci fanno abbandonare l'eventuale pregiudizio sulla monotonia del paesaggio. Avendolo percorso in bici in lungo e in largo vi assicuriamo che ciò che rende questo territorio unico rispetto ad altri territori di pianura è la linea dell'orizzonte, in qualunque direzione si volga lo sguardo. Se questo è rivolto verso nord, nord-est e se il cielo è terso, come succede in certe giornate invernali o in quelle primaverili, nelle prime ore della mattina ... magari dopo una notte di temporali, si gode di un panorama incredibile sulle montagne venete e friulane: Monte Cavallo, Cime dell'Alpago, Vette Feltrine, Monte Grappa, Monte Raut ... tanto per citarne alcune.

In alcune giornate e in alcuni tratti dell'itinerario che andiamo a descrivere si può distinguere anche il profilo del Monte Pelmo (3.168 metri), "il caregòn del Padreterno" (trono di Dio) come lo chiamano i locali.

Come punto di partenza e arrivo di questa escursione suggeriamo il *Museo della Bonifica di San Donà di Piave* (MUB) il cui filo conduttore delle varie sezioni espositive riguarda l'uomo in relazione alla natura anfibia del territorio circostante.

Il percorso, descritto in senso antiorario rispetto alla mappa, ha una lunghezza complessiva di circa 61 km: data la presenza di molti tratti non asfaltati si sconsiglia l'uso di bici con pneumatici sottili.

Volgendo le spalle al MUB si procede a sinistra e poi subito a destra per Via Code fino ad intercettare Via Bassa Isiata: svoltando a sinistra e più avanti ancora a sinistra per via Isiata, si arriva al centro dell'omonima frazione. All'altezza della chiesa si gira a destra pedalando per circa 1,5 km su strada provinciale trafficata. Subito dopo il ponte sul



2

canale Ramo si svolta a destra per Via Bernini e, poco più avanti, a sinistra per Via Coda di Gatto.

In località Coda di Gatto (comune di Eraclea), all'altezza dell'edificio delle ex-scuole elementari, si gira a sinistra per una strada interpoderale che porta alla frazione di Paluda. Qui si svolta a destra per via Paluda e, al termine, a sinistra per Via Toscanini; quindi a destra per Via Marco Polo e a sin. per Via Melidissa fino al centro di Eraclea (Piazza Garibaldi): luogo ideale per una prima sosta.

Dalla piazza centrale di Eraclea ci si sposta su Via Roma intercettando la ciclabile che fiancheggia la provinciale n° 42 (verso il ponte sul Piave): un sottopasso ciclopedonale (a sin.) ci permette di salire sull'argine del Piave in Via Anafesto. A questo punto si pedala in direzione della foce, sempre con il fiume sul nostro lato destro (Via Anafesto, Via Murazzetta, Via Pascoli), fino a giungere in località Revedoli. Svoltando a sinistra si pedala sull'argine dell'omonimo canale fino a Torre di Fine: luogo indicato per una seconda sosta anche



progetto e mappa
Flavio Boccato

foto: archivio FIAB Vivilabici

1. Visita alle risaie dell'azienda La Fagiana.
2. Lungo le risaie
3. Idrovora di Cittanova
4. Idrovora del Termine (Brian)
5. Lungo il Brian (verso Cittanova)
6. Il noceto
7. Azienda Agricola La Spiga

solo per uno sguardo sul caratteristico porticciolo fluviale e sul bell'edificio in mattoni dell'idrovora, la cui costruzione risale al 1925. Dal porticciolo di Torre di Fine si risale il Revedoli lungo Via Vallesina. Dopo circa 3 km si passa accanto ad una tipica osteria (la Cantinetta, Via Fagiana) e, poco dopo, si iniziano a vedere (sulla sinistra) le risaie dell'Azienda Agricola "La Fagiana": una grande azienda di circa 450 ettari fondata nel 1920 e che dal 1960 produce riso (varietà Carnaroli) su una superficie che attualmente occupa 150 ettari. Vale la pena fermarsi anche solo per una visita allo spaccio aziendale dove è possibile acquistare, oltre al riso, diversi altri prodotti. Per ulteriori info: www.lafagiana.com

Dopo l'azienda La Fagiana si giunge in località Brian dove è possibile ammirare forse il più bel manufatto della bonifica: l'idrovora del Termine, un bell'edificio con mattoni faccia a vista, merlature e particolari architettonici che richiamano l'epoca industriale di fine '800. Permangono, al suo interno, i motori e le scritte del "ventennio", che caratterizzano l'epoca in cui fu costruita.

Costeggiando l'idrovora del Termine sul suo lato sinistro si attraversa (con molta attenzione!) la trafficata strada provinciale S. Donà/Caorle proseguendo per Via Valle Tagli, che costeggia il canale Termine. Verso la fine di questa strada (lunga ben 5,6 km) un ponte sul canale Termine ci porta all'ingresso della Tenuta La Spiga – Cuor di Noce. Azienda agricola nata nei primi anni del '900 che tra le varie produzioni agricole si è fatta conoscere per la produzione, lavorazione e commercializzazione delle noci, varietà Lara. Per ulteriori info: www.cuordinoce.it

Il nostro itinerario prosegue sull'argine del canale Collettore 3 (Via 7 Casoni) per poco meno di 1 km per poi svoltare a sinistra per Via Cavanella: strada in gran parte non asfaltata che conduce alla località Senzielli. Da qui, girando a sinistra, si costeggia il Canale Ongaro fino ad arrivare a Valcasòni (frazione di Eraclea) dove c'è la possibilità di una sosta di ristoro (Snack Bar Oro Nero).



4



5



3

Ultima parte del percorso

Da Valcasòni si percorre (a destra) un tratto di circa 1,5 km della trafficata SP 42 (Triestina Bassa, in direzione di S. Giorgio di Livenza), per poi svoltare a sinistra per Via Stradone II: lungo e tranquillo rettilineo al termine del quale si svolta a destra verso il centro di Stretti di Eraclea. Qui, oltrepassata la rotonda sulla strada provinciale S. Donà/Caorle, dopo 200 m, si gira a sinistra per via Cittanova costeggiando il canale Brian (principale canale collettore della Grande Bonifica). Una curiosità: questo tratto del percorso si trova al di sotto del letto del canale. Ci si può rendere conto di questo fatto al termine della strada se si ha la possibilità di visitare l'idrovora di Cittanova (il più antico impianto di pompaggio la cui prima costruzione risale



**Ristorante
LA TAVERNETTA**
Strada San Donà - Caorle



Visita la nostra pagina Facebook per scoprire il nostro menù

Via Cittanova, 48 - 30020 Eraclea (VE) - strada San Donà di Piave/Caorle - Tel.: +39 0421 316'91 www.ristorante-latavernetta.com



6

all'anno 1903); dall'interno di questo manufatto è possibile volgere prima lo sguardo verso il canale Ramo, dal quale le idrovore prelevano l'acqua, e poi al canale collettore Brian per rendersi conto che le acque di quest'ultimo scorrono alcuni metri sopra il piano campagna. Per evitare il traffico della strada provinciale consigliamo di attraversarla proseguendo per la tranquilla (ma un po' dissestata) Via Tiepolo fino al ponte sul canale Ramo dal quale, girando a destra si arriva al centro di Isiata. Da qui una pista ciclabile protetta ci riporterà al Museo della Bonifica.

Variante (tratteggiata nella mappa)

Per chi ama pedalare su strade non asfaltate è possibile raggiungere la località Revedoli con un itinerario (tratteggiato nella mappa), forse un po' meno panoramico rispetto a quello sopra descritto ma che offre bei scorci panoramici sul fiume Piave, per il quale suggeriamo una partenza da Piazza Indipendenza.

Dopo aver attraversato il Ponte della Vittoria si pedala lungo il percorso ciclopedonale BIM che si sviluppa sulla sponda destra del Piave e conduce ad Eraclea (possibilità di attraversare il fiume per una sosta nel centro cittadino) e successivamente al ponte di barche di Cortellazzo. Dopo l'attraversamento di quest'ultimo, pedalando per circa 1 km, ritroviamo il percorso descritto.



7

Associazione Culturale Vivilabici
aderente a FIAB (Federazione Italiana Ambiente e Bicietta)
www.vivilabici.it – www.fiab-onlus.it
associazione@vivilabici.it – cell.: 338 5956215



pubblicità a tutto campo

3 POSTAZIONI

WALL LED MONITOR

0421/221445

nuovo servizio in città

WALL LED MONITOR

654 passaggi al giorno da 12" oppure 1308 da 6" nei wall led nelle 3 postazioni

Piazza IV Novembre Autostazione ATVO

Rotonda Ex Cinecittà

Uscita Est Centro Commerciale Piave



FZ COMMERCIALE

- attrezzatura ed arredo ristorazione HO.RE.CA.
- accessori servizio sala e cucina
- abbigliamento professionale
- articoli monouso bio
- prodotti pulizia industriali
- assistenza tecnica ed operativa

CHI SIAMO

Siamo un'azienda giovane, veloce e dinamica, specializzata nella compravendita di attrezzature ed arredi professionali per settore alberghiero, ristorazione ed Ho.re.ca.

Proponiamo oltre 3000 prodotti nuovi con un ottimo rapporto qualità/prezzo.



La nostra azienda si contraddistingue nel mercato per: **professionalità, disponibilità e trasparenza**

La nostra politica è cercare la soluzione più adatta alle esigenze dei nostri clienti.

VENDITA E ASSISTENZA

Assistenza con reperibilità a impianti refrigeranti attrezzature a gas ed elettriche ricambi multimarca

Vendita attrezzatura e accessori HO.RE.CA. preventivi, consulenza gratuita E formule di pagamento personalizzate

FZ Commerciale Via Revine, 26 - 30027 SAN DONA' DI PIAVE | VE
T/F: 0421 1840357 www.fzcommerciale.com



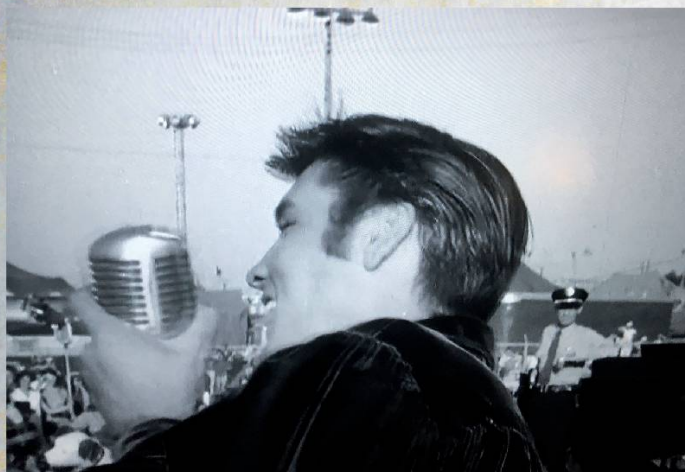
La mia generazione

Avevamo i venditori di pentole... Mentre crescevamo, sentivamo i nostri genitori parlare di "vecchi tempi" e ci chiedevamo che cosa, quei tempi, avessero avuto di tanto bello. Probabilmente la depressione, la disoccupazione, i bombardamenti e il razionamento del cibo, subito nella seconda guerra mondiale, li avevano talmente feriti che perfino i difficili tempi precedenti a questo collasso diventavano bei ricordi.

Ma è arrivata la nuova generazione, la mia generazione, che, piacesse o no, ha "fatto di tutto" di testa propria. La disciplina, in quegli anni ('60) era fondamentale in una società matura. *"Se c'è la disciplina in casa, a scuola, nell'università e nel posto di lavoro, allora la felicità mette le sue fondamenta"* ci veniva raccontato.

I film che vedevamo non avevano più nulla a che fare con le nostre vite, con le nostre idee, con i nostri sogni. Non c'erano eroi in cui immedesimarsi. Teoricamente "dovevamo" rispettare quelli superiori a noi: l'establishment!

Venivamo cresciuti per non essere scelti, mai avremmo potuto diventare dei "padroni". La generazione più vecchia era ancora legata ai canoni per cui una parte del mondo "civilizzato" doveva soprafare il resto dell'umanità. I vecchi inglesi del dopoguerra gridavano: *"Ci rialzeremo come leoni e ci riprenderemo il nostro impero"*, ma noi giovani avevamo un altro motto: *"Che vi piaccia o no su questo paese soffia il vento del cambiamento."*



Quando sentimmo Elvis successe qualcosa... Non erano solo le sue canzoni, ma il fatto che tutti ne parlavano, per la prima volta vedevamo e ascoltavamo qualcuno che era totalmente libero, pienamente libero. Dovevamo farlo anche noi, dovevo farlo anch'io.

Nel nostro Paese la musica era debole e poco interessante. D'un tratto i ragazzi inglesi iniziarono a pensare con la propria testa, cominciarono

ad avere e trasmetterci le loro nuove idee sulla moda, sulla musica e su come comportarsi mentre in tutto il mondo occidentale c'era una grande apprensione per le tensioni portate della guerra fredda: la crisi di Cuba.

Per noi giovani non c'era una guerra in corso, non c'era più bisogno di generali. Non eravamo più disposti a seguire i principi morali "degli altri", di quelli che ridendo chiamavamo "superiori a noi" come ci insegnavano a scuola. Non avevamo "superiori a noi".

Gli anni '60, come li conosciamo, sono stati la conseguenza di quando in Inghilterra il governo laburista è andato al potere realizzando il nuovo servizio sanitario nazionale, il cambio di alimentazione e una buona istruzione per tutti. Era il tempo in cui una ragazza doveva *"andare a scuola da segretaria, trovare un brav'uomo, sposarsi e avere una vita felice"* [Mary Quant]. E poi l'onda si riversò in Europa e, in Italia, ci trovò ben predisposti ad esserne coinvolti.

Negli anni '60 c'erano la musica, le melodie e la voglia di ballare.

Quando ero giovane, il tizio che leggeva le notizie in TV era in giacca e cravatta e poi c'era la radio e l'atteggiamento dei rigorosissimi direttori



che non volevano fossimo esposti al *"potere malvagio della musica dei Beatles, dei Rolling Stones, degli WHO"*, ma ogni volta che la vecchia guardia ci diceva ciò che non potevamo fare, noi trovavamo il modo per farlo.

C'era Radio Caroline (su imitazione della quale facemmo le nostre radio fine anni '70. Ricordate le sandonatesi no? Radio Laguna International, Radio San Donà Veneto Orientale, Radio Sound, Radio Piave, Radio SRS Sandonà Centrale) su una imbarcazione a tre miglia dalla costa britannica, l'ultima radio libera al mondo [259 Mhz in onde



medie - NdR]. Qualsiasi trasmissione radiofonica doveva rispondere ai rappresentanti del governo. Radio Caroline divenne "radio pirata", una radio che "si era fatta una legge personale, una radio fuori legge" commentavano i benpensanti (direi i "falsi benpensanti, quelli che dietro le tendine invidiavano quei giovani che avevano tanto coraggio nel sostenere le proprie idee di rinnovamento). Ma il libro con le vecchie regole, dall'Inghilterra fino a noi, veniva strappato e buttato via.

"Tutto d'un tratto la gente si rese conto che la classe operaia non era stupida come sembrava, aveva talento. Sì, c'era tanta gente di talento e quella fu una rivoluzione" [Paul McCartney]. *"Quello che la gente pretende, nello specifico, è di fare ciò che vuole, quando vuole"* [Mick Jagger].

In sostanza, negli anni '60, siamo stati la generazione che ha messo in discussione i valori morali di quella precedente. Nelle città si vedeva più gente in giro sui 20/25 anni e come d'incanto sembrava che "gli altri" si fossero rifugiati altrove. Non avevamo più nessuno da imitare, avevamo le nostre idee! E con *The Beatles* rivoluzionammo il mondo. Mai come prima tanti giovani cominciarono a vivere fuori casa con grandi preoccupazioni dei genitori, preoccupazioni che aumentavano se i figli cominciarono a frequentare scuole d'arte e organizzavano feste "grandiose" fra coetanei dei due sessi. *"Le scuole d'arte erano il centro di tutto e creavano molta eccitazione ed interesse"* [Mary Quant]. L'arte pop cominciò a cambiare il volto di Londra e piano piano arrivò anche da noi iniettandoci mille stimoli creativi. Fu il momento dell'esplosione dei colori, il mondo della pop-art, della fantasia popolare, delle star del cinema, del twist, della minigonna, della "pillola" e delle droghe. La nostra "musica classica" era il rock.

Non avevamo cellulari a quell'epoca, non ci mandavamo messaggi, parlavamo di persona, faccia a faccia e questo nutriva la creatività perché la gente poteva incontrarsi e scambiarsi delle idee e chiunque avesse talento poteva partecipare. I comportamenti cambiavano continuamente e completamente e ciò succedeva in tutto il mondo.

"E pensare che questa generazione dovrebbe prendersi cura del Paese... Non hanno assolutamente rispetto per gli anziani... Credo che dovremmo cercare di capire di chi è la colpa di tutto questo...": era questo il pensiero di molti dei nostri nonni e genitori. Ma non tutto era come sembrava. Era chiaro che fosse in corso una campagna per eliminare "quelli" che l'establishment riteneva stessero corrompendo i giovani. In realtà i giovani non avevano bisogno di essere corrotti, si corrompevano già da soli con la musica, il sesso e fumando un po' di erba. La voglia di trasgressione veniva data dagli adulti che ci stavano consegnando un mondo che non avremmo mai potuto gestire così com'era e che quindi dovevamo cambiare. "Loro" ce lo stavano lasciando con le bombe in Vietnam e per noi giovani quel metodo non funzionava più.

Era urgente un cambiamento, il cambiamento. *"Fate l'amore, non fate la guerra"*, questo era il motto che stava impadronendosi del mondo.

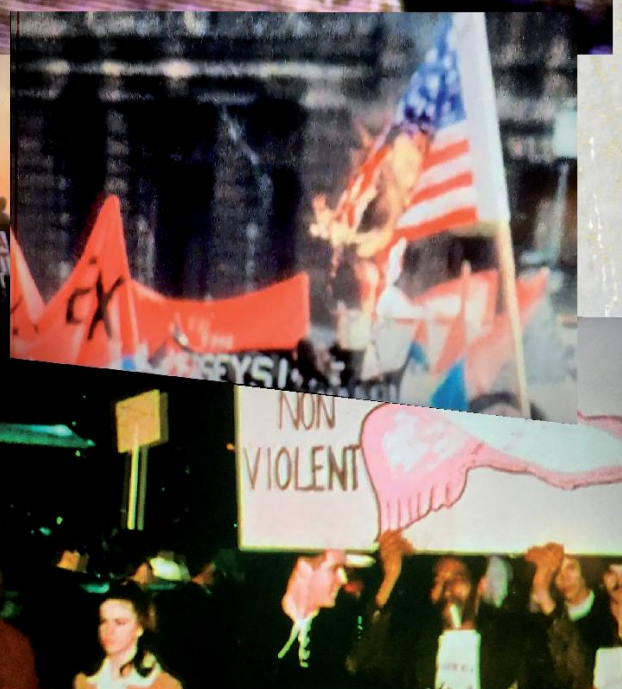


2014 • 2015 • 2016 • 2017 • 2018 • 2019 • 2020 ...
già da 7 anni insieme!

Concessionaria per la pubblicità

omega
pubblicità a tutto campo

Via Garda, 42
30027 San Donà di Piave (Ve)
Tel.: 0421 221445
info@omegapubblicita.com



Gli anni '60/'70 furono anche quelli della grande diffusione delle droghe che, sotto certi aspetti contribuirono a dare il totale distacco con le generazioni precedenti. *"Chi ha sperimentato l'esperienza delle droghe, ha sperimentato un aspetto della conoscenza"*. [Eric Burdon].

E poi *"tutte queste regole per qualsiasi cosa, regole per vivere, regole per dipingere, regole per fare musica. Ora non sono più valide"*. [Paul McCartney]. *"I giovani ritengono di essere saggi come gli ubriachi ritengono di essere sobri..."* Era la "loro" risposta.

Noi giovani spingevamo per il cambiamento, ma ad un certo punto ci ritrovammo spinti dal cambiamento. E la cosa, per alcuni versi, fu negativa e pericolosa: qualcuno, qualcosa si stava impadronendo della nostra giovane libertà con l'intento di rimettere tutto dentro nuovi binari controllati e manipolabili. Guardando gli anni '70, ciò che colpisce di più è che furono un periodo, forse il primo, per cui il futuro fu plasmato dai giovani. Sono convinto che quello fu il momento più bello della nostra vita. Rompendo tutti gli schemi, tutte le catene, ci siamo resi conto, mi sono reso conto, che la giovinezza non è un momento della vita; è una condizione mentale. Mai guardare indietro con rabbia, guardare sempre avanti con speranza. Dagli anni '70 un insegnamento: mai, mai, mai sognare in piccolo.

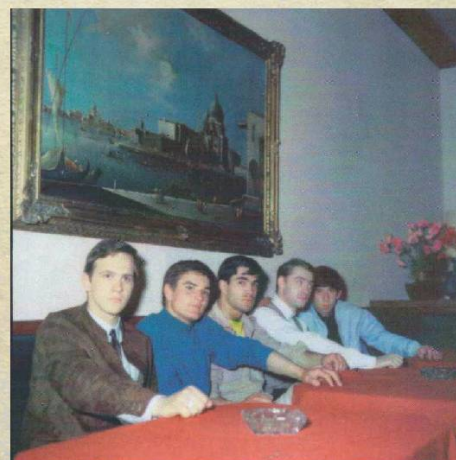
E da noi? Il tam tam che arrivava da oltre Manica, inizialmente flebile, arrivò con qualche ritardo, ma pian piano l'onda anglosassone si fece largo anche da noi. Furono ovviamente le grandi città a sostenere il primo impatto che, anche se non violento come a Londra, diede il segnale del rinnovamento dei costumi.

Per noi sandonatesi, per quelli che "hanno fatto" gli anni '60/'70, il rumore che arrivava dall'Inghilterra non si insinuò nella fascia della sottocultura proletaria, ma nell'area medio borghese degli studenti e di chi, in quegli anni, già era avezzo a viaggiare o, comunque, non aveva grandi problematiche per sbarcare il lunario. Quegli anni ci trovarono psicologicamente pronti a quella "voglia" di cambiamento, quella "british invasion" tanto osannata che coinvolgeva l'occidente. Era "voglia di vivere e progettare il futuro", un desiderio ben diverso da chi aveva vissuto il primo dopoguerra.

Ci trovavamo nella "Galleria Bortolotto" che in breve divenne una fucina di idee e provocazioni. In poco spazio erano condensate tante esclusive che tutte insieme diedero vita a quel mix di leggera follia che ancora oggi vive nei ricordi di tanti sandonatesi. Il Bar Esedra da Livio (due o tre passaggi al giorno all'Esedra erano irrinunciabili), aveva indubbiamente grande fascino e divenne in breve il nostro tempio di svago e di proposte. La Discoteca La Classica sempre fornita con tutte le novità di "importazione" che Franco sapeva reperire, scegliere e proporci con grande conoscenza e professionalità. La Boutique Martha

dove trovavi sempre qualcosa di chic, dove dietro l'appel di Martha, grande "signora" della galleria, c'erano anche le prime esperienze con Claudio precursore delle future grandi serate in discoteca. Io al primo piano, con quella Radio SRS Sandonà Centrale che agli inizi ci riportava ai tempi di Radio Caroline e ricordava molto la mitica Radio Luxemburg. Era nato, inconsapevolmente, uno spazio aggregativo ideale per scambi culturali e di costume: qui si faceva il "nuovo". Poi oltre la piazza il Caffè Grande chiudeva il cerchio, un cerchio indimenticabile.

fotografie: fotogrammi tratti da filmati dell'epoca



1966 - Bar Esedra: i sandonatesi "The Bounty Killers" fra i primi gruppi a cogliere il "vento" britannico della beat generation, fotografati da Antonio Cibinetto al Bar Esedra in Galleria Bortolotto nel corso del servizio fotografico per l'uscita del loro vinile contenente "I ain't no miracle worker" e "Don't run to me"



LAVORAZIONI ACCIAIO - ALLUMINIO - PVC

LA MATERIA PRENDE FORMA

SERRAMENTI IN ACCIAIO
SERRAMENTI E SCURI IN ALLUMINIO E PVC
SCALE INTERNE DI DESIGN
LAVORAZIONI IN FERRO E ALLUMINIO
SOPPALCHI - CANCELLI - RINGHIERE
PORTONI INDUSTRIALI
PORTE INGRESSO
PROTEZIONI SOLARI



scale interne in alluminio



verande in acciaio e vetro



*serramenti e scuri
in alluminio e pvc*

Viale Europa, 41 - 33077 SACILE (PN)

nella moderna ZONA INDUSTRIALE di fianco
al centro commerciale ai SALICI (Bennet)
SHOWROOM

Tel. 0434 781250 - info@dm-snc.it

Come diventare più poveri

CACCIA AL VINILE pt2



Caccia al vinile : come diventare più poveri atto secondo

Nel nostro ultimo appuntamento abbiamo iniziato un lento percorso verso la perdizione e la povertà, ma ricco di piacere edonistico. Riassumendo brevemente le regole del gioco ricorderei che è importantissimo conoscere bene la materia del desiderio. Errare costa caro. Le potenzialità di un buon affare oggi non sono molte considerando il numero di appassionati ricercatori in giro nei vari mercatini e fiere del disco per cui concentratevi finché non ne sapete abbastanza sulle cose che veramente vi interessano. Altra cosa fondamentale da ricordare è che la musica, il disco in vinile o il cd come sua espressione materiale (dubito fortemente un domani i file liquidi avranno una qualche quotazione) ha un valore che è soggetto a fluttuazioni legate a fattori di moda ed alla disponibilità momentanea dello stesso. Valore che abbiamo visto è una attribuzione/stima frutto di una media storica. È innegabile che per esempio una ristampa di un disco raro impatti sulla quotazione storica. A volte riducendola, essendo la musica più fruibile per un vasto pubblico, altre paradossalmente aumentandola semplicemente perché più persone vogliono proprio la stampa originale avendone conosciuto e apprezzato il contenuto con la ristampa. Ad esempio questo è successo per molti album di psichedelia inglese degli anni sessanta (vedi July, kaleidoscope, Open Mind etc) . Vorrei raccontarvi la storia dell'orso...

ma la triste realtà è che se un disco è bello sicuramente piacerà a molti. Molti lo cercheranno con nefasti effetti sulla reperibilità e la quotazione. Di conseguenza la possibilità di trovarlo ad un prezzo più basso del dovuto si riduce. Esistono tuttavia anche dischi molto belli rimasti poco conosciuti perché difficili da trovare (stampati in poche copie perché non destinati al mercato pubblico). Magari sulla validità del contenuto se ne parla solo in alcuni ambienti (vedi i dee jays), esempio classico alcuni album della serie Electric Banana (alias i Pretty Things) dischi con registrazioni usate per "musicare" film, distribuiti solo a giornalisti o addetti nell'ambiente cinematografico stampati in 300/500 copie. O ancora certi dischi di musica funk africana tecnicamente molto difficili da trovare soprattutto in condizioni suonabili. Altra cosa da considerare soprattutto per i dischi degli anni 50/60 è il tipo di registrazione mono/stereo visto che spesso le ristampe hanno trasformato rovinando un suono originale ben fatto con trucchi elettronici. Esempio classico il "Pet Sound" dei Beach Boys nato monofonico e trasformato in stereo artificiale per lungo tempo (quasi tutte le ristampe dal 70 al 95) prima che i nastri fossero remixati appropriatamente creando un vero ed ascoltabile stereo. Detto questo arriviamo dritti al sodo dell'argomento odierno: le condizioni del disco. Chiaro. Compriamo un album perché vogliamo ascoltarlo al meglio, a maggior ragione se lo abbiamo pagato caro.

**Pubblicità
REGAZZO**

stampa digitale taglio e fresatura



www.regazzopubblicita.com



Il secondo album di David Bowie in ottime condizioni

L'album bianco dei Beatles monofonico con un numero di copertina sotto il 50.000

Doors: "Morrison Hotel", la stampa tedesca con una copertina alternativa

Clash: le copertine del secondo album, la definitiva e quella scartata

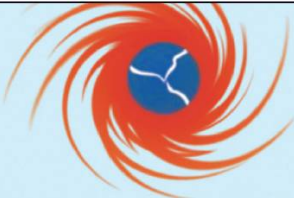
Beach boys: Pet Sounds stereo e mono

Il primo 45 dei Cure

Scricchiolii o scivolamenti della puntina non fanno parte del piano originale, per così dire! Le condizioni generali impattano drasticamente sul valore dell'oggetto. Questo vale per i dischi, ma se cercate manifesti di concerti, locandine del cinema o francobolli, la cosa non cambia. Il valore massimo e di riferimento è per una cosa integra pari al nuovo (in inglese *mint*). Qualsiasi danno impatta in misura progressiva del 25/50/75 per cento sul valore finale. Danni alla copertina (angoli piegati, piccoli strappi dove si inserisce il disco, scritte o adesivi vari) o segni più o meno superficiali sulla superficie del vinile dovuti ad elevato uso (metti via tira fuori...) sono situazioni frequenti e al momento di pagare bisogna tenerne conto. Chiaramente chi vende è portato a soprassedere o fare delle approssimazioni sulle condizioni di copertina e vinile. Complice magari la difficile reperibilità di un titolo. Un venditore esperto e di comprovata affidabilità difficilmente vi deluderà quindi occhio perché alle varie fiere del disco o mercatini domenicali queste cose sono all'ordine del giorno. Cercate sempre delle condizioni generali il più possibile vicino a "come nuovo/mint" o almeno "VG plus" ovvero segni molto superficiali poco visibili e che non hanno effetto sul suono. Altre situazioni sono sempre difficili da valutare e richiedono grande esperienza o la possibilità di poter ascoltare il disco per rendersi conto dello stato. Una cover rovinata si vede facilmente, i solchi del vinile nascono tantissime insidie... in America per esempio molto facilmente pagherete di più una ristampa che è in condizioni perfette rispetto ad una stampa originale rara, ma in condizioni molto usate. Il fascino dell'età qui non conta niente... Attenzione va anche posta ai vari gadget inclusi nella stampa originale: occhiali 3d, poster, cartoline, adesivi, calendari, singoli o mix omaggio debbono

esserci se presenti in origine! La mancanza è un difetto molto importante che impatta di molto sul valore. (Dark Side of the Moon dei P. Floyd con gli adesivi e 2 poster è altra cosa rispetto le copie che hanno perso per strada questi gadget). I poster omaggio dei dischi degli anni '70 sono generalmente finiti sui muri delle camerette e poi gettati. Importante quindi sapere se ed in quali edizioni erano presenti questi bonus (le ristampe di solito perdono queste cose) anche perché non in tutte le nazioni le case discografiche lavoravano allo stesso modo. Concludendo: avere ben chiara la possibile quotazione del disco, valutare molto attentamente le condizioni di copertina, vinile e gadget. L'estate è lunga e i mercatini e fiere del disco all'aperto stanno per esplodere.....





**Marco
Mazzon**
sound & lights

**SERVIZI
NOLEGGI
RIPARAZIONI
INSTALLAZIONI
IMPIANTI
AUDIO E LUCI**

Via Dell'Artigianato, 46
30024 MUSILE DI PIAVE [VE]
info@marcomazzon.com
www.marcomazzon.com
tel./fax 0421 345410
cell. 338 6439888

SALE PROVA

- Complete di backline (amplificatori chitarra, basso, batteria, tastiere)
- Impianto audio • Mixer con porta USB (per download REC)
- 3 sale prova con climatizzazione

Sala auditorio 74 mq (adatta a grandi formazioni, Big Band, Corali)
Sala medium 23 mq (adatta a formazioni standard)
Sala unplugged 16 mq (adatta a piccole formazioni)

• Attive 24 ore su 24
• Info contatti e prenotazioni online: info@marcomazzon.com

Bellezza e virtù nello sport?



Il mito della bellezza e della virtù

La civiltà greca, dalla quale trae origine una delle sorgenti essenziali della nostra stessa civiltà europea, aveva al centro del suo sistema dei valori la bellezza e la virtù con il celebre detto con il quale i fanciulli e i giovani greci erano educati: *καλός και αγαθός*, che con il concetto di "bello" e "buono" codificava in modo molto sintetico e molto efficace il programma pedagogico del popolo greco.

Il riferimento alla civiltà greca, quando si parla di sport, di giochi, di atletica, è d'obbligo: sono essi che hanno introdotto i giochi e gli sport in tutta la loro varietà. Ancora oggi, quando ogni quattro anni celebriamo nel mondo le Olimpiadi, non facciamo altro che ricordare i giochi olimpici dell'antica Grecia, con tutto il loro significato culturale, sociale e educativo.

L'attività sportiva era paragonata, in ambito sociale, a quella religiosa e culturale. Gli atleti erano considerati "ierofanti", ossia coloro che celebrano un rito, praticando, al meglio delle loro capacità fisiche e tecniche, l'esercizio delle virtù tipiche del popolo greco e una relazione speciale con gli dei.

Oltre alla prova sportiva, era loro richiesto di cimentarsi in test di abilità culturale, come la redazione di componimenti poetici. Questo significava per ognuno dei partecipanti dimostrare di possedere capacità che andavano ben oltre il fatto squisitamente sportivo o agonistico e che conferivano all'atleta un senso di unicità e poliedricità. Ecco quindi che la "teologia dello sport" si integra ad una "antropologia culturale" che determina un mondo simbolico, nel quale l'atleta esprime al massimo livello le "potenzialità" umane, non solo sul piano fisico e tangibile, ma anche sul piano del "sapere", della conoscenza, dell'eccellenza, con un impegno costante, mettendo tutta l'energia e l'intuito di cui uno è dotato.

È in questa transizione dal tangibile all'intangibile che ritroviamo il senso del detto latino "mens sana in corpore sano": lo sport e i giochi olimpici non erano esercitati solamente da persone che potevano esibire forza fisica, muscoli e allenamenti sotto sforzo, ma anche da persone di cultura elevata e raffinata. Le punte di diamante dei giochi olimpici erano anche filosofi, matematici, musicisti. L'esempio più clamoroso è Platone, uno dei più grandi e influenti filosofi e uomini di cultura dell'umanità: il suo nome significa "dalle larghe spalle", perché era dotato di una prestanza fisica tale da permettergli di partecipare con successo ai giochi di Delfi e Corinto dove fu campione nella specialità del pugilato e, allo stesso tempo, uno dei più grandi filosofi.

Ed è sufficiente osservare le architetture dei templi greci e le numerosissime statue (di Mirone, di Fidia, di Policleto e di tanti altri), sia in marmo che in bronzo, per osservare quali progressi la "bellezza" ha compiuto con l'arte greca. E considerando il nostro tema, è di palmare evidenza che il canone della bellezza, soprattutto del corpo, era il più delle volte legato a qualche atleta, come il discobolo di Mirone, oltre

naturalmente agli dei.

La bellezza e la virtù sono dunque intimamente legate alle attività atletiche e sportive.

Sport e democrazia

Un altro concetto originale della cultura greca è il legame tra sport, giochi e democrazia. Questo legame profondo è meno percepibile di quello che sussiste tra bellezza e virtù, ma non è meno presente e importante nella cultura civile e nella formazione del capitale sociale dell'antica civiltà greca, perché è nei greci che per prima si affaccia nella storia del mondo la forma politica della democrazia, anzi della stessa politica (anche questo termine generato dai greci attraverso la parola *πόλις* e intesa appunto come governo della città o dello stato, che nell'antica Grecia coincideva con le città-stato).

Chi, in tempi remoti, aveva aperto la strada per una elaborazione delle civiltà greca verso una forma sociale e politica di tipo democratico, in altri termini una società "aperta", è stato proprio il padre della cultura greca e uno dei padri fondatori della cultura e della civiltà europea: Omero. Questo genio, a mio avviso, non è stato ancora compreso appieno nella portata innovatrice della sua opera letteraria, che comprende due poemi: l'Iliade e l'Odissea.

E a questo proposito, celebre è un racconto di Erodoto a riguardo di due atleti greci, Spertia e Buli, (di Sparta) che si offrirono spontaneamente di dare a Serse soddisfazione, con la loro vita stessa, come rivalsa per gli araldi di Dario che erano stati uccisi a Sparta. E così Sparta inviò i due in Persia, andando verso una morte sicura.

Mentre si recavano a Susa giunsero presso l'accampamento di Idarne, comandante generale delle truppe costiere dell'impero persiano.

Egli offrì ai due Spartani un banchetto ospitale e chiese loro: "Spartani, perché vi sottraete all'amicizia col re? Se guardate a me e alla mia condizione, potete vedere come il re sappia onorare i valorosi. Così sarebbe anche per voi, se fate atto di sottomissione al re: ciascuno di voi diventerebbe governatore di un pezzo di Grecia, per designazione del re".

Risposero: "Idarne, il consiglio che ci dai non è imparziale: tu ci consigli avendo esperienza di una cosa e non dell'altra. Sai bene che cosa significhi essere schiavi, ma la libertà non l'hai mai provata, non sai se è dolce o no. In effetti, se l'avessi provata, ci inviteresti a difenderla non solo con le lance, ma persino con le scuri".

In questo caso lo sport aveva creato in questi giovani coraggio e lealtà assoluta alla loro patria e alla loro comunità.

Un'altra prova simbolica che lega lo sport alla democrazia, è la battaglia che i greci hanno vinto contro i Persiani a Maratona: è da lì che, con il coraggioso gesto di un grande atleta come Filippide, nasce la corsa che ancora oggi, nei giochi Olimpici, porta ancora il nome della città nella quale la democrazia è riuscita a sconfiggere la prepotenza autoritaria e oppressiva dell'impero.

La brigata

esperienze e riflessioni giovanili



foto: archivio Mario Dotta

L'esperienza dell'incontro con l'altro, il quale è indubbiamente portatore di valori caratteristici spesso volte affini ai nostri e talvolta anche molto diversi, costituisce un'opportunità concreta di arricchimento personale e uno spunto valido per vincere il pregiudizio. Incontrare l'altro vuol dire farsi prossimi alla sua personale esperienza di vita, entrando in relazione con quell'aspetto del "diverso" che molto spesso siamo soliti scansare semplicemente perché non affine al nostro modo di pensare o di essere.

L'incontro è indissolubilmente legato al concetto di "brigata", intesa come gruppo di persone che si ritrovano insieme per trascorrere il tempo non solo in allegria, ma anche affrontando tematiche importanti da cui trarre un insegnamento frutto della messa in comune di un patrimonio collettivo di idee.

Lo stesso Giovanni Boccaccio, nella stesura della sua opera più celebre, ovvero il Decameron, riunisce idealmente una brigata di giovani novellatori che si dilettano, durante la peste che colpisce Firenze nel biennio 1348-1349, raccontandosi novelle nel contado fiorentino, all'ombra di un alto albero, riparandosi dai raggi del sole e sfuggendo al morbo. Molteplici sono i temi delle novelle così come molteplici sono gli animi e le sensibilità che contraddistinguono ciascuno dei novellatori: senza entrare troppo nel dettaglio, abbiamo l'innamorato infelice perché non corrisposto, colei che si innamora per la prima volta, troviamo chi è più dedito al sollazzo e chi invece è più sensibile e meno felice. La molteplicità di questi aspetti diversi fra loro costituisce l'elemento vincente nella formazione della brigata, indubbiamente disomogenea dal punto di vista dei caratteri dei singoli giovani ma omogenea per quanto riguarda lo scopo, ovvero quello di trascorrere del tempo insieme, possibilmente gratificandosi a vicenda raccontando storie, facendo comunità.

L'elemento tanto vincente quanto caratteristico di questo gruppo di novellatori è il fatto di essere giovani.

Lo studio dei classici, qualora essi siano percepiti dal lettore contemporaneo come ammasso di vecchi scritti non più contestualizzabili nella modernità, diventa estremamente noioso. La vera domanda che dovremmo porci consiste in che cosa questi classici possono ancora provocarci comunicando qualcosa alla nostra vita influenzandola, auspicabilmente in positivo, e possibilmente arricchendola.

Ed è proprio in relazione a questa domanda, e facendo riferimento alla brigata dei novellatori del Boccaccio, che nasce una riflessione che parte dall'osservazione e che tenta di definire che cosa significhi fare comunità, dove la comunità stessa è intesa soprattutto come luogo di incontro in ambito giovanile e nella contemporaneità, nel quotidiano, nel nostro presente.

L'esperienza di brigata è direttamente collegata al concetto di amicizia: non è possibile fare gruppo se non c'è uno stretto legame affettivo fra i suoi membri: gli amici di sempre, così come quelli che si sono aggiunti durante le più diverse occasioni della nostra vita, costituiscono la brigata, quelle persone con cui ci si confronta e che al pari di noi cercano una collocazione precisa e che più aderisce al loro essere nell'immenso e prorompente magma della gioventù. Ed è proprio perché è di gruppo e di amicizie che stiamo parlando che il luogo per definizione che più si confà al concetto di brigata è quello della piazza: la piazza come crocevia di idee, di esperienze, di pensieri, come luogo in cui mettersi a nudo con l'altro condividendo un pezzetto di sé. Una piazza, dunque, non solamente intesa come luogo fisico ma anche come interscambio di emozioni.

Molti dei trascorsi degli innumerevoli gruppi di giovani che animano le strade della città sono indissolubilmente legati al concetto della piazza e a quello della strada: le più belle condivisioni circa le proprie esperienze si fanno davanti a una birra, in un bar del centro, oppure seduti su una panchina con un cono gelato in mano, guardando di sera la città di San Donà di Piave che si addormenta e noi che continuiamo a vivere.

Anche le gradinate del Duomo rientrano nell'immaginario ideale della piazza come costruttiva messa a nudo di sé: molto spesso su quelle gradinate noi giovani trascorriamo le sere in compagnia degli amici più cari, raccontando storie e facendo, per l'appunto, brigata, tornando poi a casa sempre più contenti di quando siamo arrivati. Il sabato sera, davanti al Duomo, si osserva come quelle gradinate non siano mai completamente vuote, perché c'è sempre qualche gruppo che le anima e che discorre degli argomenti più diversi.

Ed è proprio a partire da questo vincente binomio, ovvero quello che lega indissolubilmente l'amicizia alla voglia di stare bene insieme divertendosi in gruppo, che è importante rendersi conto della fortuna di poter ancora oggi far brigata, in un bar, a casa di qualche amico, il primo maggio a grigliare al Parco Fluviale o in qualunque altra circostanza.

Da appassionato delle lettere non posso che vedere una prosecuzione naturale fra i grandi classici che ci parlano delle più celebri brigate della letteratura, primo fra tutti il Decameron di Giovanni Boccaccio, e l'esperienza di molti giovani inseriti nelle più diverse realtà sociali e di comunità. Partendo da questa consapevolezza, non è più possibile tacere e occorre rendere gli altri partecipi, con i mezzi a nostra disposizione, primo fra tutti la capacità di osservare, della bellezza della riscoperta di quegli scorci cittadini che ancora animano e dipingono il quadro della nostra città.

"Il principio speranza"



Illustrazione per L'Utopia di Tommaso Moro

Il periodo che ci siamo appena lasciati alle spalle ha visto il rilancio (almeno nel linguaggio giornalistico) della parola Utopia (il progetto di un mondo "perfetto"). È una parola che ha, nella letteratura filosofica, un passato glorioso: si pensa subito a Platone e alla sua "Repubblica", opera dove viene delineato il profilo di una società ideale. È però durante il Rinascimento europeo che il termine vede la nascita e il genere vive un fortunato rilancio. Fu Tommaso Moro (filosofo e politico inglese, 1478-1535) a intitolare "Utopia" (1516), ovvero un luogo che non ha un luogo, il suo ritratto di un'isola immaginaria in cui un'umanità felice e laboriosa costrui-

sce il proprio destino all'insegna dell'uguaglianza, dell'operosità, della conoscenza e della tolleranza religiosa. Gli esempi più celebri che seguirono furono "La città del sole" (1602) di Tommaso Campanella (1568-1639) e "La nuova Atlantide" (1627) di Francis Bacon (1561-1626, anche lui filosofo e politico inglese). In quest'ultima opera si immaginava una società modellata secondo i principi del sapere scientifico, all'epoca in pieno sviluppo. Se nel mondo antico gli scrittori, Platone a parte, immaginavano una mitica età aurea collocata agli albori della storia umana, in età moderna il sogno di una società giusta e razionale in cui gli uomini possano vivere felici riguarda un futuro da costruire, per sottrarsi alle irrazionalità e ai drammi del tempo presente. Tra fine Settecento e inizi Ottocento il genere conosce una clamorosa rinascita grazie ad un gruppo di intellettuali, filantropi e attivisti rivoluzionari, poi denominati "Socialisti utopisti": personaggi come l'inglese R. Owen (1771-1858, fondatore del movimento cooperativo e sindacale) e i francesi C. Fourier (1772-1837) e P.J. Proudhon (1809-1865). I loro progetti miravano a superare le ingiustizie sociali generate dall'affermazione della prima rivoluzione industriale e ora l'utopia prendeva il nome di Socialismo. K. Marx (1818-1883) criticherà queste proposte in nome di una supposta scientificità del suo progetto rivoluzionario, delineato nel "Manifesto del partito comunista" (1848). Il leader bolscevico Lenin (1870-1924) rilancerà l'utopia di una società perfetta, liberata da sfruttamento e alienazione e di uno Stato destinato ad estinguersi ("Stato e rivoluzione", 1918). Dalla tragica contraddizione tra i sogni rivoluzionari, le promesse di una tecnologia sempre più pervasiva e una realtà in cui la libertà individuale si volatilizza nascono le distopie (utopie degenerate in incubi) di A. Huxley (1894-1963, "Il mondo nuovo", 1932), e G. Orwell (1903-1950), autore de "La fattoria degli animali", corrosiva satira del

regime staliniano e del celeberrimo "1984", pubblicato nel 1949. La situazione si capovolge: il concetto di utopia conosce un malinconico declino (se escludiamo il suo rilancio un po' effimero nel '68 parigino), mentre veniamo inondati dalle distopie soprattutto nella letteratura fantascientifica e al cinema (dopo "Blade runner", un diluvio di "fotocopie"). Il termine distopia è dilagato in questi ultimi decenni, soprattutto dopo la caduta del muro di Berlino, diventando una sorta di prezzemolo saggistico e giornalistico buono a tutti gli usi. È però giusto sottolineare che, nel corso del Novecento, un filosofo, non dei più noti, Ernst Bloch (1885-1977), ha brillantemente rilanciato il tema dell'utopia, soprattutto nell'opera "Il principio speranza" (1953-59). Quando Bloch scrive queste parole: "Lo sperare, superiore all'aver paura, non è passivo come questo sentimento ... il lavoro di questo affetto vuole che gli uomini si gettino nel nuovo che si va formando e cui essi stessi appartengono", esprime ciò che anche noi abbiamo provato in questi ultimi tempi. L'utopia, come si diceva all'inizio, è riemersa dall'oblio, ma venata di sottile ironia: durante il fatidico lockdown, il sogno più spontaneo coincideva con la speranza di riavere la nostra vita di sempre, che, di colpo, ci è sembrata degna del migliore dei mondi possibili! Come se fosse giusto tornare al nostro modo prepotente di relazionarci con la natura, causa di quegli sconquassi che sono sotto gli occhi di tutti. Se la storia dell'utopia ci ha insegnato qualcosa, dovremmo, forse, trovare un equilibrio: l'utopia di un modo più saggio di rapportarci con la natura e noi stessi, dovrebbe essere un ideale cui tendere e la cui realizzazione, anziché nascere dall'azione di pochi, capaci di sottomettere gli altri, dovrebbe nascere dalla nostra crescita culturale, politico-relazionale e umana.



Ernst Bloch

CC BY-SA 3.0 de

ASSOCIAZIONE AMICI DEL CUORE

SAN DONA' DI PIAVE - JESOLO ONLUS



numero di codice fiscale per donare il 5 per mille **93004420274**

TIENI IL CUORE IN FORMA



PER UN CUORE CHE VINCE

TENERE E CONTROLLATO:

PRESSIONE ARTERIOSA

PESO

COLESTEROLO

TRIGLICERIDI

Ai confini dell'arte

“All’epoca ero un giovane assistente del corso di Storia dell’arte moderna. Ricordo come il mio pesante fardello di preparazione mi sembrasse insufficiente per insegnare e ancor peggio per giudicare il percorso di studio di uno studente. Con gli studenti ci dividevano veramente pochi anni di vita vissuta, condizione che anche inconsapevolmente ci faceva appartenere a un tempo comune.

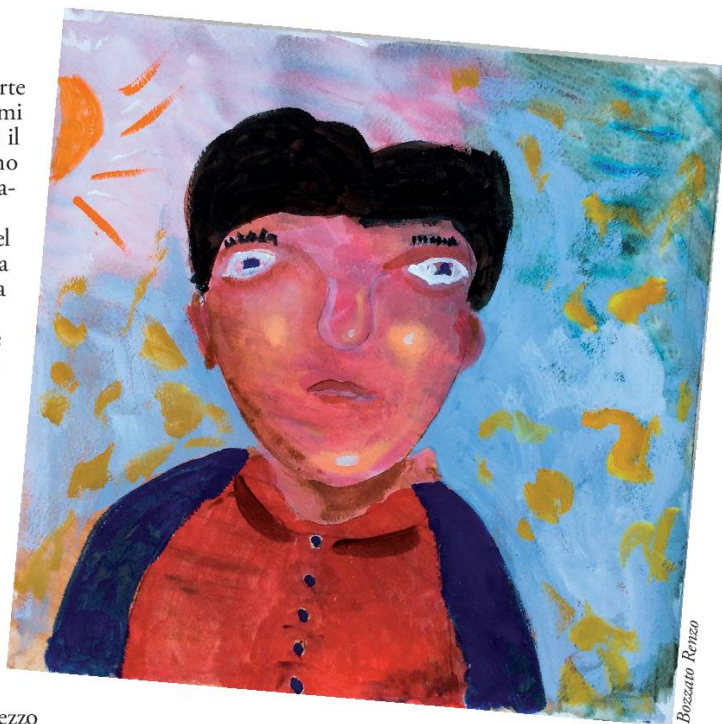
Durante uno dei tanti esami ai quali partecipai come assistente del docente ordinario del corso accademico, ricordo con una certa lucidità un fatto. Il professore oltre all’intero programma chiedeva una tesina su un argomento specifico prima concordato.

Lo studente in questione, un ragazzone alto, più precisamente adatto a una squadra di rugby di un college inglese, si presentò con il suo volumetto di fogli rilegati con una spirale gialla. Il titolo che campeggiava sulla copertina: Vincent Van Gogh – l’Arte di Confini. Il ragazzo conservava tutto l’entusiasmo e il desiderio di risposte dell’adolescente. Parlava speditamente, nel suo esporre erano innestate delle domande che chiedevano risposte senza aspettarle. Il professore lo tranquillizzò. Lo mise a suo agio, gli fece capire che non c’era alcun problema di tempo (sarebbero potuti stare sino a notte fonda) la questione semmai, si sarebbe giocata sui contenuti.

Una, fra le tante domande che lo studente portò in dote a quell’esame, mi rimase particolarmente impressa. Riportando l’esposizione a un livello sintetico, la traduzione poteva ridursi a: se Vincent Van Gogh fosse stato protetto, compreso, inserito in un ambiente confortevole, adesso andremo nei musei di mezzo mondo? Le sue opere sono frutto di cosa?

Avevo come l’impressione che le domande saettassero come pallottole al buio dandosi anche nei confronti di un esperto un certo disagio.

Il professore non si scompose, anche se avvertii un suo coinvolgimento



emotivo.

“Non possiamo saperlo.” Disse fermamente, poi aggiunse: “La storia dell’arte è fatta dalle opere.” Poi rivolto verso di me aggiunse: “Questa domanda in ogni caso deporrà per un voto finale positivo, è così?”

CODOGNOTTO SNC

• ASSISTENZA TECNICA • VENDITA • NOLEGGIO
Macchine per ufficio, Fotocopiatori, Stampanti e Fax
Materiali di consumo, toner e cartucce

la nostra professionalità al tuo servizio



NUOVA SEDE - NUOVA AREA ESPOSITIVA

Via Bortolazzi, 84/A San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421.220008 - www.codognottosnc.it - info@codognottosnc.it

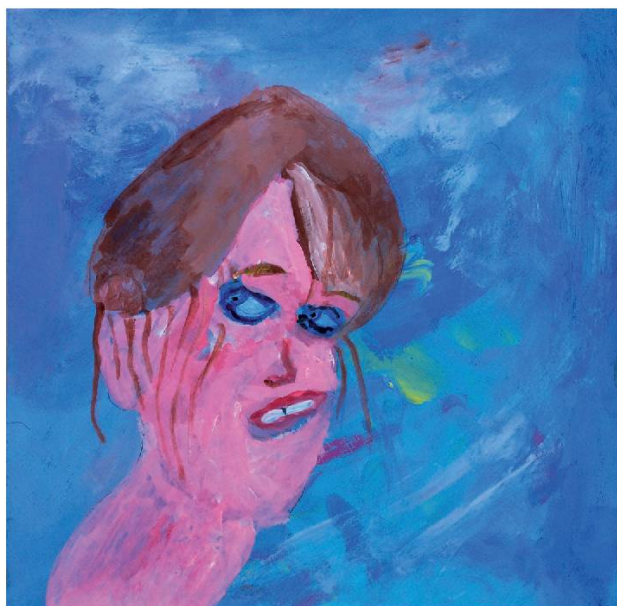
Annuii convinto.

Lo studente terminò il suo esame e alla fine ebbe il massimo dei voti. Non seppi mai che tipo di carriera intraprese, né ebbi più modo di incontrarlo.

Le domande in ogni caso rimangono intatte e inalterate, non subiscono l'effetto opacizzante e polveroso del tempo, almeno loro mantengono la loro integrità.

E così, dopo molto tempo, con lo stesso stupore negli occhi sono a interrogarmi dentro i territori che stanno ai confini dell'arte. L'arte come territorio di confine dove fiorisce e si sviluppa l'inconoscibile, il non ancora ri-conosciuto, l'affascinante e il meraviglioso, perché portatore di meraviglia. Il bisogno dell'arte come necessità per rimanere in vita, per continuare a sentire. E per questo cosa siamo disposti a dare? Siamo disposti a trattare? Siamo disposti a rinunciare? E a cosa? Sapremo metterci nelle condizioni di non omologare il

Bozzato Renzo



Zorzatto Paola



portatore sano d'arte al nostro modello, ma di accettare la sua condizione di diversità e di ammettere la sua assoluta partecipazione al mondo, se non indispensabile attiva presenza?

Per quale insana educazione siamo abituati ad accedere all'Arte attraverso la porta del museo, della galleria, della Biennale kermesse, che garantisce la liceità delle opere?

Domande, ancora domande, per riprendere quell'antico detto "Per ogni cento domande c'è una risposta convincente".

Di quale materiale intellettuale è costituito il filtro-orpello che ci impedisce di accedere all'arte mentre germoglia e fiorisce? È abbastanza chiaro il concetto di bellezza e assenza? Abbiamo dato risposte convincenti al rapporto tra memoria e coscienza? Siamo così certi di aver

attribuito un valore universale al concetto di norma?

Perché ci emozioniamo? Domande che meriterebbero di essere inserite nei programmi d'istruzione superiore. Perché un'opera di Van Gogh ci emoziona, perché ci hanno spiegato che è emozionante o per altro?

Riusciamo a riconoscere il fattore emozionante di queste opere proposte in queste pagine? In fin dei conti si tratta di semplici ritratti, umili

Bozzato Renzo

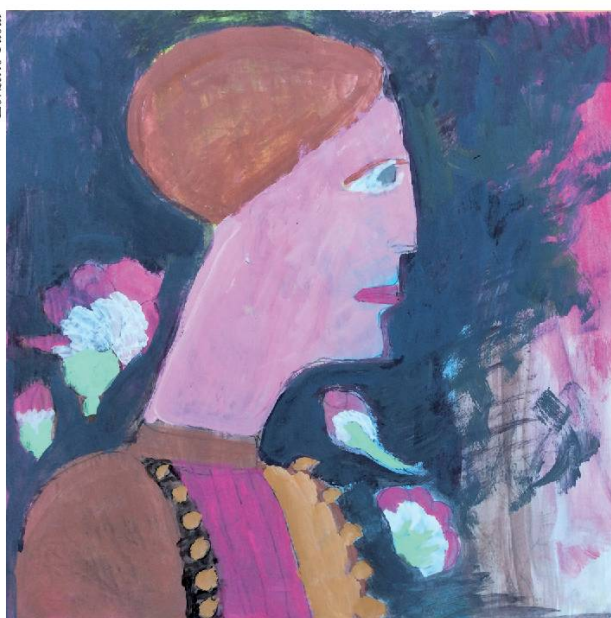


lavoratori nel panorama del contemporaneo: artisti, ciabattini, modelle, alti funzionari, politici, autisti di metropolitana. Che cosa emerge se non la loro imperfetta umanità, le loro debolezze, la loro inadeguata sovrapposizione a un modello imposto?

Il nostro desiderio di arte rimane allo stato puro e primordiale e ci rimanda a una condizione di autentica ri-conoscenza.

È stato il sogno a dirci di stare in silenzio, ma di esserci e di stare come funamboli sullo stesso filo disteso come orizzonte di significati, di sentimenti nel paesaggio disteso della vita. È stato il sogno a dirmi, a dirci, come fosse la parola ascoltata e non quella detta, il ventre custode di una verità che potesse andare bene per entrambi. Che potesse

Zorzatto Paola



essere la misura, il riferimento, la finestra da aprire ai piedi dell'alba. È stato il sogno ad avvertirmi, ad avvertirci, di ascoltare il cinguettio della tua voce, come di uccello migratore giunto da lontananze a noi sconosciute per annunciarci una primavera non ancora conosciuta".

[tratto da "Collezioni del '900"]



foto tratta da Hack the Matrix

Mario Dotta

Io e la mia "Wiki"

NEPHILIM TRA CAOS E DISTRUZIONE

Le storie che non riusciamo a dimostrare dovrebbero essere dichiarate false, sempre. Però a un tentativo di spiegazione derivante da ricerche, riletture, reinterpretazioni, ri-traduzioni di voci che si sono tramandate oralmente o vecchi testi, o frammenti di testi, molto spesso ci si pone prioristicamente in difesa con un semplice: "Non ci credo... impossibile dai..." sempreché la cosa non ci riporti a "cose di religione" dove i cosiddetti "misteri" vanno creduti senza se e senza ma, punto e basta. Oppure ci si riferisce a testi "sacri", magari mai letti, ma che per "sentito dire" hanno la verità assoluta.

Su una pagina Facebook, una delle tante piene di fake e di notizie surreali, ho trovato che *"Un testo dell'antichità dice letteralmente come i giganti, noti anche come i Nephilim, camminavano sulla terra. Scoperto nelle grotte di Qumran, il libro Giants descrive come i Nephilim hanno vissuto sulla Terra, creando caos e distruzione..."*. Ora: le grotte di Qumran esistono davvero in Israele e sono un sito archeologico, tra il 1946-1947, il 1956 e il 2017 in 12 grotte sono state scoperte le *"Pergamene del Mar Morto"* di grande importanza storica, religiosa e linguistica, perché includono la seconda più antica delle opere manoscritte, che sono state poi incluse nel canone della Bibbia ebraica. Gli esperti hanno recuperato il libro Giants che gli studiosi ritengono sia stato la base del *"Libro di Enoch"*, considerato un'opera risalente al III secolo AC. poi a seguire tutta una serie di racconti a dire poco incredibili.

La "fiaba", diciamo così, mi ha incuriosito, ho aperto la "Wiki" e cercato possibili e credibili riferimenti storici. Ecco il quanto.

L'appellativo *nephilim* (in ebraico נפילין), presente nell'*Antico testamento* (Torah), in diversi libri non canonici del Giudaismo e in antichi scritti cristiani, si riferisce ad un popolo che sarebbe stato presente sulla terra al tempo dell'incrocio tra i "figli del vero Dio" e le "figlie degli uomini". Con l'espressione "figli del vero Dio" s'intende una parte di quegli angeli che si sono ribellati insieme a Lucifero. Avere rapporti con le "figlie degli uomini" era contro la loro natura e i rapporti con le donne umane sarebbero stati guidati solo dalla loro perversione, come narra il racconto biblico.

Il termine è utilizzato anche riguardo ai giganti che abitavano la terra di Canaan e trova indirettamente riscontro in Ezechiele che li riferisce



mappa di Canaan

ai guerrieri filistei morti.

Nella Bibbia la parola *nephilim* viene spesso tradotta come "giganti" o "titani", mentre in altre traduzioni si preferisce mantenere il termine nefilim. La radice dunque più accreditata è l'aramaica "naphil" che significa letteralmente "giganti". A tal proposito molti studiosi sostengono che la radice "nephil" si riferisca alla costellazione di Orione: il

termine "nephilim" sarebbe quindi il plurale di "nephila". *Come dice la Bibbia, i Giganti erano inizialmente esseri umani.* Altri studiosi, come il teologo americano Charles Caldwell Ryrie, sostengono che la radice etimologica di Nephilim sia "cadere", ossia cadere su di altri, dovuto al fatto che sarebbero stati uomini dalla forza inusitata. Alcune versioni parlano di eroi famosi, *guerrieri caduti* o *ancora angeli caduti*; un'ennesima traduzione potrebbe essere quelli che sono *precipitati*, giacché il nome deriva dalla radice semitica nafal, che significa cadere.

Sono incuriosito dai termini "cadere", "guerrieri caduti", "precipitati"

I RIFERIMENTI BIBLICI

Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta.

Allora il Signore disse: "Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni". C'erano sulla terra i giganti a quei tempi - e anche dopo -, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi.. » [Genesi 6:1-8 (versione CEI 2008)]

"I primi apologeti cristiani, come Tertulliano e soprattutto Lattanzio accolsero l'idea, *presente chiaramente nel Libro di Enoch* (La Chiesa ortodossa etiope accoglie il libro di Enoch come canonico) e negli scritti a esso correlati, che i "figli di Dio", fossero gli angeli caduti, come sembra alludere anche il passo della Genesi. Tuttavia, in seguito Giulio Africano e Agostino d'Ippona condannarono l'idea che i cosiddetti "figli di Dio" potessero essere angeli. Nella Città di Dio, i figli di Dio sono fatti divenire i discendenti di Set. Altri suggeriscono che i "figli di Dio" in realtà fossero personaggi storici del passato, completamente umani, divinizzati dalla tradizione orale. I "figli di Dio" sono quindi individuati come i discendenti di Set, mentre i "figli degli uomini" come i discendenti di Caino.

A conforto di questa ipotesi si richiama il fatto che lo scopo del diluvio universale inviato da Dio era quello di spazzare via dalla Terra quei *nephilim* che si erano resi così orgogliosi e depravati ai tempi di Noè. L'idea che esseri divini possano accoppiarsi con umani risulta controversa, specialmente tra molti cristiani che, citando un'interpretazione degli insegnamenti di Gesù nel Vangelo di Matteo, affermano che "gli angeli non si sposano" sebbene questo sia un concetto estrapolato dal contesto del verso, perché, in Luca, Gesù afferma che i resuscitati non si sposano nel cielo, ma sono "come gli angeli". In questa ipotesi però resta inspiegato di come sia possibile che dall'unione tra i "figli di Dio" e le "figlie degli uomini" possano nascere dei giganti, che tra l'altro ricompaiono anche dopo il diluvio, dove vengono specificate anche le loro dimensioni.

Due ipotesi in campo: "I Nephilim come superstiti preistorici" e "La teoria degli antichi astronauti"

I NEPHILIM COME SUPERSTITI PREISTORICI

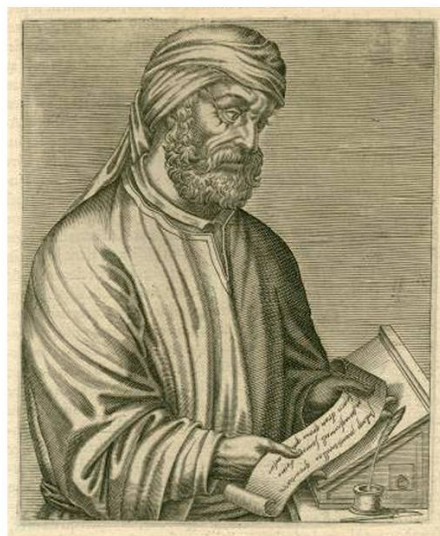
Un legame tra la scienza e la Bibbia è quello che sostiene che i *Nephilim* fossero neandertaliani sopravvissuti (oppure i loro resti ossei), o forse un ibrido tra Homo sapiens e uomo di Neanderthal. Questa teoria assomiglia a quella che associa la leggenda dei draghi alle ossa di dinosauro (nella Bibbia forse indicati con il nome ebraico Tannin).

Molti studiosi pensano che l'uomo moderno abbia condiviso gli stessi territori dei neandertaliani per molti millenni e che la regione del Vicino Oriente sia stata l'ultimo habitat per uno sparuto numero di tribù superstiti di H. neanderthalensis. Dunque, è concepibile che sia rimasta "una memoria popolare" di queste tozze e forti creature, tramutata in leggenda evoluta successivamente in popolari racconti più o meno adattati al loro gusto dalle varie civiltà. Ad esempio, in Sardegna, creature ancestrali, tozze e pelose sono raffigurate dalle maschere dei "Mamuthones".

LA TEORIA DEGLI ANTICHI ASTRONAUTI

La teoria degli antichi astronauti, detta anche teoria del paleocontatto o paleoastronautica, è l'insieme delle teorie che ipotizzano un contatto tra civiltà extraterrestri e antiche civiltà umane, quali Sumeri, Egizi, civiltà dell'India antica e civiltà precolombiane.

Zecharia Sitchin ed Erich Von Daniken hanno scritto libri sostenendo che i *Nephilim* siano i nostri antenati e che noi siamo stati creati (con l'ingegneria genetica) da una razza aliena (per i sumeri gli Annunaki,



Quinto Settimio Fiorente Tertulliano (Cartagine, 155 circa – 230 circa), conosciuto semplicemente come Tertulliano, è stato uno scrittore romano, filosofo e apologeta cristiano, fra i più celebri del suo tempo. Negli ultimi anni della sua vita entrò in contatto con alcune sette ritenute eretiche, come quella riconducibile al prete Montano; per questo motivo fu l'unico apologeta cristiano antico, insieme ad Origene Adamantio, a non ottenere il titolo di Padre della Chiesa.

59



I Papiri Chester Beatty sono una collezione di 11 antichi manoscritti biblici su papiro, composti in lingua greca e di origine cristiana.

Sette manoscritti contengono porzioni dell'Antico Testamento, tre del Nuovo Testamento e uno contiene il Libro di Enoch e un'omelia cristiana non identificata.

Sono per lo più datati al III secolo e conservati in parte alla Chester Beatty Library di Dublino, in parte all'Università del Michigan, e in alcuni altri posti.

Le circostanze in cui i papiri furono ritrovati non sono chiare: si parla di un ritrovamento in giare all'interno di un cimitero copito nei pressi di Aphroditopolis, o di Al Fayyum. La maggior parte dei papiri furono acquistati da Alfred Chester Beatty, da cui prendono il nome sebbene alcuni papiri furono acquistati dall'Università del Michigan e da qualche altro collezionista o istituzione.

L'annuncio dell'esistenza dei papiri fu dato il 19 novembre 1931, sebbene altri fogli furono acquistati nel decennio successivo. I manoscritti furono

pubblicati da Frederic G. Kenyon, in un'opera in otto volumi intitolata *The Chester Beatty Biblical Papyri: Descriptions and Texts of Twelve Manuscripts on Papyrus of the Greek Bible* (1933-58). I papiri di questa collezione sono solitamente indicati come P. Chester Beatty seguito dal relativo numerale romano I-XII.

per altre credenze i nordici o gli abitanti di *Nibiru**). Nei voluminosi libri di Sitchin si impiega l'etimologia della lingua semitica e traduzione delle tavolette in scrittura cuneiforme dei Sumeri per identificare gli antichi dei mesopotamici con gli angeli *caduti* (i "figli degli Elohim" della Genesi). Osservando che tutti gli angeli vennero creati prima della Terra, lui constata che non possono essere della Terra... e dunque, potrebbero tutti essere considerati semanticamente come dei "puri extraterrestri".

Alla fine della storia, parole come "cadere" | "guerrieri caduti" | "precipitati" (sulla Terra - NdR), ai giorni nostri, vorrebbe dire **ATTERRATI**?

* *Nibiru* è un presunto pianeta descritto, sulla base di una personale interpretazione delle scritture sumere, dallo scrittore Zecharia Sitchin nell'ambito della sua teoria che vorrebbe che all'origine della vita sulla Terra ci sia una presunta civiltà extraterrestre. Zecharia afferma di aver scoperto, tramite le sue traduzioni dei testi Sumeri, evidenze che la razza umana sia stata in passato visitata da gruppi di extraterrestri provenienti da un altro pianeta e che l'Homo sapiens stesso fu da loro creato geneticamente incrociando alcuni individui della loro specie con l'Homo erectus.

Una storia del bigolo

Sono i paradossi a raccontare la storia degli umani, soprattutto quando le fonti studiate sono quelle delle tradizioni gastronomiche. Per esempio, se giri il mondo ti senti dire che uno dei simboli dell'Italia è la pasta al pomodoro. Invece, è semplice osservare che la pasta è diventata una tradizione italiana solo in epoche relativamente recenti, visto che per secoli gli italici non hanno mangiato pasta, ma polente e impasti schiacciati, pizze e focacce. Ricordare che i pomodori sono arrivati in Europa solo nel 1500 è banale, ed è forse più interessante narrare come un solo tipo di pasta è riuscito a imporsi nella tradizione della gastronomia veneta: i *bigoli*. Le leggende affascinano, ma spesso creano false notizie. Una molto diffusa è quella che fu Marco Polo, in pieno 1300, a portare tra i veneziani gli spaghetti, dopo averli visti cucinare nel lontano Catai, la misteriosa Cina. Massimo Alberini, storico veneto ed eccellente gastronomo scomparso nel 2000, annotava che è impossibile trovare un'origine della pasta o degli spaghetti, preparazioni che definiva «da ascrivere fra i cibi spontanei, ai quali ogni popolo pensa di testa sua». Vaghe storie alludono, comunque, ai pastai veneziani del Trecento, che alle prese con la scarsità di grano duro, causata dalle guerre con i turchi che prendevano di mira le navi della Serenissima, cariche di grano, si ingegnarono mesco-



lando grano duro e tenero, inventandosi il *bigolo*. Forse bisogna ripartire dal nome, ma anche qui, le ipotesi sono labili. La più accreditata inizia dal termine *bigat*, ovvero *bigatolo*, oppure *bigato*, che nelle molte varianti dei dialetti veneti ha comunque sempre a che fare con il baco



LOCALE STORICO VENETO
(Legge Reg. n° 37/2004)



RISTORANTE DEL BUON RICORDO



OSPITALITÀ ITALIANA
QUALITY APPROVED

Guaiane

TRATTORIA in NOVENTA DI PIAVE

Via Guaiane, 146 - Noventa di Piave / Ve Tel. 0421.65002 - 65122 www.guaiane.com





veneto è scuro, perché preparato con il frumento integrale, anche se oggi si è definitivamente diffuso anche il bigolo di farina bianca. Per quanto riguarda i condimenti, la "salsa" di acciughe (con olio d'oliva, cipolla e pepe), è quella che caratterizzò la cucina veneziana, amata e diffusa anche dalla comunità ebraica. Anche l'altro accostamento classico, i *bigoli co' l'anara*, pare avere un forte legame con la cultura ebraico levantina, perché secondo molti furono proprio gli ebrei del Ghetto veneziano a favorire l'introduzione nella gastronomia veneziana (per vocazione orientata al pesce), l'uso di tacchini, anitre ed oche. Condire i *bigoli* con l'anatra divenne usanza comune in particolare a Thiene, nel vicentino, pratica che rapidamente si diffuse in tutto il Veneto.

Perché quella pasta divenne comune, cibo quotidiano, un alimento *tipico* che tutti conoscevano, una tradizione. Al punto da diventare simbolo di una cosa ovvia, qualcosa che quasi non vale la pena raccontare. Una storia del *bigolo*. Un po' come quelle che adesso mangiamo sempre.

nonché il verme, alludendo, ovviamente, alla forma del grosso "spaghetto". Un'ipotesi che pare trovare conforto nel fatto che nella lingua latina (almeno in quello che ne resta durante il medioevo), *bombyx* è il termine con cui venivano indicati i bachi da seta.

Qualcosa di più concreto, lo incontriamo, invece, attorno al 1600. La città di Padova, sotto il dominio veneziano, ricorda la richiesta di una sorta di brevetto per un macchinario destinato a produrre pasta, forse inventato da un pastaio di nome Bartolomio Veronese, almeno secondo alcuni, certamente più noto con il soprannome di "Abbondanza". Il *torchio bigolaro*, di legno, montava un sistema a leva ed una trafilatura in bronzo, con fori variabili dai 2 ai 2 millimetri e mezzo, che consentiva di comprimere la massa impastata e produrre, appunto, paste lunghe di vario formato. Azionando una pertica (lavoro a cui buona parte della famiglia partecipava) si schiacciava la massa di farina, uova, acqua e sale, ottenendo lunghi filamenti che venivano in seguito essiccati. Un ricordo che l'immaginario dei veneti conserva: i bastoni appoggiati sugli schienali di due sedie, supporti su cui la pasta "riposava". Il resto è quello che si ama chiamare, "tradizione". Quella che racconta come, fra Settecento e Ottocento, il *bigolo* divenne abitudine quotidiana fra i veneti, diventando piatto preferito delle viglie, quella di Natale, del mercoledì delle Ceneri, del venerdì di Pasqua, ma anche di tutti i venerdì in cui si comandava l'astinenza dalla carne. Il tipico bigolo



foto: archivio Mario Dotta

Trattoria Guaiane

Aperti tutte le sere
dal mercoledì alla domenica,
anche per asporto

Via Guaiane 146,
Noventa di Piave
Prenotazioni allo:
0421/65002
0421/65122

BBQ STORE



**VENDITA BBQ
A GAS REVISIONATI
A PREZZI VANTAGGIOSI**

**Garanzia soddisfatti o rimborsati
con possibilità di rientrare
il bbq in caso di cambio modello**

**1° negozio dedicato al mondo
dei barbecue, forni pizza
e accessoriistica.
Varie marche a gas, legna,
carbonella e smoker.**

ORTIGA Srl • VIA TREZZA, 25 • SAN DONÀ DI PIAVE

Le verdure dell'estate veneziana e i loro vini



Tra primavera ed estate è tutto un fiorire di ortaggi e verdure, oggi come non mai, per tante ragioni, la passione per l'orto ha ripreso vita: avere un piccolo orto anche sul terrazzo di casa è diventato motivo di vanto, si moltiplicano i progetti sugli orti a scuola e in città, e questi ultimi mesi così difficili hanno spinto molti di noi, fra cui la sottoscritta, ad impiantare pomodori e melanzane.

Così, pensare all'abbinamento del vino con le primizie di stagione, mi è venuto naturale, primizie colte e utilizzate in modo semplice, come contorno, a crudo, oppure con ricette sfiziose vista la bella stagione alle porte.

Un po' bistrattata come abbinamento a favore di piatti più complessi a base di carne o pesce, la verdura in realtà richiede intelligenza di abbinamento: i nostri territori offrono poi orti fra i più belli al mondo, gli orti della Serenissima, sparsi nelle isole e sul litorale raccontano storie interessanti e nascondono tesori sul tema.

Ma quali sono le regole dell'abbinamento? Ne bastano poche essenziali e poi, come al solito, lasciamo alla soggettività e alla sperimentazione trovare l'abbinamento preferito. La scelta del vino da abbinare agli ortaggi dipende tantissimo dalla varietà considerata, ma anche da chi accompagna la verdura in questione, se un piatto di carne o di pesce, se crude o cotte.

Per le verdure crude e quelle cotte dal sapore delicato prediligiamo vini non corposi, ma che abbiano comunque delle note distintive (fruttato, minerale, aromatico, etc..) che si sposino bene con quel preciso ortaggio. Con le verdure cotte si possono proporre anche vini più strutturati, dipende dalla ricchezza del piatto: una parmigiana di melanzane ha un impatto sul palato ben diverso rispetto da un piatto di asparagi e uova o da un pinzimonio di verdure.

Un altro elemento da tenere in considerazione sono le sensazioni maggiormente distintive di una verdura: ad esempio la carota o i piselli hanno tendenza dolce, richiedono vini freschi o bollicine delicate,

pertanto vini bianchi, spumanti ma anche rosati leggeri. Ma se le abbiamo in versione zuppa dobbiamo considerare attentamente tutti gli ingredienti utilizzati nella preparazione della ricetta, soprattutto se ci sono delle spezie: potremmo spingerci su bianchi più strutturati e profumati come un traminer o una malvasia.

Ma quali sono le verdure più interessanti degli orti del nostro territorio? Se penso all'estate sicuramente il re è il pomodoro: il pomodoro del Cavallino è presente nel litorale dalla foce del fiume Sile fino a Punta Sabbioni comprendendo le Isole di Treporti, Lio Piccolo e Le Mesole. Fanno parte di questo territorio tipico anche le isole di Sant'Erasmo e Vignole in comune di Venezia che sono parte integrante dell'ecosistema della laguna a nord del Porto di Lido. Andate a visitare queste isole e i loro orti, anche in giorni festivi vi capiterà di incontrare banchetti e produttori per acquistare i prodotti appena colti. È un pomodoro da consumo fresco, il cosiddetto "tondo liscio insalatato": nel litorale del Cavallino il pomodoro è presente da secoli anche se un tempo era prevalentemente coltivato, dai mezzadri e dai coloni, per l'autoconsumo o come particolarità gastronomica per i proprietari della terra, tutti nobili veneziani. Il pomodoro ha come caratteristica principale l'acidità e quindi è un abbinamento dei più difficili con il vino: meglio non considerare i vini rossi, fatta eccezione per quelli poveri di tannino, da abbinare con zuppe ricche a base di pomodoro come un brodetto di pesce, e neanche i bianchi giovani troppo aciduli. Andiamo su bianchi di sostanza, sapidi come un Soave Classico o un vino bianco del Collio. O per una bella caprese estiva un Lison DOCG (vitigno Tai), armonioso e delicato con quella tipica nota di mandorla che completa il piatto.

Un'altra particolarità estiva è il fagiolino "Meraviglia di Venezia", comunemente noto anche come "Marconi Gialli", è quello coincidente in particolare con il territorio del comune di Cavallino – Treporti, qualche coltivazione anche nelle isole veneziane, si è poi diffuso anche



in altre zone della nostra penisola. Il fagiolino Meraviglia di Venezia nel Cavallino e in tutte le zone orticole della laguna ha una storia antica e consolidata, al punto da avere "Venezia" nel nome comunemente usato per individuare la varietà. È una produzione di nicchia, tanto che Slowfood lo ha inserito nei prodotti dell'Arca del Gusto per favorirne la produzione: ha un baccello piuttosto piatto, lo spessore è molto sottile, privo di filo e di colore giallo molto chiaro. Se ne coltivano due tipologie: quella rampicante oppure il nano. I semi all'interno possono essere neri oppure marroni quando il fagiolino raggiunge la maturazione completa.

Cosa abbinare con un fagiolino? Il gusto è tendenzialmente dolce, quindi bene vini bianchi freschi o bollicine, ottimo un Prosecco Valdobbiadene Conegliano Extra Dry o, se preferite il fermo, un Manzoni Bianco giovane del Piave.

Non possiamo non citare il Carciofo di Sant'Erasmo parlando di orti,

anche se la sua disponibilità è nella prima parte della bella stagione e in piena estate non lo troviamo: l'Isola di Sant'Erasmo era chiamata "Torfo dei Dogi" per capirne l'importanza, ed è una meta che vale il viaggio. Sui terreni argillosi, ben drenati e con una salinità molto alta, crescevano verdure saporite, specialmente i carciofi, tanto che la varietà coltivata sulla laguna ha preso il nome proprio da questa isola: il carciofo violetto di Sant'Erasmo è una primizia, da cui si ricavano le castraure, il germoglio apicale della pianta, più tenero tanto che si mangia anche crudo, oggi ancora coltivato, disponibile da aprile a metà giugno, è anche un presidio Slowfood per salvaguardarlo. Ma si coltivano anche i cardi, gli asparagi, le cipolle ed è ripresa anche la coltivazione della vite.

L'abbinamento con i carciofi è uno dei più difficili dato il carattere amaro-gnolo della verdura e alla presenza dei tannini nell'ortaggio, qualcun dice perfino impossibile, ma ci possiamo provare, soprattutto se cotti, stando attenti ad evitare vini troppo tannici o con forte acidità che darebbero vita a sensazioni astringenti, veramente poco piacevoli. Ecco quindi che uno spumante come un Prosecco Brut di Valdobbiadene, ma anche uno spumante Franciacorta o un Trento Doc attivano una funzione spazzolatrice sulla lingua delle sensazioni tanniche del carciofo.

Il gioco degli abbinamenti potrebbe continuare con peperoni, melanzane, zucchine abbinati a tanti altri vini del territorio, magari come traccia per un nuovo racconto: sui vini non resta che provare, ormai le indicazioni di base le avete!



La spiaggia di San Donà è APERTA

Vivi la tua estate in piena tranquillità e relax



ORARIO CONTINUATO

dal Lunedì al Venerdì h. 8.00-21.00

Sabato e festivi h. 9.00-19.30



Per informazioni e
prenotazione corsi
Tel. 0421 331569



Piave Nuoto

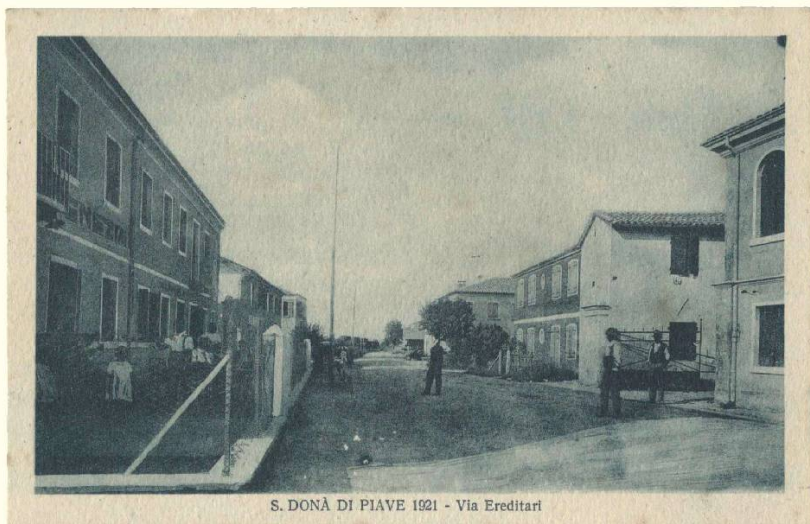
Via V. Veneto, 22
San Donà di Piave
piavenuoto.it 

Una foto

per raccontare la nostra storia

'20 '30 '40

Dall'archivio di Angelino Battistella



S. DONÀ DI PIAVE 1921 - Via Ereditari

San Donà di Piave - Istituto San Giuseppe



S. Donà di Piave - Istituto S. Giuseppe

San Donà di Piave - Via Ereditari - 1921



S. Donà - Ponte sul Piave

San Donà di Piave - Il ponte sul Piave - cartolina viaggiata 02/09/1921



Via Conegliano, 73
31058 Susegana (TV)
Cell. 348/2291480

Dante Bozzetto

IL MAESTRO DEL CALORE

- 🔥 Consulenza, progettazione, installazione, assistenza tecnica e servizio post vendita di: stufe in ghisa, maiolica, pietra, caminetti, forni da pizza e cottura, cucine economiche, termostufe, termocamini, caldaie, a legna, pellet cippato e gas
- 🔥 Impianti idrotermosanitari chiavi in mano
- 🔥 Servizio di spazzacamino con verifiche, manutenzioni, bonifiche e messe a norma di vecchi impianti.
- 🔥 Fornitura di legna da ardere e pellet
- 🔥 Rivestimenti pareti in biopietra

Azienda abilitata DM. 37/08 alla certificazione di impianti e dichiarazione di conformità



bozzettoilcaloreperfetto@gmail.com

arte

costume

cultura

musica

spettacolo

storia e storie
del territorio

in piazza

..... San Donà e dintorni: un arcipelago da riscoprire

concessionaria per la pubblicità

omega
pubblicità a tutto campo

0421/221445

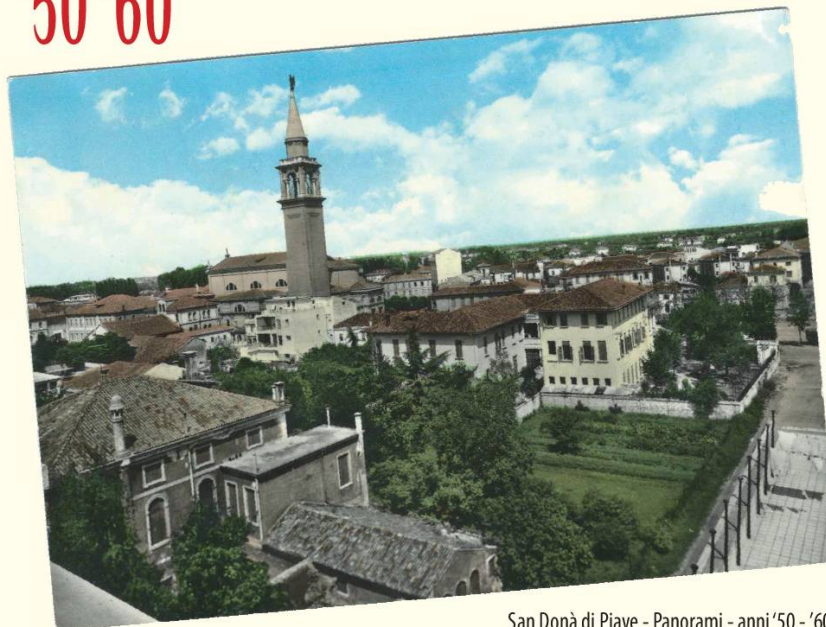
Via Garda, 42 - San Donà di Piave

Una foto

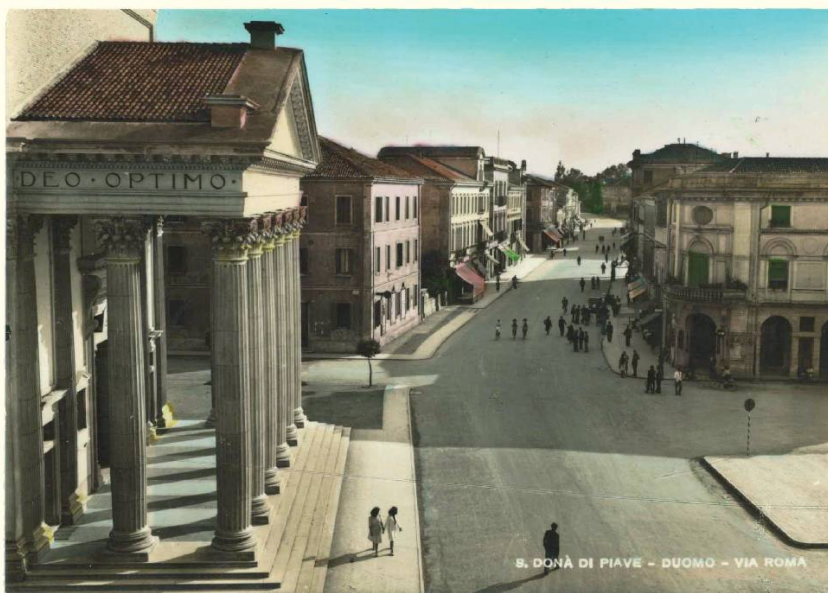
per raccontare la nostra storia

'50 '60

Dall'archivio di Angelino Battistella



San Donà di Piave - Panorami - anni '50 - '60



S. DONÀ DI PIAVE - DUOMO - VIA ROMA





Il buon riso sano, genuino e italiano.

Vendita al dettaglio presso lo spaccio aziendale di Torre di Fine a Eraclea, oppure online su **shop.lafagiana.com**

Azienda Agricola La Fagiana, via Fagiana 13, Torre di Fine, 30020 Eraclea, Venezia, Italia
Website: www.lafagiana.com - E-mail: info@lafagiana.com - Telefono e fax: +39 0421 237 429





DOVE PASSIONE E TRADIZIONE SI INCONTRANO



VIENI A SCOPRIRE I NOSTRI PUNTI VENDITA A:

CAMPODIPIETRA (TV)
Via Arzeri, 6

MOTTA DI LIVENZA (TV)
Via S. Antonino, 34

SAN DONÀ DI PIAVE (VE)
Via Garda, 42

JESOLO (VE)
Via Roma Sinistra, 48

CA' SAVIO (VE)
Via Fausta, 134

MEOLO (VE)
Via S. Filippo, 50

PRAMAGGIORE (VE)
Via Callalta, 61

PORTOGRUARO (VE)
Viale Venezia, 42

TORRE DI MOSTO (VE)
Via Tezze, 39/A

vivocantine.it